



**Vedo rosso. «Tutti si preoccupano del Kosovo ma non capiscono che la vera bomba a orologeria è la Padania. Le battaglie per**



**liberare il Nord e ridare dignità e diritti al cittadino padano non possono passare dai venditori di padelle o dalle autoreggenti delle**

**rosse di turno. Purtroppo questa battaglia passerà attraverso il rosso del sangue»**

**Roberto Calderoli  
la Padania 29 dicembre**

**L'editoriale**

**FURIO COLOMBO**

## La moratoria americana

**C'**è una guerra che continua in America, almeno secondo il presidente Bush che ha appena firmato un rifinanziamento per restare in Iraq contro il parere del suo Parlamento, e in attesa che un nuovo presidente trovi una via d'uscita. Ma c'è una guerra che finisce in America, quella contro la pena di morte, con le sue centinaia di caduti. Giornali e televisioni, da un lato all'altro del Paese, da una parte politica all'altra, chiudono l'avventuroso 2007 con queste tre notizie.

La prima è che due importanti Stati americani, il New Jersey e il Minnesota, hanno abolito per legge le esecuzioni capitali. Fatti come questo sono un sintomo e un simbolo. La seconda è che dovunque negli Usa, salvo che nel Texas, meno del 40 per cento degli americani è adesso in favore della pena di morte. È un crollo senza precedenti del sostegno di cui finora ha goduto la morte legale. La terza è che la Corte Suprema - che pure è a forte maggioranza conservatrice - ha accettato di dibattere una questione essenziale delle esecuzioni capitali: se non siano troppo crudeli. La domanda può apparire strana e futile, ma è l'esito di un percorso abile scelto dagli avversari dei boia. Infatti la Costituzione americana vieta che una pena, qualsiasi pena, sia «inutilmente crudele». Coloro che si oppongono alla pena capitale negli Usa hanno deciso di dibattere non il principio ma la modalità: sia iniezione che sedia elettrica sono tormenti prolungati - e non istantanei come si crede - dunque di una evidente, inaccettabile crudeltà.

segue a pagina 27

# Pakistan, i misteri e la rivolta

Portavoce di Benazir smentisce la ricostruzione ufficiale. Al Qaeda: l'attentato non è nostro. Scontri nel Paese, Musharraf annuncia il pugno di ferro. L'opposizione forse diserta il voto

■ È diventato un giallo l'assassinio di Benazir Bhutto. Al Qaeda, accusata dai servizi pachistani, nega attraverso un leader locale talebano, ogni responsabilità. Dubbi anche sulla dinamica: secondo le fonti ufficiali Benazir è morta per aver urtato la testa ma una testimone avrebbe visto il foro di un proiettile nel suo corpo. Islamabad si dice pronta a riesumare la salma ma rifiuta un'inchiesta internazionale. Scontri nelle strade, Musharraf ordina il pugno duro.

**Mastroluca e Greco  
alle pagine 2 e 3**

**Cuba**

**LA SVOLTA DI RAUL CASTRO  
«È VERO  
LE COSE  
NON VANNO»**

**Chierici a pagina 5**

**Il commento**

## CHI HA UCCISO BENAZIR

**ROBERT FISK**

**S**trano, non vi pare, con quale rapidità ci viene somministrata la vulgata ufficiale. Benazir Bhutto, la coraggiosa leader del Partito Popolare Pachistano, viene assassinata a Rawalpindi - in prossimità della capitale Islamabad dove abita l'ex generale Pervez Musharraf - e George Bush ci dice che i suoi assassini sono «estremisti» e «terroristi». Beh, su questo nulla da obiettare. Ma Bush voleva anche lasciare intendere che dietro l'attentato ci sono gli islamici. Sono stati ancora una volta quei pazzi dei talebani, braccio armato di Al Qaeda, a colpire questa donna sola e coraggiosa che aveva osato ingaggiare una battaglia per la democrazia nel suo Paese.

**segue a pagina 26**

**Staino**



**INTERVISTA A PIERO FASSINO**

## «L'integralismo non si batte con i regimi militari»

■ «Quel che accade in Pakistan, a migliaia di chilometri da noi, in realtà ci riguarda, ed è l'ennesima riprova che non esistono più conflitti locali. Ogni conflitto locale in realtà immediatamente investe il mondo, la sua sicurezza, la sua stabilità». Piero Fassino analizza, in questa intervista a *L'Unità*, le gravissime conseguenze dell'omicidio di Benazir Bhutto. Parla del ruolo dell'Occidente e dell'Europa e spiega: «Non sono i regimi militari che possono sconfiggere l'integralismo, ma è solo la democrazia che può farlo. Musharraf ne è la riprova».

**De Giovannangeli  
a pagina 4**



# Prodi al contrattacco: il mio governo dura perché fa

Il premier risponde alle polemiche. Dini finisce isolato nel suo gruppo. Amato: impossibile governo istituzionale

## AGGUATO A ORGOLOSO Ucciso Marotto poeta e sindacalista

**È STATO UCCISO con sei colpi di pistola nella sua Orgosolo, prima che comprasse il suo solito pacchetto di giornali. Peppino Marotto aveva 82 anni e in Sardegna era considerato una sorta di «istituzione» per il suo impegno politico, sindacale e culturale.**

**Madeddu a pagina 11**



■ «Io duro perché faccio, non faccio perché duro, altrimenti sarei già caduto mille volte». Davanti alla sua casa di Bologna, poco prima di partire per una breve vacanza in montagna, Romano Prodi ha risposto così ai cronisti che gli chiedevano che cosa si augurasse per il suo governo, nel tormentone quotidiano delle insidie dinanzi, ormai circoscritte all'ex premier liberaldemocratico.

**Lombardo a pagina 7**

**All'interno**

**UN ANNO ALLO SPECCHIO**

## IL MEGLIO E IL PEGGIO DEL 2007

**alle pagine 12 e 13**

**La lettera**

## PERCHÉ DO RAGIONE A REICHLIN

**SANDRO BONDI**

**G**entile Direttore, l'articolo di Alfredo Reichlin, «Serve un partito della Nazione», pubblicato giovedì 27 dicembre sulle colonne del Suo giornale, fa respirare l'aria pura della politica nel senso più alto e nobile della parola e pone questioni sulle quali tutti, almeno coloro che ambiscono a contribuire al bene comune della nostra Nazione, hanno il dovere di interrogarsi.

Al termine della lettura di questo articolo ho avuto la sensazione che avrei potuto - che avrei voluto - scrivere le stesse cose.

**segue a pagina 27**

In edicola con **L'Unità**

## CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?



**PAOLO GRISERI  
MASSIMO NOVELLI  
MARCO TRAVAGLIO**

## PROCESSO ALLA FIAT

Mazzette ai partiti, bilanci falsi e scandali della prima azienda italiana. Una storia lunga e censurata, da Cesare Romiti all'era Montezemolo

A soli **7,50€** in più rispetto al costo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

**L'Unità**

## DONADONI: VI RACCONTO IL MIO CALCIO

**MARCO BUCCIANTINI**

**I**n Scozia vinse, si prese gli Europei, si tenne il posto di lavoro più stretto che esista, la panchina di Commissario tecnico dell'Italia dove - si sa - siedono 56 milioni di persone. Ci ragionò su e disse: «Ero talmente esaltato che sono corso in campo a festeggiare e mi sono bagnato le scarpe». Non era una battuta: è il suo carattere pignolo, maniacale per la pulizia e la puntualità. C'è dell'altro nel bagaglio di Roberto Donadoni, partito da Cissano, come chiamano i padani Cissano Bergamasco. Ci sono anni duri, divisi con tre fratelli, i genitori e la paga da operaio del padre. Ci sono Coppe dei Campioni e viaggi in seconda classe.

**segue a pagina 17**

**FRONTE DEL VIDEO**

**MARIA NOVELLA OPPO**

## Sotto l'albero Totò e non Vespa

**TRA I REGALI** (interessati) che la tv ci fa nel periodo di fine anno ci sono Chaplin, Totò e le commiche del cinema muto. Ma il regalo più grande che ci fa la Rai è l'assenza di Bruno Vespa. Il quale, sia chiaro, non è un professionista scarso o impreciso, ma è il simbolo di un giornalismo che vorremmo veder tramontare, prima o poi. È il giornalismo che si sfrega le mani dalla soddisfazione di strusciarsi accanto ai potenti, ai famosi e agli incapaci di successo. Il giornalismo che non solleva problemi, ma li rimuove. Il giornalismo che fugge dalle inchieste e, semmai, si accontenta delle tabelle e dei sondaggi che codificano il mondo com'è, orientandolo nella direzione più utile a chi di dovere.

Ma un giornalismo così non distingue la televisione da un tram, che prende il pubblico e lo sposta più in là, facendolo scendere tale e quale a prima. Senza sapere niente di più, ma più vicino a dove lo si vuole condurre. C'è chi dice «se mia nonna avesse le ruote sarebbe un tram», e chi pensa solo a non disturbare il manovratore.

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**  
parola di Roberto Carlini



Tel. 06.8549911  
info@immobildream.it  
www.immobildream.it



Roberto Carlini  
Presidente della Immobiliare SPA

Sede Legale:  
Roma - Via Doria, 2



# IL PAKISTAN NEL CAOS

L'arsenale nucleare del Pakistan finora ha avuto solo come scopo la deterrenza nei confronti degli armamenti atomici dell'India

Oggi il timore nasce dal fatto che la «valigetta» possa finire nelle mani degli integralisti vicini al network di Al Qaeda

## Ora fa più paura l'atomica di Islamabad

di Pietro Greco

Dopo l'assassinio di Benazir Bhutto, molti ritengono che il Pakistan abbia raggiunto l'apice dell'instabilità politica da quando è stato fondato, il 14 agosto 1947. È un Paese sull'orlo della guerra civile, è permeabile a gruppi terroristici, ha servizi segreti tanto potenti quanto ambigui. E ha, unico tra i paesi islamici, un arsenale nucleare. Per ora il Doomsday Clock - l'orologio degli scienziati atomici che misura, in senso figurato, quanto l'umanità sia vicina alla mezzanotte nucleare - non ha spostato le sue lancette (mancano 5 minuti appena alla catastrofe). Ma molti si chiedono se per l'Asia e per il mondo intero il rischio atomico non sia significativamente aumentato.

Difficile dare una risposta. Anche se gli elementi che abbiamo sono molti, la loro combinazione non è affatto chiara. Sappiamo che il Paese non ha aderito al Trattato di non proliferazione e ha legalmente allestito un discreto arsenale nucleare: si calcola che Islamabad possieda 60 testate atomiche, di cui solo una parte (40, secondo alcune fonti) dispiegate. Fu proprio il padre di Benazir, Zulfikar Ali Bhutto, primo civile eletto alla guida del Paese, a inaugurare nel 1972 il programma nucleare pachistano, affidandone la guida a un ingegnere, Abdul Qadeer Khan, di cui parleremo fra poco.

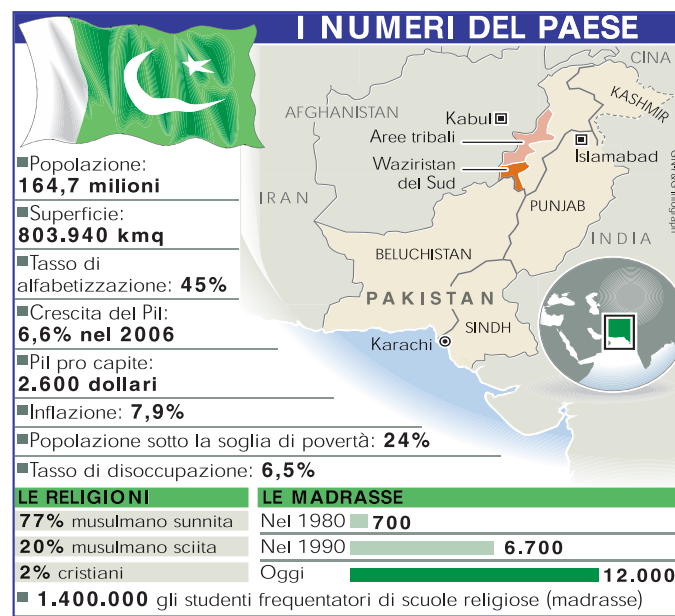
Sappiamo che il Pakistan, oltre agli aerei, ha in dotazione missili balistici e Cruise (l'ultimo, chiamato Hatf VII Babur e capace di colpire fino a 700 chilometri di distanza, è stato testato proprio lo scorso 11 dicembre) che possono essere armati con testate nucleari. Sappiamo che, finora, la dottrina nucleare del Paese è stata abbastanza lineare: l'atomica pachistana ha un'unica e sola funzione, di deterrenza nei confronti del simmetrico arsenale dell'India. Infatti, sebbene il Paese sia di religione islamica, nessuno ha mai considerato quella pachistana come l'«

Gli scienziati non hanno spostato le lancette dell'orologio che segna la mezzanotte nucleare

atomica dell'Islam». Al contrario, il Pakistan è considerato un alleato dagli Stati Uniti e un Paese amico dalla Cina. Sappiamo anche che da quando, nel 1998, il Pakistan ha testato le sue prime armi atomiche e ha dimostrato a tutti di possedere l'arma di distruzione di massa, l'arsenale nucleare di Islamabad è stato considerato un fattore più di stabilizza-



Un cordone di forze speciali dell'esercito pachistano schierato davanti al Parlamento. Foto di Emilio Morenatti/Ap



Si dice che gli Usa siano a conoscenza di ogni sito e ciascun arma

zione che di destabilizzazione della regione. Tant'è che molti lo ritengono uno dei catalizzatori che hanno spinto, nel 2004, India e Pakistan a stringere i tempi del negoziato per una definitiva pacificazione. A riprova di ciò alcuni analisti rilevano come, in questo momento, siano più gli Usa che non l'India a percepire il «rischio nucleare» associato alla

crisi politica pachistana. Un rischio che non sarebbe, quindi, quello della guerra atomica con l'India, ma quello che ordigni nucleari cadano nelle mani di terroristi - in particolare di Al Qaeda. I fattori in gioco per valutare questo rischio sono molti. E puntano in direzioni diverse. Pervez Musharraf, il controverso leader, è l'unico a possedere i codici per l'utilizzo delle armi atomiche pakistane e in ogni caso è verosimile che vi sia un rigido controllo della chiave algoritmica senza la quale le bombe non possono essere usate. Pare inoltre che gli Usa siano a conoscenza di ogni sito e di ciascun arma. E che questi siti siano tutti controllati da ufficiali fedeli a Musharraf.

esclude che queste conoscenze possano essere messe a disposizione sia di gruppi terroristici, sia di eventuali nuove forze politiche che dovessero assumere il controllo del Paese. In altri termini non è possibile escludere che l'instabilità politica possa, in un giorno più o meno lontano, tradursi nel cambiamento della dottrina nucleare del Pakistan. Il che dovrebbe portare tutti a una conclusione piuttosto ovvia: occorre riportare la questione atomica in cima all'agenda politica per ottenere l'eliminazione totale degli arsenali nucleari. L'unico modo per acquisire la certezza che le lancette del Doomsday Clock non raggiungano mai la mezzanotte.

**L'INTERVISTA FABIO MINI** L'ex Capo di Stato Maggiore: l'Occidente deve individuare nel Paese quelle forze sane che possono veramente portare alla democratizzazione

## «Concedere a Musharraf solo un sostegno condizionato»

di Umberto De Giovannangeli

«Tra le poche certezze che si possono avere in questa situazione esplosiva, è che tra i principali responsabili del caos pachistano c'è sicuramente l'amministrazione Bush». A sostenerlo è il generale Fabio Mini, già Capo di Stato Maggiore del Comando Forze Alleate del Sud.

**Generale Mini, perché il mondo dovrebbe seriamente preoccuparsi per gli eventi che stanno sconvolgendo il Pakistan?**

«Per tre buone ragioni. La prima, è perché il Pakistan è un Paese islamico dotato di bomba atomica e non ha mai fatto mistero che nel suo conflitto con l'India o con qualsiasi altro avversario, sarebbe potuto ricorrere al suo uso. Il Pakistan, inoltre, in maniera ufficiale o ufficiosamente, si è reso responsabile della proliferazione nucleare anche nei confronti di Paesi non proprio affidabili: c'è da ricordare a tal proposito, che il padre della bomba atomica pachistana, Abdul Qadeer Khan, ha tentato di commercializzare i disegni delle armi nucleari ed anche della pro-

duzione dell'energia nucleare rivolgendosi a Paesi come l'Iraq, la Libia, si dice anche la Siria, ed altri ancora. La seconda questione, è che il Pakistan è elemento fondamentale di influenza in tutto il Centro Asia a causa dei suoi collegamenti con le forze che destabilizzano o tentano di de-



stabilizzare l'Afghanistan. L'altro serio motivo di preoccupazione è il fatto che il Pakistan negli ultimi 10-15 anni, ha sviluppato una posizione intermedia fra Est e Ovest; in particolare è alleato forte della Cina ma allo stesso tempo è un elemento su cui la politica degli Stati Uniti poggia per il controllo del Centro

Asia e dell'Asia meridionale. Entrambi questi due Paesi hanno poi collegamenti strategici con la Russia, per cui il mondo non può ignorare ciò che succede in Pakistan, e purtroppo deve anche arrivare a spiacevoli compromessi con la leadership pachistana per non dover far fronte a guai ancora peggiori».

**Ciò significa rinnovare il**

**«Tra i principali responsabili del caos pachistano c'è sicuramente l'amministrazione Bush»**

**sostegno al presidente pachistano Pervez Musharraf?**

«Questo significa che il sostegno a Musharraf deve essere calibrato e ben ponderato. Inoltre deve essere in sostegno condizionato: o il regime di Musharraf si dimostra seriamente impegnato nella democratizzazione, e non mi sembra che ciò

avvenendo, altrimenti il mondo occidentale deve rivolgersi più profondamente all'interno del Pakistan per individuare quelle forze sane che possono veramente portare alla democratizzazione. Queste forze, a mio avviso, esistono, ed esistevano anche prima che fosse "recuperata" Benazir Bhutto con una di quelle alchimie internazionali che solo una Comunità senza idee può adottare».

**Molto si discute sul peso reale che Al Qaeda ha in Pakistan. Qual è in proposito la sua opinione?**

«Al Qaeda, secondo me, anche in Pakistan pesa pochissimo. Quello che pesa molto in Pakistan è l'unione di più forze e tendenze politiche di destabilizzazione, che si avvalgono dell'etichetta "Al Qaeda". Francamente mi risulta davvero difficile pensare che da una grotta del Waziristan, al Zawahiri possa aver congegnato l'assassinio della Bhutto. È più logico pensare che c'è chi ha tuttora l'interesse di accreditare la pista Al Qaeda...».

**Quali sono queste forze della destabilizzazione?**

«Nell'ambito stesso della opposizione a Musharraf esistono delle forze che non hanno alcun interesse alla democratizzazione ma soltanto all'esplosione dei conflitti interni, e queste forze con Al Qaeda non hanno nulla a che vedere. Di questi gruppi o movimenti ce ne sono a decine, religiosi e non. I Talebani fanno parte di uno di questi movimen-

**«Mi risulta difficile pensare che da una grotta del Waziristan al Zawahiri possa aver congegnato l'assassinio della Bhutto»**

ti e fra loro non sono neanche uniti. Dare la responsabilità dell'attentato alla Bhutto a un gruppo pseudotalebano, non aiuta a capire. Dobbiamo poi considerare le forze di destabilizzazione esterne al Pakistan, e queste provengono sia da altri Paesi islamici sia da Paesi occidentali che hanno interessi economici e

geopolitica in Centro Asia. Ognuna di queste fazioni è dotata di apparati molto efficienti di intelligence e, soprattutto, di manovalanza senza scrupoli. Il quadro del Pakistan oggi, tra interessi interni, interessi esterni, pulsioni politiche, fermenti religiosi, lotte di potere tra i servizi informativi e di sicurezza, lotte tra i capi tribù, è veramente un caos che sarebbe superficiale cercare di dipanare affibbiando una sola etichetta a questa situazione. E qui torniamo all'etichetta-Al Qaeda: buona per colpire l'immaginario collettivo, ma utile anche per gettare una impenetrabile cortina fumogena attorno ad altri soggetti».

**Il caos pachistano chiama in causa anche l'amministrazione Bush?**

«Chiamarla in causa? Molto di più. L'amministrazione Usa è tra i principali responsabili di questa situazione. Ma c'è davvero chi in tutta onestà crede che Musharraf abbia conquistato il potere, e poi sospeso la libertà civili, messo la sordina alla Corte Suprema, decretato lo stato d'emergenza, senza o contro il via libera americano?».



## IL PAKISTAN NEL CAOS

Una stretta collaboratrice della ex premier  
«Ho visto fori da proiettile su nuca e gola  
Sanguinavano ancora quando lavavo il corpo»

Il ministero dell'Interno autorizza la riesumazione  
e l'autopsia ma mantiene la sua tesi  
Oggi il Ppp deciderà sulla partecipazione al voto

# Delitto Bhutto, non regge la versione di regime

## Al Qaeda smentisce: non c'entriamo. Musharraf: pugno di ferro contro le proteste dei fan di Benazir

di Marina Mastroianni

**L'ORDINE È DI SPARARE**, il presidente Musharraf usa il pugno di ferro dopo la seconda notte di fuoco. «Gli elementi che cercano di sfruttare la situazione dandosi a saccheggi e devastazioni devono essere trattati con fermezza». Fa mostra della sua forza nelle

strade, Musharraf, con esercito e polizia pronti a tirare ad altezza uomo - ieri lo hanno fatto vicino ad Hyderabad, uccidendo due dimostranti del partito di Benazir Bhutto. Ma non sono i muscoli esibiti a cancellare il sospetto, quel dito puntato contro gli apparati dello Stato che non hanno saputo garantire la sicurezza della ex premier, o peggio. Quarantotto ore spese ad accusare Al Qaeda dell'assassinio della popolare leader pachistana e ieri il governo di Islamabad ha dovuto incassare il colpo. Baitullah Mehsud (inizialmente indicato come Masood), capo tribale del sud Waziristan e leader talebano con legami con Al Qaeda, ha smentito qualunque coinvolgimento: secondo il ministero dell'interno pachistano sarebbe stato l'artefice tanto dell'agguato mortale di giovedì scorso che dell'attentato del 18 ottobre, quando Benazir era appena rientrata nel suo Paese, ma lui nega.

«Smentisco fermamente - ha detto un portavoce di Mehsud, Maulvi Omar -. I popoli tribali hanno i loro costumi. Noi non uccidiamo le donne». Ed ha aggiunto: «Questa è stata una cospirazione ben pianificata portata avanti dalle agenzie di intelligence».

Il governo di Islamabad mantiene il punto. La responsabilità di Al Qaeda sarebbe dimostrata dalla registrazione di una conversazione telefonica nella quale Mehsud avrebbe confermato la paternità dell'attentato, parlando con un interlocutore sconosciuto. Prove, secondo il ministero dell'interno pachistano, deciso ad allontanare il sospetto di qualunque complicità interna agli apparati o anche solo di una falla nella rete di sicurezza intorno a Benazir Bhutto. Il portavoce del ministero dell'interno, Javed Iqbal Cheema resta fermo sulla versione di una morte provocata - quasi accidentalmente - dal colpo alla testa subito dalla ex premier a causa dell'onda d'urto dell'esplosione o provocata da un suo istintivo movimento per mettersi al riparo al momento dell'esplosione del kamikaze.

Ma è una versione che fa acqua: ieri è circolato un filmato con gli ultimi istanti di Benazir che passa sulla sua auto tra la folla, da dove spunta improvvisamente una mano con una pistola che esplose due colpi. Sono questi secondo il suo entourage ad aver ucciso Benazir Bhutto. A conferma arriva anche la testimonianza di una stretta collaboratrice della ex premier uccisa, Sherry Rehman, accanto a lei nel

Sono 44 le vittime di due giorni di disordini. Decine di milioni di danni

momento dell'attentato e lei stessa ferita. Rehman è stata tra le persone che hanno preparato il corpo di Benazir per i funerali, ha avuto modo di constatare da vicino e definisce «ridicola» la versione del governo. «Ha una ferita da proiettile sulla nuca sul lato sinistro e un foro d'uscita sul lato opposto. È una ferita larga,

dalla quale ha sanguinato molto - ha detto -. Continuava a sanguinare mentre la stavano lavando prima della sepoltura». Il Partito della ex premier, il Ppp, paventa un tentativo di insabbiamento. Nelle strade è un tema che ricorre: il governo nasconde le sue responsabilità, Musharraf è colpevole. Perché se il nemico

è nello Stato, lo scenario che si profila all'orizzonte è dei peggiori. Il ministero dell'interno a dispetto di ogni affermazione contraria conferma la sua versione e dà la sua disponibilità alla riesumazione del cadavere, perché possa essere fatta un'autopsia che - si fa sapere - è stata evitata solo per ri-

spettare la volontà della famiglia. Versioni che non collimano e che alimentano l'incertezza. Quarantaquattro morti in due giorni di disordini, rabbia e disperazione nelle strade. Il governo, nell'annunciare la massima fermezza, fa il bilancio del caos di queste ore: distrutti 900 tra nego-

zi e uffici, 176 banche, 72 autotreni, 18 stazioni ferroviarie, un tribunale, centinaia di macchine e 11 uffici elettorali. I danni si valutano in decine di milioni di euro, per gran parte concentrati nella provincia di Sindh, dove Benazir Bhutto aveva la sua roccaforte elettorale. Ieri un uomo, che indossava una tunica con i colori del Ppp è stato ucciso a Karachi da uomini con il volto mascherato. La megalopoli pachistana ieri però nel secondo giorno di lutto nazionale appariva deserta e insolitamente calma. Ma a Lahore un raduno di preghiera in memoria di Benazir si è trasformato in una grande manifestazione di protesta contro il governo: almeno diecimila persone hanno invaso contro Musharraf, indicando come vero mandante dell'omicidio.

In questo clima non è chiaro se saranno confermate le elezioni dell'8 gennaio prossimo. La Commissione elettorale ha convocato per domani una riunione di emergenza per valutare la situazione, sottolineando fin d'ora che ritiene che il processo elettorale sia stato sfavorevolmente colpito dall'attentato e dalle violenze che ne sono seguite.

Nawaz Sharif, uno dei punti di riferimento dell'opposizione a Musharraf, già favorevole al boicottaggio prima dell'assassinio di Benazir in queste ore sta cercando di portare il Ppp sulle sue posizioni. Il Partito del popolo pachistano non ha ancora preso ufficialmente una posizione, attesa per oggi. In giornata è prevista anche la lettura del testamento di Bhutto, annunciato dal marito, il chiacchierato uomo d'affari Asif Ali Zardari, che secondo qualcuno potrebbe raccogliere il testimone e assumere la guida del Ppp. «Dipende dal partito e dipende dal testamento», ha detto Zardari, una dichiarazione che sembra adombrare la sua disponibilità.

Le volontà di Benazir oggi potrebbero sciogliere qualche dubbio. Se il Ppp decidesse di boicottare il voto, è quasi certo che le elezioni verranno cancellate. «Non avremmo senso», dicono fonti governative. In un clima così arroventato il rinvio appare come una finestra sul nulla. Islamabad respinge però i suggerimenti di chi sollecita un'inchiesta internazionale per fare luce sull'attentato. «Non abbiamo bisogno dell'aiuto della comunità internazionale, non comprende il contesto ambientale».



Sostenitori del partito di Benazir Bhutto, manifestano nel centro di Rawalpindi. Foto di Anjum Naveed/Anp

### L'ANNUNCIO DELLA BBC

Oggi il figlio di Benazir leggerà il suo testamento politico

**LONDRA** Una sorta di testamento politico e un messaggio di Benazir Bhutto sul futuro del suo partito saranno letti oggi da suo figlio. Lo ha annunciato il marito, Asif Ali Zardari, in una intervista alla Bbc.

«Ha lasciato un messaggio per il partito e ha lasciato un testamento, Ce ne occuperemo oggi dopo il terzo giorno di lutto», ha detto Zardari.

«Abbiamo convocato una riunione per domani e leggeremo il suo testamento così come le istruzioni che ha lasciato», ha aggiunto il marito specificando che Benazir aveva preparato nei dettagli la scaletta delle cose da fare nella eventualità della sua morte.

Quanto all'ipotesi che egli stesso possa prendere la testa del Partito del popolo pachistano, Zardari ha commentato: «dipende da quello che c'è scritto nel testamento».

Ha poi detto che l'ex premier assassinata giovedì aveva di recente deciso di cambiare il luogo dove sarebbe stata sepolta. Prima infatti pensava di farsi seppellire nella tomba di famiglia del marito ma poi ha preferito essere inumata accanto ai suoi avi.

### BIN LADEN

«Sunni iracheni boicottate il governo di unità nazionale»

**WASHINGTON** In un nuovo messaggio diffuso ieri sera via Internet, a 48 ore dall'annuncio, Bin Laden esorta i sunniti in Iraq a non prender parte ad alcun organo di governo nel Paese che combatta Al Qaeda e a respingere qualsiasi alleanza con le altre etnie. Il leader di Al Qaeda esorta invece ad unirsi all'organizzazione terroristica per combattere gli Usa. Lo rende noto il network tv Nbc. Il messaggio è una registrazione audio che accompagna vecchie immagini di Osama. L'intervento del leader di Al Qaeda, secondo il titolo del messaggio, è dedicato a indicare «la via per far cadere la cospirazione in Iraq». Secondo Bin Laden, gli Usa stanno cercando di creare una nuova unità nazionale, che va combattuta. Aiutare il governo iracheno, per il capo di Al Qaeda, significa aiutare Washington e l'amministrazione Bush perché sarebbe solo uno strumento degli americani per rubare il petrolio di Baghdad e per costruire nuove basi militari nel Paese e dominare la regione. Serve «a dare agli americani tutto il petrolio iracheno che vogliono», afferma. Le ultime dichiarazioni di Osama risalgono alla fine di novembre quando chiese agli europei di rompere con gli Usa.

**I PUNTI DISCORDANTI** Il governo chiama in causa Al Qaeda e l'imprudenza di Benazir. Il Partito dell'ex premier accusa lo Stato di complicità con i killer

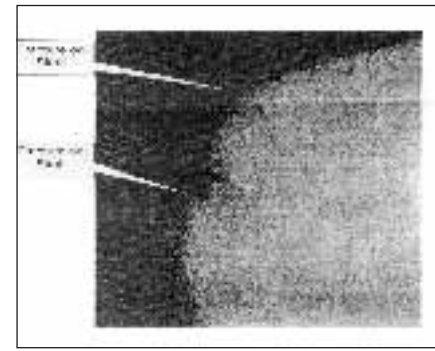
## Proiettili o onda d'urto, i dubbi sull'autopsia che nessuno ha fatto

**LA DINAMICA** Le prime perplessità riguardano la dinamica dell'attentato. Sin dai primi istanti le versioni sono discordi: i collaboratori di Benazir Bhutto parlano di colpi di arma da fuoco, si dice siano stati cinque. Fonti governative insistono invece sull'esplosione provocata da un kamikaze al passaggio dell'auto della ex premier.

**IL TETTUCCIO DELL'AUTO** Le dispute sulla dinamica portano alle polemiche su come sia stata uccisa Benazir. Un medico che l'ha soccorsa, Mussadiq Khan, ha parlato inizialmente di una scheggia, mentre l'entourage della leader uccisa ha insistito sui due colpi d'arma da fuoco. Uno di questi avrebbe attraversato il collo, entrando dalla nuca e uscendo dalla gola, provocando una larga ferita. Questa



Tre immagini televisive della tragedia: la Bhutto colpita, il sangue sul sedile della vettura di Benazir e la radiografia che mostra i fori nel cranio



tesi è stata sostenuta da una collaboratrice al fianco di Benazir al momento dell'attentato. Ci sarebbero anche radiografie del cranio e un video che mostra una pistola che spara al momento del passaggio dell'auto di Benazir. Per il governo non ci sono dubbi: la morte è stata provocata

da un trauma cranico, subito da Bhutto a causa dell'onda d'urto o in un gesto istintivo di difesa nel momento dell'esplosione.

**L'AUTOPSIA** Poche ore dopo la morte di Benazir Bhutto circolavano voci contrastanti sull'esito dell'autopsia, che accreditava-

no le due tesi opposte: ferite da arma da fuoco o da esplosione. L'autopsia in realtà non sarebbe stata eseguita. Il governo sostiene che è stato disposto così per rispettare la volontà della famiglia. Ieri il ministero dell'interno ha autorizzato la riesumazione del cadavere ma ha insistito

sulla versione del trauma cranico: se Benazir fosse stata all'interno dell'auto nulla sarebbe accaduto, non è stata una falla nella sicurezza ma un'imprudenza della leader politica.

**LA RIVENDICAZIONE** Il governo pachistano prende subito per buona la rivendicazione fat-

ta a nome di Al Qaeda su canali del tutto inusuali, quali l'AdnKronos Aki international e un giornale asiatico, Asia News on line. L'amministrazione americana si mostra perplessa sulla sua autenticità e sulla precipitosa attribuzione dell'attentato ad Al Qaeda. La pista di Al Qaeda non trova credito nemmeno nell'entourage di Benazir, che aveva indicato tra i suoi possibili killer un leader talebano legato alla rete di Osama, ma che sembrava piuttosto temere le complicità di terroristi e fondamentalisti islamici all'interno degli apparati di sicurezza pachistani. Ieri è arrivata la smentita di Baitullah Mehsud, il capo tribale del sud Waziristan legato ad Al Qaeda indicato da Islamabad come autore dell'attentato. **ma.m.**



«Nostro dovere sostenere le forze che in Pakistan come in Asia si battono per i diritti della persona»

«**NON SONO I REGIMI** militari che possono sconfiggere l'integralismo, ma è solo la democrazia che può farlo. Musharraf ne è la riprova». Il Pakistan e noi. Noi europei, noi italiani, noi democratici. La parola a Piero Fassino, inviato speciale della Ue per la Birmania, copresidente del Comitato per il Medio Oriente dell'Internazionale Socialista

di Umberto De Giovannangeli

**Qual è il segno politico dei drammatici eventi che stanno sconvolgendo il Pakistan a partire dall'attentato che è costato la vita a Benazir Bhutto?**

«Tutti avvertiamo l'enormità di quello che è accaduto in Pakistan. Intanto perché è stata uccisa una personalità di grande rilievo come Benazir Bhutto, ma anche perché quell'assassinio segna un aggravamento ulteriore sia della situazione interna al Pakistan, ancora più stretto oggi tra integralismo islamico e autoritarismo militare, e sia per l'instabilità e l'insicurezza a livello globale che una tale crisi può produrre. Basta pensare a dove è collocato il Pakistan: in una delle aree-cerniera del mondo, ai confini con quell'Afghanistan dove da sei anni è in corso una lotta durissima contro il terrorismo e contro i Talebani; in un'area segnata dalla guerra irachena e da tutte le sue conseguenze; a pochi passi da quell'Iran che è al centro di una crisi politica internazionale dagli esiti imprevedibili, nel cuore del Grande Medio Oriente, in cui è tuttora aperta la ferita del conflitto israelo-palestinese; alle porte di India e Cina, che sono non solo più colossi dell'economia mondiale ma sempre di più protagonisti della politica internazionale; in quell'Asia scossa nei mesi scorsi dalla crisi birmana. Non solo, il Pakistan è l'unico Paese islamico a possedere la bomba atomica, quando gli armamenti nucleari tornano ad essere un problema non risolto per la Comunità internazionale...».

**Cosa ci dice tutto questo?**

«Ci dice che quel che accade in Pakistan, a migliaia di chilometri da noi, in realtà ci riguarda, ed è l'ennesima riprova che non esistono più conflitti solo "locali". Ogni conflitto locale in realtà immediatamente investe il mondo, la sua sicurezza, la sua stabilità. Le immagini dell'assassinio della Bhutto e le drammatiche giornate di scontri di Karachi, di Islamabad, sono entrate nelle case di tutti noi ogni giorno attraverso le televisioni, e tutti avvertiamo come quello che accade anche a migliaia e migliaia di chilometri da noi, in realtà investe la nostra vita, la nostra sicurezza, il nostro domani. E di qui deriva una prima conseguenza che va tratta da questa ennesima tragedia...».

**Qual è questa conseguenza?**

«La stabilità e la sicurezza del mondo,

«In un mondo globale non esistono conflitti "locali". La sicurezza non può essere delegata. L'Italia l'ha compreso»

richiedono che ogni Paese faccia la propria parte assumendosi tutte le responsabilità necessarie. Così come sta alle nostre spalle l'idea che i conflitti possano essere confinati nella loro dimensione locale, sta alle nostre spalle anche l'idea che la sicurezza del mondo possa essere delegata a qualcuno. Un tempo, nell'epoca dell'equilibrio bipolare, si pensava che alla sicurezza e alla stabilità del mondo dovevano provvedere Usa e Urss, e quando scoppiava un conflitto in qualche parte del mondo, ci si affidava all'intervento delle due superpotenze per sedarlo e risolverlo. Oggi siamo in un mondo del tutto diverso, in cui non ci sono più super potenze a cui poter delegare sicurezza e stabilità, c'è un pianeta caratterizzato, nella globalizzazione, da un grado di interdipendenza assai più grande. Tanto più dopo la guerra in Iraq, che ha fortemente ridotto l'autorevolezza e la funzione di garante dell'ordine internazionale degli Stati Uniti, diventa es-



Sostenitori di Benazir Bhutto manifestano a Lahore. Foto di Rahat Dar/Ansa-Epa



stan, l'Italia, è direttamente investita, se solo pensiamo che abbiamo duemila soldati in Afghanistan, altrettanti in Libano, quattromila soldati nei Balcani, e che abbiamo mandato a suo tempo i nostri militari a Timor Est: queste nostre presenze militari per realizzare missioni di pace decise dalle Nazioni Unite, esprimono bene il più alto livello di responsabilità a cui l'Italia, come ogni altra nazione, oggi è chiamata».

**Tornando allo scenario pachistano ma mantenendo questo sguardo globale, è possibile spiegare il caos in Pakistan, leggere ciò che è avvenuto, solo riferendosi, come da più parti è stato fatto, alla minaccia di Al Qaeda?**

«Al Qaeda e il suo terrorismo sono certamente oggi l'insidia più grande per la sicurezza e la stabilità del mondo, e la lotta al terrorismo deve essere condotta senza incertezze. Tuttavia, proprio per vincere, serve anche uno sguardo più ampio. Proprio le vicende pachistane ci dicono che Al Qaeda alligna e il terrorismo può prendere piede laddove si diffonde l'integralismo. Perché l'integralismo, con il suo fanatismo, con la sua intolleranza, con la sua pretesa di imporre come uniche le proprie regole e il proprio credo, crea il terreno favorevole a che le manifestazioni più estreme del fanatismo integralista possano organizzarsi e agire come forze terroriste. E non a caso è stata colpita Benazir Bhutto...».

**Perché proprio lei?**

«Perché era l'espressione di quella borghesia islamica che rifiuta lo scontro di civiltà, che si è formata in Occidente e rigetta la rappresentazione dell'Occidente come demone. È quella borghesia musulmana che ritiene che Islam e modernità non siano incompatibili ma anzi debbano incontrarsi; è quella borghesia islamica che senza rinunciare alle ragioni della propria identità però la vive con laicità. Benazir Bhutto era tutto questo, era il simbolo di tutto questo. Lei, la sua famiglia, la sua cultura, il modo di concepire la politica. Dalle vicende pachistane di questi anni, di questi mesi, da questa tragedia, dobbiamo trarre ancora di più la convinzione che la lotta all'integralismo è una priorità che non si esaurisce soltanto nella lotta al terrorismo. Il terrorismo è la manifestazione più estrema, più acuta,

più drammaticamente pericolosa di un integralismo che se si diffonde crea le condizioni favorevoli al che il terrorismo possa agire. C'è dunque anche la necessità di una specifica iniziativa contro l'integralismo in quanto tale, senza aspettare che diventi terrorismo. Quello della secolarizzazione è un tema non risolto nei Paesi islamici. C'è continuamente la tendenza di una parte di queste società a far coincidere religione, Stato e politica in una identificazione che crea una miscela il cui esito è intolleranza, fanatismo e violenza. È una tendenza che peraltro è contestata e combattuta da ampi settori democratici e laici di quelle società. E noi dobbiamo stare con loro. Ma vi è un'altra questione cruciale che emerge con forza guardando al Pakistan...».

**Quale?**

«La risposta a tutto questo non sono i regimi militari. Se la vicenda pachistana ci dice che il problema che si pone

«In Asia è divenuto cruciale il nodo della democrazia. E di questa battaglia dei diritti le donne sono le principali protagoniste»

è lottare non solo contro il terrorismo e le sue organizzazioni, ma anche contro l'integralismo come fenomeno culturale, sociale e politico, la risposta non può essere data dall'autoritarismo, ma solo dalla democrazia. Musharraf ne è la riprova. Musharraf è l'espressione di un potere militare autoritario, che ha disposto del sostegno di tutta la Comunità internazionale, a partire dagli Stati Uniti e anche dell'Europa. Dopo di che questo non ha rappresentato una sconfitta dell'integralismo in Pakistan. Al contrario, ed è stata una delle ultime denunce di Benazir Bhutto, abbiamo assistito e assistiamo ancor oggi alle infiltrazioni di uomini legati all'integralismo anche in gangli nevralgici degli apparati dello Stato e della sicurezza pachistana. E anzi in questi anni, troppe volte abbiamo scoperto rapporti equivoci e occulti, tra regimi autoritari e militari con gruppi integralisti e anche terroristici. Insomma: torna in campo il nodo della democrazia, che

oggi in Asia è il vero cuore di tanti processi politici».

**Perché proprio in Asia?**

«Sta accadendo in Asia oggi, un fenomeno analogo a quello accaduto alla fine degli anni Ottanta in America Latina. Il fallimento di regimi autoritari e militari ripropone la necessità della democrazia. E oggi in molti Paesi asiatici, questa sta diventando la frontiera nuova dell'evoluzione politica. Pensiamo alla Thailandia, dove il regime militare ha dovuto lasciare nuovamente il posto a elezioni; guardiamo all'Indonesia, che ha conosciuto un colpo di stato militare ma che ha poi avuto via via cedere il passo al ritorno della democrazia. Un discorso che investe le Filippine, lì è stata la carta democratica a riscattare quel Paese dalla dittatura di Marcos; pensiamo anche alla Birmania, dove quella crisi ripropone il tema della democrazia come l'unica possibilità di uscire da una situazione drammatica. E non è un caso che questo tema si ponga proprio oggi, quando cioè l'Asia conosce il più grande sviluppo economico. Perché c'è una relazione tra l'espansione e lo sviluppo del mercato e della sua dialettica economica e sociale, e l'affermarsi di forme democratiche nella rappresentanza politica e istituzionale. E in un mondo sempre più globale e interdipendente, in cui tutto si tiene, la possibilità per l'Asia di essere non solo un gigante economico,

ma di diventare, come sta diventando sempre di più, un soggetto politico primario, passa per l'adozione in tutti i suoi Paesi, dei principi fondamentali che regolano la vita politica internazionale: lo Stato di diritto, il rispetto dei diritti umani, il pluralismo e la democrazia. Ma c'è qualcosa di più che la vicenda pachistana, e non solo essa, ci sta indicando...».

**Qual è questa indicazione?**

«Questa nuova frontiera della democrazia come il terreno nuovo su cui si ridefinisce il destino di grandi nazioni in Asia, ha come protagoniste le donne. Cory Aquino e l'Arroyo nelle Filippine, Indira Gandhi ieri e Sonia Gandhi oggi in India, Aung San Suu Kyi in Birmania, Benazir Bhutto in Pakistan, Sherin Ebadi in Iran. Non è un caso, perché la lotta per la democrazia non può non coincidere con la battaglia per il riconoscimento pieno della soggettività delle donne, dei loro diritti, della loro uguaglianza, della loro parità. Una delle forme attraverso

«Benazir era una leader che sentiamo come nostra. Espressione di quell'Islam laico che sosteniamo»

laico e l'autoritarismo dall'altro, si manifestano è quella di una forte oppressione sul piano dei costumi, di cui le prime vittime sono le donne, spesso costrette a una condizione di subalternità e di disconoscimento».

**Anche di fronte a tutto questo c'è una nostra responsabilità?**

«Certo. Di fronte ad una tragedia come quella del Pakistan, noi non solo dobbiamo esprimere indignazione per un attentato atroce, dolore e cordoglio per la morte di una leader politica che sentiamo come nostra. Occorre fare di più...».

**Cosa fare?**

«È compito di tutte le forze democratiche non lasciare solo il Pakistan, e soprattutto non lasciare solo le forze democratiche di quel Paese. Siamo alla vigilia di elezioni, di cui in questo momento è in dubbio perfino lo svolgimento; in ogni caso, quale che sia la decisione sulle elezioni, che si svolga-

«Troppe volte in questi anni abbiamo scoperto rapporti equivoci e occulti tra regimi militari e gruppi integralisti e terroristici»

no o no, il Pakistan può uscire dal caos di oggi soltanto se intraprende la strada democratica, quella che Benazir Bhutto voleva percorrere. Benazir è caduta sul campo, e la sua bandiera non può essere lasciata per terra, va presa nelle mani delle forze democratiche, certamente quelle pachistane ma non solo. Abbiamo il dovere, tutti, di sostenere in Pakistan come in tutti gli altri Paesi asiatici, chi si batte per la democrazia. Abbiamo il dovere di sostenere Aung San Suu Kyi e le forze democratiche in Birmania, così come abbiamo il dovere di sostenere in Iran coloro che si battono contro il fanatismo e l'integralismo religioso. Abbiamo il dovere di batterci in ogni Paese perché prevalga il rispetto dei diritti umani e della democrazia. Perché proprio la vicenda pachistana ci dice che questi sono valori universali, di cui c'è bisogno in ogni Paese, per garantire maggiori condizioni di sicurezza, di stabilità, di prosperità, ai cittadini di quella nazione e al mondo intero.»



# Raul Castro confessa: a Cuba siamo nei guai

Anche Fidel fa autocritica: diamo la terra ai contadini ma solo se sapranno farla fruttare

di Maurizio Chierici

**L'ANALISI** letta da Raul Castro all'Assemblea Nazionale, precisa i problemi che amareggiano Cuba. In un certo senso non diversi dai problemi dell'America più o meno capitalista: bene la macro-economia, male i conti spesa delle famiglie. Esporta braccia

e intelligenze ma compra in dollari ciò che serve. Raul punta il dito contro la burocrazia elefantica che impone «eccesso di controlli e proibizioni» frenando lo sviluppo di imprese e mercati. Per non parlare delle illegalità che nascono. Annuncia cambiamenti che saranno rapidi quanto le difficoltà dell'evoluzione lo permetteranno. La crisi dell'agricoltura dovrebbe essere risolta affidando ai cittadini che dimostrano trasparenza e capacità, lo sfruttamento e il mercato di certi prodotti. Un modo per presentare agli investitori stranieri - insiste - una Cuba più moderna di quanto non lo sia adesso.

Non solo Fidel è d'accordo col fratello, ma ne anticipa gli argomenti nel breve messaggio letto in pubblico da Alarcon. Fa sapere di averli discussi e di essere d'accordo. Ringrazia il conduttore della trasmissione Tv «Tavola Rotonda» per aver sottolineato che, lui, comandante in capo non è aggrappato al potere: vuole lasciare spazio ai giovani «anche se in passato lo ero per eccesso di gioventù e scarsa consapevolezza quando senza alcun precettore sono uscito dalla mia ignoranza politica convertendomi in un socialista utopico. Poi sono cambiato leggendo Marti». Fidel non aveva mai parlato così. Nel 2005 Castro aveva denunciato che la corruzione minacciava la rivoluzione. Alla fine del 2006 i «crimini» erano aumentati del 22% nel resoconto di «Juventud Rebelde». Solo all'Avana il 52% degli accertamenti aveva trovato con le mani nel sacco operatori commerciali e amministratori di beni pubblici: 11.692 cittadini infedeli. Non debolezze occasionali, ma «privatizzazioni personali da parte di operatori che non sanno come sbarcare il lunario», diagnosi di Oscar Espinosa Chepe, economista dissidente. La sua lettura elabora dati ufficiali in una interpretazione bisogna dire molto parziale. Ritratto cupo; la dissidenza lo obbliga ad un pessimismo in parte confermato nel bilancio 2007 dallo stesso Raul. La gente si arrangerà perché con lo stipendio non ce la fa. Non ce la fanno i medici: «Va-

gli e indolenti nella struttura ospedaliera» ma pronti a recuperare l'efficienza se il paziente paga. «Aumentare i salari non è la soluzione senza una riforma radicale in grado di liberare le forze produttive ed incrementare l'efficienza delle

imprese sincronizzando i risultati alla revisione degli stipendi». Cerchi truffaldini che abbracciano ogni categoria. Bilance dei negozi statali tarate: la merce dell'imbroglio finisce nel mercato nero. Elenco interminabile di trafugamenti e assenze dal lavoro per distrazioni in lavori retribuiti. I controlli dello stato non sono in grado di impedirli. Da mesi Raul incoraggia una campagna contro i «ladri che rubano al popolo». Le scansioni vuote dei mercati statali dilatano un'economia parallela nutrita da capacità di spesa insospettabile. Buona parte della popolazione maneggia più denaro di quanto ufficialmen-

te dovrebbe disporre. È sempre successo e succede in ogni paese con problemi, ma nella Cuba accentrata nelle vecchie regole del partito-stato, tutti comprano tutto nel commercio clandestino. «Per uscire da un incubo ormai pesante lo stato dovrebbe riconoscere l'errore nel voler amministrare piccole attività commerciali: barbieri, taxi, parrucchieri, calzolaio, ogni ristorante, ogni bancarella. Gestione il cui controllo presuppone enorme impegno burocratico, soprattutto allarga la diffidenza tra autorità e cittadino». Chi parla è una stella crescente del partito: giovane economista con idee chiare. Consiglio di lasciare che ogni barbiero o calzolaio possa amministrare il lavoro come crede «in modo da evitare che una considerevole quantità di denaro sfugga all'imposizione fiscale». Trope spese per controlli e imposte perdute.

Castro ne ha tenuto conto a suo modo: lente riflessioni, confronti e seminari. L'anno scorso si preparava a metter mano alle riforme annunciate ieri da Raul ma 17 mesi di malattia hanno rinviato le decisioni. Ritardo grave, anche se il panorama della regione sta cambiando: gli aiuti di Chavez sostengono il Pil e le elezioni che probabilmente trasformeranno la politica della Casa Bianca, pretendono una Cuba meno provinciale e più attenta alla vita quotidiana della gente.



Il presidente ad interim Raul Castro Foto di Dado Galdieri/Ansa



Oliver Stone con il presidente venezuelano Hugo Chávez Foto di George Castellano/Ansa-Epa

## ORE DI ANSIA IN COLOMBIA Ciack di Oliver Stone sul rilascio dei 3 ostaggi

**BOGOTÀ** È anche una corsa contro il tempo. La fase due dell'operazione «Emmanuel» attraverso cui si spera di ottenere la liberazione di tre ostaggi in mano alle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc) non ha ancora una ora di inizio, ma le prossime saranno cruciali per l'esito della missione: da compiere entro le 18,59 di oggi (le 00,59 italiane di domani) altrimenti si rischia la nulla di fatto, è la condizione posta dal governo colombiano per poter tentare questa strada. Il responsabile stampa della

presidenza colombiana Cesar Mauricio Velazquez ha detto che «ancora non c'è una ora precisa per l'inizio di quella che è stata chiamata la seconda tappa di questa operazione umanitaria». Avviando venerdì pomeriggio la prima fase dell'operazione, Chavez aveva indicato nell'aeroporto venezuelano di Santo Domingo che esisteva «un problema» che dava incertezza all'iniziativa, causato dal fatto che le Farc non avevano ancora comunicato le coordinate del o dei luoghi di rilascio dei

tre ostaggi. Infine, non è ancora chiaro se i rappresentanti di sei paesi latinoamericani e di due europei (Francia e Svizzera) si recheranno in Colombia per assistere alla consegna degli ostaggi, o li attenderanno a Santo Domingo. E non è neppure certo che i familiari di Clara Rojas, Emmanuel e Consuelo Gonzalez che da Bogotà si sono trasferiti a Caracas possano recarsi nel luogo dove saranno liberati gli ostaggi. Una cosa è certa: a rendere ancora più spettacolare l'operazione organizzata con grande senso scenografico dal presidente venezuelano Hugo Chavez, c'è stato l'arrivo nella città colombiana di Oliver Stone: il regista americano, che si definisce «un fan di Chavez», sta girando un film sul Sud-America e documenterà la spettacolare liberazione.

**YEMEN** Amina Al Amrani, 57 anni, ha sfidato la famiglia per fare un lavoro da uomini e ha vinto: oggi è una ricca donna d'affari

## La regina delle arance che non sa scrivere

MARINA MASTROLUCA

Per quattro anni i suoi fratelli non le hanno rivolto la parola. Quattro anni di silenzio pieno di livore. E di vergogna anche. Persino sua madre le ha sputato in faccia parole di fuoco, neanche fosse una donna di strada. «Mi diceva che gettavo il disonore sulla famiglia». Amina, una donna, che allungava lo sguardo oltre il velo e dal niente si era inventata un lavoro: comprare e vendere frutta, un mestiere da uomini. Oggi che a 57 anni muove un giro d'affari da far invidia, oggi che il suo lavoro testardo serve a tirare avanti anche la famiglia di chi una volta le ha sbattuto la porta in faccia, i fratelli non hanno più nulla da ridire. Nel suo Paese, lo Yemen, come racconta la Cnn, Amina Al Anrani è la «Regina delle arance».

Duecento tonnellate di frutta vendute ogni giorno, un giro d'affari da centinaia di migliaia di dollari, 30 uomini alle sue dipendenze, 400 contadini come fornitori e un

mercato che si spinge oltre confine, in Egitto, in Sudan, nei Paesi del Golfo. Compra e vende, al mercato ortofrutticolo di Sanaa. Amina è una degli otto commercianti con licenza: tutto in regola, la sua è un'azienda riconosciuta. Nella sua casa, dove vive con un marito che non le ha mai messo i bastoni tra le ruote e con i sette figli che ha messo al mondo, Amina conserva con orgoglio la foto che la ritrae con il presidente.

«Regina» la chiamano, ma non per dinastia, né per diritto di nascita. Amina non sa né leggere né scrivere, non ha mai imparato, nel suo Paese se ci sono soldi in casa difficilmente si spendono per far studiare una bambina. Nata con il sesso sbagliato, quella doppia x dei cromosomi che nello Yemen e non solo lì sembra quasi una colpa: da espiare per tutta la vita. Amina non ha piegato la testa, l'ha tenuta alta anche quando l'hanno insultata. Per primi quelli della sua famiglia. «Ho puntato i piedi e ho tirato avanti. Ho conti-



muato a lavorare e a vendere. Ecco come ho guadagnato esperienza» racconta lei. Continua a puntare i piedi anche adesso che viene considerata un modello per le donne del suo Paese, oggi che gira per il mondo e frequenta conferenze sull'agricoltura in Germania e in Cina. Anche ora che è la regina delle arance. «La competizione è molto dura perché questo è un settore tutto maschile. Dal momento che sono una donna e ho successo, molti cercano di ostacolarci e di cacciarci dal

mercato». Bracciali d'oro al polso, tintinnano quando muove le braccia, il suono della sua femminilità, quella che ancora dà fastidio. Aveva cominciato da lì, Amina, vendendo alle donne di una fattoria collane e bracciali di corallo. Era il 1983, quasi un quarto di secolo fa. «Una di loro una volta mi doveva del denaro e mi disse che quando le pesche sarebbero state mature le avrebbe vendute per pagarmi. Io ho preso direttamente le pesche.

Quando le ho vendute, ci ho guadagnato bene. Allora sono tornata a comprarne altre». È cominciata così. Le pesche in quella fattoria e poi in altre, gomito a gomito con i contadini, senza badare a sua madre che le dava della svergognata per quegli incontri d'affari lei unica donna in un mondo di uomini. Donna sì, ma con il commercio nel sangue. Il fattore che per primo comprò da lei collane di corallo, Ali Al Tahuma ancora se la ricorda. «È stata la prima donna d'affari che ho mai conosciuto. Non è come le altre donne che sanno solo nascondersi dietro ai veli». Si le altre, che lavorano dalla mattina alla sera nei campi - nelle Yemen sono l'80% della forza lavoro agricola - senza prendere un soldo: l'incasso va solo al capofamiglia. Amina no, ha ripagato in oro le offese subite dai fratelli, oggi mantiene anche le loro famiglie. E spera che un giorno le sue figlie faranno come lei, tra le arance del mercato di Sanaa o altrove magari. Ma con in tasca un titolo di studio.

## ELEZIONI IN KENYA Testa a testa fra i candidati Scontri e morti

**NAIROBI** Con quasi il 90% dei voti scrutinati, i due candidati alla presidenza della Repubblica in Kenya sono quasi alla pari. Il conteggio è stato sospeso e riprenderà oggi per la proclamazione del risultato. Intanto da ieri in molte aree del Paese ci sono violenti incidenti con morti e numerosi feriti. Dal voto del 27 e fino al pomeriggio di ieri il candidato dell'opposizione Raila Odinga era in netto vantaggio, anche nei dati ufficiali. Ad oltre il 60% del conteggio, aveva circa 200.000 voti in più rispetto al rivale, il presidente in carica Mwai Kibaki. Al punto che rappresentanti del suo partito avevano dichiarato unilateralmente la vittoria. Secco no del governo che diceva che mancavano risultati di aree legate al presidente. Così che dai 200.000 voti di differenza si è arrivati a circa 35.000 prima dello stop imposto dalla Commissione.

LA NASCITA DELLA REPUBBLICA ITALIANA LA CRONACA POLITICA DA CHURCHILL A CALAMANDREI

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione del 60° Anniversario dell'approvazione della Costituzione della Repubblica Italiana a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



ENZO SANTARELLI

DALLA MONARCHIA ALLA REPUBBLICA

Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66595065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

EDITORI RIUNITI





## LA PRIVATIZZAZIONE

Bonanni è furioso: «Neanche in Cina fanno così»  
Forti preoccupazioni in casa Cgil, ma piloti e hostess  
di Avia, Anpac e Anpav sono soddisfatti della scelta

Il leader del Carroccio annuncia una manifestazione  
per il 12 o il 19 gennaio». Le Figaro rivela:  
possibile che Parigi provi ad abbassare l'offerta

# Alitalia-Air France, in campo il fronte del «no»

## I sindacati: è mancata la trasparenza, non faremo sconti. Bossi: la Lega pronta alla piazza

di Felicia Masocco / Roma

**PROTESTA** La decisione del governo su Alitalia allerta i sindacati e divide la politica, il No è un fronte trasversale, specie al Nord dove il possibile declassamento di Malpensa prevale

su ogni altra considerazione. Il giorno dopo il blitz di Tommaso Padoa-Schioppa che

accelerando il passo ha deciso con il governo - di trattare con esclusiva con Air France la cessione della compagnia aerea, alla preoccupazione si mischiano venti di protesta. Soffia forte quello della Lega con Umberto Bossi pronto, addirittura, alla «madre di tutte le battaglie». «Scenderemo in piazza a Malpensa faremo una manifestazione, nella prima data utile di gennaio, il 12 o il 19, la macchina operativa si è già messa in moto».

Con motivazioni meno localistiche e strumentali, anche i sindacati mandano a dire che non staranno a guardare. Si sono ritrovati davanti al fatto compiuto, «neanche in Cina fanno così» sintetizza furioso il leader della Cisl Raffaele Bonanni. «Faremo di tutto per mobilitarci e per chiedere anche al Parlamento di vigilare». Per Bonanni il governo ha fatto un «errore grave, non si affida così la compagnia di bandiera al maggiore concorrente italiano sul turismo». L'attesa convocazione per saperne di più sui piani industriali e finanziari non è arrivata. E questo Cgil e Cisl, peraltro più orientate verso AirOne, non lo digeriscono. Vale anche per Sdl e Ugl. Più ambigua la posizione della Uil, la cui federazione dei trasporti (Uilt) nei giorni scorsi minacciava di schiere i sui 500 piloti e altrettanti assistenti di volo se il governo avesse sconfessato la scelta del cda di trattare con AirFrance. Ieri però il leader della confederazione, Luigi Angeletti è sembrato prendere le distanze: «Il governo ci ignora, dimostrando di non conoscere l'a-b-c della gestione di trattative commerciali ma non la passerà li-

Politica divisa:  
al Nord prevale  
il timore di un possibile  
declassamento  
dell'Hub varesino

scia», afferma. «Abbiamo il diritto di conoscere a quali condizioni viene ceduta un'azienda pubblica, pagata con le tasse dei cittadini, e come si intende tutelare gli interessi del Paese». L'assenza di trasparenza ricorre nelle critiche di chi si ritroverà a gestire le ricadute che il piano dell'acquirente avrà sui dipendenti. Tra chi lo rap-

presenta lo schieramento è composto, hostess e piloti aderenti all'Avia, Anpac e Anpav hanno sempre tifato per i franco-olandesi e fanno un po' il lavoro di lobby, convinti che AirFrance sia un gruppo solido e che, come già avvenuto per Klm, salverà i loro contratti e stipendi. I colleghi dell'unione piloti si chiedono

invece «come mai se si parla di rilancio si mette a terra il doppio degli aeroplani previsti da un piano industriale (di Alitalia, ndr) già denominato di sopravvivenza?». Comunque vada l'Up «è determinata nel tutelare la categoria sia come livelli occupazionali sia come carriere e rinnovo contrattuale che dovrà essere aderente ed in li-

nea con quello dei colleghi Air France». In casa Cgil le preoccupazioni sono «forti», dopo le critiche di Guglielmo Epifani ieri ha parlato il segretario della Filt che punta il dito contro il ministro dell'Economia. «Siamo molto preoccupati - afferma Fabrizio Solari - del mandato al ministro Padoa-Schioppa per il ne-

goziato in esclusiva. La preoccupazione è maggiore se consideriamo che è la stessa persona che circa un anno e mezzo fa aveva confermato piena fiducia all'ex amministratore delegato Cimoli alla guida di una compagnia ormai alla deriva». L'accelerazione della scelta, poi, è per il sindacalista «un atto meschino compiuto all'insaputa di tutti e complice il periodo festivo». Il sindacato farà il suo mestiere fino in fondo, prima o poi tutte le carte dovranno essere scoperte e il confronto sarà ineludibile. «Sia chiaro - conclude Solari - che non faremo sconti a nessuno». Si unisce al coro la Cgil lombarda con la segretaria Susanna Camusso che chiede di salvaguardare i livelli occupazionali di Alitalia, mantenere il ruolo internazionale di Malpensa, aprire un confronto con i sindacati. Si tratta di richieste che non cancellano il disappunto della Cgil per la scelta dell'esecutivo: «È inammissibile - ha detto Camusso - che si decida su una parte così importante del sistema dei trasporti senza un'idea di quale sia la situazione dell'intero comparto (e i recenti scioperi delle Ferrovie e del trasporto locale sono un indice), e senza che lo si consideri, come dovrebbe essere, un asset strategico della politica industriale». Il tema, dunque, «non è il Nord contro Roma». A gettare benzina sul fuoco ci pensa il quotidiano francese Le Figaro, per il quale «tutto è ancora da giocare» perché Air France «ora potrebbe provare ad abbassare l'offerta (è di 485 milioni di euro contro i 138 di Air One). A questo punto il governo italiano dovrà accettarla».



Una veduta dall'alto dell'aeroporto di Malpensa. Foto Ansa

### ENAC

«Su Alpi Eagles il Tar decida al più presto»

Il Tar decida al più presto sul merito della vicenda Alpi Eagles. È questo l'auspicio espresso dall'ente nazionale per l'aviazione civile. «Con riferimento alla vicenda della compagnia aerea Alpi Eagles spa e nel pieno rispetto della decisione del Tar del Lazio di accogliere la domanda di misurare cautelari provvisorie fino all'udienza del 17 gennaio 2008, in cui dovrà essere esaminata dal collegio la sospensiva richiesta da Alpi Eagles», l'Enac ricorda che i provvedimenti relativi alla licenza di operatore aereo della compagnia sono stati adottati in base alle normative comunitarie. Il provvedimento è stato adottato in conformità del Regolamento comunitario per questioni che attengono ad aspetti finanziari ed organizzativi, ma anche alla sicurezza.

L'INTERVISTA MAURIZIO MARTINA Per il numero uno del Partito democratico lombardo lo scalo non va ridimensionato ma potenziato

## «Ora subito un tavolo sul futuro di Malpensa»

di Giuseppe Caruso / Milano

«Il governo faccia l'azionista di maggioranza e scelga la soluzione più vantaggiosa per Alitalia, ma al tempo stesso si impegni ad aprire un tavolo sul futuro di Malpensa».

Maurizio Martina, segretario regionale del neonato Partito democratico, spiega il suo punto di vista nella vicenda Alitalia-Malpensa, che ha creato uno scontro politico tra «nordisti» e «sudisti» più che tra centrodestra e centrosinistra.

«Io e i segretari regionali del Pd in Veneto, Piemonte e Friuli» spiega Martina «abbiamo sottoscritto un documento comune in cui chiediamo che

venga istituito un tavolo di lavoro in grado di mettere assieme, oltre al governo, anche le Regioni, gli Enti locali competenti e le Società aeroportuali coinvolte. Proprio al governo, che in questi giorni si appresta a discutere le differenti ipotesi aziendali per Alitalia, chiediamo un impegno esplicito affinché quest'idea di sviluppo si concretizzi con investimenti mirati e capacità di coordinamenti».

**Malpensa comunque non va ridimensionata...**

«No, anzi va potenziata. Per questo chiediamo di avviare una riflessione sullo sviluppo dello scalo milanese. Ma più in generale sul sistema aeroportuale del nord Italia, essenziale per l'economia di tutto il Paese. Bisogna

farlo senza demagogia, demagogia che invece ho visto nel centrodestra in questo ultimo periodo».

**Il partito del nord contro il partito del sud...**

«Esatto, una contrapposizione che non porta a nulla. E poi bisogna ricordare come il centrodestra ha agito sul fronte Alitalia nel suo quinquennio di governo. L'esecutivo Berlusconi, è sempre bene ricordarlo, ha investito più di 1.000 miliardi di euro nella compagnia per la ricapitalizzazione. Il risultato raggiunto è stato semplicemente quello di mantenere la compagnia così com'era. Nessuna miglioria, nessun piano, nessuna iniziativa».

**Li accusa di avere la memoria corta?**

«Cortissima. Basta vedere cosa stanno facendo oggi il comune di Milano e la

regione Lombardia. Polemizzano e aizzano, ma dimenticano le loro gravi carenze sul fronte delle infrastrutture e della logistica. Non hanno fatto il loro dovere, che è quello di mettere uno scalo nelle migliori condizioni per funzionare. Parliano dei loro progetti per collegare meglio Malpensa a Milano e delle opere necessarie per migliorare la competitività dello scalo, invece di immischiarsi in discorsi che è bene lasciar regolare al mercato. Ci sono falle che vanno colmate».

**Come il rapporto tra Linate e Malpensa, per esempio...**

«È uno degli esempi. Ma prima di tutto bisogna ammodernare la rete aerea della Lombardia, questo è al momento il primo problema da risolvere e per questo chiediamo che il tavolo sugli aeroporti del nord venga convocato

il prima possibile».

**Come valuta la proposta avanzata da Lega e parte di Forza Italia sulla creazione di una compagnia del nord?**

«Penso che la politica debba dare risposta ai problemi che la riguardano, come per esempio l'efficienza degli scali. E lasciare ad altri la fondazione di compagnie. Però è chiaro che nel nord del paese c'è una domanda forte per quanto riguarda il traffico aereo e gli interessi per chi opera nelle nostre regioni è quindi elevato. Non si può prescindere dal nord quando si parla di sistema aeroportuale».

**Pensa che il progetto Air France andrà in porto?**

«Mi sembra che ormai il più sia fatto. L'importante è che non ci si fermi alla vendita».

IL CASO Scontro a distanza tra il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, e quello della Solidarietà sociale, Paolo Ferrero, sulla riforma del modello del luglio '93.

## Unione, sul tavolo della verifica piomba la questione contratti

FELICIA MASOCCO

Chiuso da pochi giorni il fronte del Welfare, nell'Unione rischia di scoppiare la granaia contratti. A indicare che anche la riforma del modello del luglio 1993 ha un forte potenziale di conflittualità, è stato ieri lo scontro a distanza tra il ministro del Lavoro Cesare Damiano (Pd) e il collega alla Solidarietà Sociale Paolo Ferrero (Prc). A innescarlo, non solo una diversità di vedute sull'equilibrio tra contratto nazionale e contratto decentrato, ma anche un riferimento alla Fiom, fatto da Damiano in un'intervista a La Stampa. Interrogato sull'eventualità che i metalmeccanici Cgil contrastino l'annuncio patto sui salari (e quindi sui contratti) com'è già stato con il pacchetto-Welfare, il ministro del Lavoro ha risposto che nonostante la contrarietà Fiom il re-

ferendum tra i lavoratori ha avuto l'81% dei consensi, vincendo anche in grandi fabbriche. «Patto salari anche senza la Fiom» è stato il titolo del quotidiano. E la miccia si è accesa. Il ministro Damiano «ha snobbato la Fiom impegnata in un difficile rinnovo contrattuale: è entrato a piedi uniti nella dialettica sindacale, e questo credo che sia

Affondo di Rifondazione:  
al contratto nazionale  
le risorse disponibili  
sulla Fiom  
parole fuori luogo

completamente fuoriluogo», ha ribattuto Paolo Ferrero. Il ministro non si ferma qui e contesta l'iniziativa del collega che negli ultimi giorni ha più volte affermato la necessità di cambiare i contratti per aumentare i salari ed elencato quelle che sono le coordinate da seguire a cominciare da un rafforzamento del contratto decentrato. «Prima bisogna decidere cosa fare nella maggioranza, la verifica punta proprio a questo, altrimenti si torna ai problemi dell'accordo di luglio e non ci siamo», è il richiamo di Ferrero. Quanto al merito, «le risorse dobbiamo destinarle alla contrattazione nazionale», e a sostenerlo ci sono altri esponenti di Prc, dal sottosegretario Alfonso Gianni al capogruppo al Senato Giovanni Russo Spina.

Gli argomenti si ritrovano nella secca replica di Gianni Rinaldini direttamente chia-

mato in causa, il primo a reagire. «La posizione di Damiano è inaccettabile, vorrei capire se questa è la posizione del governo o la sua personale», afferma. Definisce «incredibili» i riferimenti alla Fiom da parte del ministro, una vera e propria «ingerenza» nelle questioni interne del sindacato. «La discussione interna alla Cgil - dice Rinaldini - non è ancora partita, stare-

Rinaldini: la discussione non è ancora partita  
la posizione di Damiano è inaccettabile, vorrei sapere se è quella del governo

mo a vedere, ma quello che vorremmo capire è se le dichiarazioni del ministro così precise e dettagliate su come dovrebbe essere la nuova struttura dei contratti siano sue o del governo». Per il leader sindacale è «paradossale che un ministro, prima ancora di avviare la trattativa spieghi le sue posizioni in una serie di interviste, in questo modo - aggiunge - si va oltre l'ingerenza dei partiti». Il problema, comunque, «non è rafforzare o meno la contrattazione aziendale, quanto la contrattazione nazionale». La questione è annosa, Cgil, Cisl e Uil più volte hanno tentato un accordo sul nuovo modello contrattuale senza riuscirci. Ultimamente il filo è stato ripreso, ma è ancora presto per dire come andrà a finire. È invece chiaro il rischio che la querelle piombi come un macigno sulla verifica di maggioranza in agenda per gennaio.

### CONSUMI

Nel 2008 le famiglie spenderanno meno

Le famiglie italiane nel 2008 spenderanno meno: rincari delle tariffe e condizioni di credito più rigide fanno calare la fiducia e suggeriscono prudenza negli acquisti. Archiviato il 2007 con consumi in crescita dell'1,8%, il prossimo anno, prevede il Centro studi Unioncamere-Promoteia, dovrebbe segnare un progresso dell'1,5%, quindi con una frenata dello 0,3%, che non mancherà di far sentire i suoi effetti sulla crescita economica, con il pil che salirà solo dell'1,4%, a fronte del +1,8% del 2007.



## IL GOVERNO

Il premier fa gli auguri agli italiani: «serenità e un minimo di capacità di stare insieme» Poi parte per la vacanza sulle Dolomiti

Il senatore diniano D'Amico prende le distanze dal suo leader, ma anche l'ex Di Manzione dice: «Parla per sé, corre un po' troppo»

# Prodi: il mio governo fa, perciò dura

Dini è sempre più isolato, perplessi anche i suoi. Amato: sarebbe impossibile un governo istituzionale

di Natalia Lombardo / Roma

**LA PROVA DEL FARE** Ormai Romano Prodi sembra davvero seccato dal quiz sul governo: quanto dura? cade o non cade? Quasi in un gioco di parole il premier taglia corto: «Io duro perché faccio, non faccio perché duro, altrimenti sarei già caduto mille volte».

Davanti alla sua casa di Bologna, poco prima di partire per la montagna con la famiglia, il presidente del Consiglio ha risposto così ai cronisti che gli chiedevano cosa si augurasse per il suo governo, nel tormentone quotidiano delle insidie diniane, ormai circoscritte all'ex premier liberaldemocratico. Prodi non ascolta più la profezia malaugurante che lo vede sempre sull'orlo del baratro. Comunque il panettone l'ha mangiato a Palazzo Chigi. E questo «perché faccio», dice sicuro, «il discorso sul durare è stato assolutamente inventato». E poi, osserva il premier, «nessun governo che vuole durare dura, un governo dura se fa». Dalla sua ha i risultati ottenuti nel 2007, a partire dal risanamento dei conti pubblici. Agli italiani, invece, il presidente del Consiglio augura «molta serenità, e anche un minimo di capacità di stare insieme, di lavorare insieme e di sperare insieme». Parole che sembrano rivolte alla maggioranza. Le tensioni sono rimandate a gennaio, al vertice del 10 (che potrebbe slittare in attesa del verdetto della Consulta sul referendum).

Qualche schiarita si intravede: lo stesso senatore liberal democratico Natale D'Amico ha preso le distanze dall'aut aut posto da Lamberto Dini; critico anche Roberto Manzione: «Quel che pensa Dini lo sa solo lui, quel che dice vale solo per sé», ha detto il senatore ex margheritano vicino a Bordone, «parla di un programma non si sa a nome di chi, corre un po' troppo».

La presa di distanza non esclude la nascita di un gruppo autonomo al Senato «per le riforme» fra diniani e bordoniani... speranzosi di trainare anche Fischella, cani sciolti nel centrodestra o eletti all'estero (Randazzo e Pallaro). Neppure i dissidenti liberali però pensano a forzare la mano per far finire la legislatura in anticipo. Anche perché nel resto dell'Unione ormai c'è la convinzione comune: se cade il governo si vota. Il ministro Giuliano Amato esclude la nascita di un governo istituzionale: come si può essere bipartisan quando tutti «passano il tempo a mordersi i polpacchi?».

Dini appare isolato. Piero Fassino prova a dialogare: «Mi sorprendono i suoi giudizi. Ha annunciato che presenterà delle proposte, quindi ben vengano. Saranno esaminate». Antonio Di Pietro attacca invece chi «trama»: «Non c'è un altro governo alle porte, ci sono solo le elezioni anticipate». Il mini-

**Bossi invoca la piazza sul caso Alitalia**  
Calderoli: se cade Prodi, si torna alle urne

stro delle Infrastrutture difende l'operato del governo: «Chi vuole tramare venga allo scoperto e voti la sfiducia, se ne ha il coraggio, poi ci penseranno gli elettori a mandarlo a casa definitivamente». Quanto a Dini, lo collo-

ca fra gli incomprensibili «personaggi in cerca d'autore, che cercano di abbandonare la nave pensando che affondi». Romano Prodi parte con il consueto ottimismo per Capodanno, sei giorni sulle Dolomiti in un residence a Passo Campolongo, fra il Veneto e il Trentino, dove va da vent'anni. Prima di salire sulla Fiat Croma con la moglie Flavia e alcuni amici (la scorta in auto al seguito), il Professore ha caricato sci e bagagli poi ha scherzato con i cronisti che l'hanno visto arrivare con un caschetto appena comprato. Quest'anno giacca a vento e casco

nuovi, quindi, per non incorrere nelle critiche al look sportivo ma dimesso: la giacca beige un po' demodé con la quale sfrecciava sui campi di sci l'anno scorso. Il casco s'intona con la giacca? malignano i giornalisti: «Il nero

**Fassino: Dini faccia le sue proposte le esamineremo**  
**Di Pietro: chi trama esca allo scoperto**

si intona su tutto», ha scherzato il premier facendo gli auguri. Da destra si risveglia Umberto Bossi invocando la piazza sul caso Alitalia: «È tutto fermo, è un governo di fannulloni. Non fanno nulla, neppure la legge elettorale. E il Capo dello Stato non interviene...», punzecchia il Senatur. Che di governi di transizione, auspicati dall'Udc ma ora anche da Fl, non ne vuole sapere. «Andato via Prodi c'è solo il voto», tuona Calderoli, «un'altra soluzione sarebbe un golpe». Per Capodanno, comunque, Prodi va solo in montagna. E a gennaio torna a Palazzo Chigi...

**IL PUNTO** E s'apre la polemica sul bipartitismo

## Il primo scoglio del 2008 resta la riforma elettorale

BRUNO MISERENDINO

*Bipartitismo con due forze al 40% come nel resto d'Europa? Apriti cielo. È bastato che Giuliano Amato evocasse l'esempio di altri paesi, come in Spagna, Germania, Gran Bretagna, Francia, che i «piccoli» partiti del centrosinistra sono scattati all'attacco: no a leggi truffa, il bipartitismo vagheggiato dal Pd è un'astrazione inadatta alla realtà italiana, dovrebbero trattare meglio gli alleati. E via discorrendo. La reazione indica quanto è complicata la strada della riforma elettorale, che è il primo scoglio del 2008, ma che rischia anche di essere l'ultimo. In realtà, parlando col Corriere della Sera, Amato, a quanto pare in piena sintonia con Veltroni, ha lanciato alcuni messaggi realistici. Il primo riguarda il governo: se cade, dice il ministro dell'Interno, si va ad elezioni. Non c'è il clima per un governo istituzionale, un'intesa sulle riforme è possibile solo in parlamento, sul terreno delle regole del gioco. Musica per le orecchie di Prodi, anche se Amato, continua a essere indicato come uno dei candidati più probabili a un governo delle riforme, in caso di naufragio della maggioranza. Il secondo messaggio è a tutti gli alleati: sarà bene serbare i ranghi, il rischio di sfarinamento della maggioranza c'è e se si arriva a primavera, con la spada di Damocle del referendum sul Collo, lo scivolo verso elezioni anticipate diventerebbe molto ripido. In questo senso, Amato, come Veltroni stanno dando una mano a Prodi per circoscrivere il caso Dini, facendogli terra bruciata intorno. Per ora infatti con l'ex premier c'è solo il senatore Scalerà. Ma nelle parole di Amato c'è anche un messaggio per Prodi, molto simile a quello già lanciato da Veltroni: ossia proseguire la legislatura ha senso se si fanno le riforme istituzionali. Indicazione peraltro condivisa dal capo dello stato, come si evincerà dal messaggio di capodanno, nonché da Marini e Bertinotti.*

*Il punto, dunque, è come garantire il doppio equilibrio della stabilità del governo Prodi con un avanzamento sulle riforme. La Cdl dice che Veltroni non riesce a liberarsi dalla morsa del premier e dei picco-*

*li, e i boatos degli ultimi giorni dicono che i veti avranno la meglio. La chiave di tutto è il referendum su cui la Corte Costituzionale deciderà intorno al 18 gennaio. Anche il vertice di maggioranza sulla legge elettorale potrebbe essere spostato a dopo la decisione della Consulta. Le voci che vogliono i giudici divisi e incerti sono considerate da molti inattendibili. L'opinione di Stefano Ceccanti, ad esempio, è che in caso di contrasti e forti e opposte pressioni politiche, l'Alta Corte si attesta sui precedenti e questi dicono che il referendum dovrebbe essere ammesso. Si entrerà in una strettoia in cui però, come fa capire Amato, il Pd non intende tirarsi indietro, soccombendo ai veti dei piccoli. In realtà, a quanto pare, le cose si stanno muovendo. Al vertice di maggioranza Veltroni potrebbe presentarsi con altre proposte oltre a quella già lanciata due mesi fa col Vassallum (mix di sistemi spagnolo e tedesco). Si parla anche del sistema francese con recupero proporzionale (nei termini in cui se ne sta parlando proprio in Francia) e di altre variazioni a cavallo tra Vassallum e bozza Bianco. L'impostazione del leader Pd è semplice: siamo aperti sugli strumenti, determinati negli obiettivi della riduzione della frammentazione e del bipolarismo. L'accento di Amato al bipartitismo di tipo europeo, che tanto fa arrabbiare i piccoli, è indicativo in questo quadro. Tutti i sistemi europei garantiscono, chi più chi meno, in termini di seggi, un rafforzamento dei due partiti più grandi, e intorno a queste forze ruotano tutti gli altri. In realtà forse ruotano il Pd, come la nuova creatura di Berlusconi hanno l'aspirazione di arrivare a consensi potenziali del 35-40%; perché considerare irrealistico per l'Italia un quadro del genere? Tra l'altro coi «piccoli» partiti molte mediazioni sono già state studiate. L'Udeur di Mastella otterrebbe in ogni caso seggi grazie al Pd, o con l'aggiustamento delle soglie circoscrizionali, verdi e Pdci entreranno nella Cosa Rossa, restano Idv e Sdi che in ogni caso sono destinati a entrare nell'orbita del Pd. Gennaio potrebbe riservare sorprese o sfracelli. Però la via delle riforme non è ancora del tutto sbarrata.*



Il premier Romano Prodi al volante della sua Fiat Croma in partenza da Bologna con la moglie Flavia per una breve vacanza in montagna. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

### IL FOGGIO

◆◆◆

## A proposito di immondizia

*Siamo sinceramente preoccupati per la salute di Giuliano Ferrara. Il digiuno a cui si sottopone in favore di una «moratoria sull'aborto» (causa ancora più nobile se fosse stata preceduta da una dieta anche leggera in favore di una moratoria sulla pena di morte) deve avergli scambussolato i neuroni. Così sembra, almeno, a leggere un articolo sul Foglio (senza firma*

*ma da lui o scritto o approvato) con il quale sostanzialmente: 1. Si paragona la detenzione di Bruno Contrada a quella di Antonio Gramsci 2. Si chiede l'immediato licenziamento di Marco Travaglio da l'Unità. Sul punto primo, veramente imbarazzante, qualsiasi commento ci sembra superfluo. Sul punto secondo*

*(licenziamento di Travaglio) temiamo che la richiesta rivolta in termini perentori soprattutto al possibile nuovo editore de l'Unità, sia il riflesso di antiche abitudini. A noi che stalinisti non siamo mai stati ciò che ripugna non sono le opinioni (opinabili per definizione) su un caso controverso come quello della grazia a Contrada che vede d'accordo con Travaglio numerosi esponenti del mondo politico e giudiziario, oltre naturalmente alla stragrande maggioranza dei familiari delle vittime di mafia. Ciò che ci ripugna è che si possa bussare alla porta del padrone (qualsiasi*

*esso sia) di un giornale chiedendogli di buttare fuori qualcuno perché scrive cose non gradite a qualcun altro. Richiesta di cui, siamo certi, il direttore del Foglio si vergognerà quando cessata la dieta riprenderà il pieno possesso delle sue facoltà. Nell'articolo delatorio si parla infine di «immondizia sull'Unità», affermazione sulla quale riconosciamo a G.F. una indubitabile e robusta competenza. Indimenticabile infatti il momento clou di una sua vecchia trasmissione televisiva. Ovvero la sua emersione da un bidone della spazzatura. A.P.*

**L'INTERVISTA GAVINO ANGIUS**

Il vicepresidente del Senato: Prodi fa bene a respingere gli ultimatum ma il Pd non sacrifichi il governo per un bipartitismo coatto

## «La verifica sia una cosa seria, serve una svolta coraggiosa»

di Andrea Carugati / Roma

«Non sarebbe serio negare i risultati molto importanti raggiunti dal governo, ed è giusto che Prodi li abbia rivendicati. E tuttavia sarebbe sbagliato pensare di poter tirare a campare. Per questo vorrei che la verifica di gennaio fosse una cosa seria, non una riunione mordi e fuggi di 50 persone, una messa contata dove non si decide niente». Gavino Angius, esponente del partito socialista e vicepresidente del Senato, spiega a l'Unità la sua idea di verifica.

**Che cosa succederà a gennaio nella maggioranza?**  
«Al di là di interviste e ultimatum che Prodi fa bene a non inseguire, ci sono delle tensioni politiche reali che non si possono ignorare. Una prima fase della legislatura si è conclusa, ora bisogna ripartire



con il coraggio delle riforme strutturali, economiche, sociali e istituzionali. Noi chiediamo una svolta profonda, un nuovo programma e un nuovo governo guidato da Prodi, con un taglio deciso di ministri e sottosegretari».

**Ma il rimpasto è stato escluso dal premier...**

«Penso che quella sia stata la parte più debole della sua conferenza stampa di fine anno. Perché le tensioni ci sono».

**Si riferisce a Dini?**

«Non capisco l'atteggiamento di Dini e ignoro l'esistenza di un partito liberaldemocratico. Ma non c'è solo lui. C'è una sinistra radicale che pone in modo perentorio quanto inefficace alcuni temi sociali, li sventola come bandiere. E poi ci sono tensioni che vengono dal centro, dal Pd, a partire dalla decisione sbagliata di un rapporto preferenziale con Berlusconi sulla riforma elettorale. Io credo che Berlu-

sconi voglia utilizzare la riforma elettorale per buttare giù il governo».

**Crede che Veltroni stia cedendo alle lusinghe del Cavaliere?**

«Temo che si inneschi un conflitto di interessi tra Prodi e Veltroni. E che, in nome del bipartitismo, si voglia sacrificare il governo e il centrosinistra. Che noi invece vogliamo rilanciare, con una sua nuova ragion d'essere. Per questo chiediamo a Prodi di farla lui la svolta, di mettere i piedi nel piatto con coraggio».

**Vi iscriverete anche voi al partito dei nanetti che vuole bloccare ogni riforma?**

«Non è il caso dei socialisti. Siamo favorevoli a una semplificazione e ad una nuova legge che garantisca la governabilità. Il sistema tedesco va benissimo, non abbiamo paura dello sbarramento. Ma è inaccettabile che Pd e Berlusconi puntino a una legge che lasci in piedi due soli partiti: sarebbe un capolavoro di demenza politica. E sarebbe la fine del centrosinistra e

del governo Prodi. Credo poi che il referendum sia incostituzionale, perché i quesiti producono una distorsione gravissima e insanabile della rappresentanza parlamentare, alterando significativamente l'espressione della volontà popolare. Per questo presenteremo a gennaio una memoria oppositoria alla Corte Costituzionale».

**Lei ce l'ha moltissimo col Pd...**

«Constato lo stallo su temi decisivi come i diritti civili, la bioetica, i diritti degli omosessuali. La senatrice Binetti esprime pulsioni clerico-fasciste, un inaccettabile fanatismo che mi fa rabbrivire».

**Insomma, voi vi differenziate dal Pd sul tema della laicità e lo cavalcate.**

**Non crede possibile un dialogo tra voi sui diritti civili?**

«Certo che auspico questo dialogo, anche perché conosco il grado di sofferenza di molti cattolici laici del Pd, militanti, dirigenti, elettori. E tuttavia su questi temi noi non demordiamo».

**Ma voi socialisti, su una scala destra-sinistra, vi collocare e metà tra Pd e Cosa Rossa?**

«Noi stiamo nel socialismo europeo. E consideriamo strategico il rapporto con il Pd per il governo del Paese. Siamo una forza di governo, non siamo radicali o movimentisti. Eppure al Pd fa più comodo avere una sinistra che fa un po' casino ma in fondo non disturba».

**Non le piace proprio la Cosa Rossa...**

«Non si sono messi d'accordo neppure sull'inno da cantare. Non c'è questione su cui non siano divisi. E infatti prevedo che non faranno alcun partito».

**Eppure alcuni ex Ds stanno con loro. A partire da Mussi.**

«La collocazione naturale per chi usciva dai Ds in nome del socialismo era fonderci con lo Sdi. Vedo nella loro scelta una forzatura con la loro storia e con la loro cultura politica. Nella Cosa Rossa c'è un humus culturale refrattario al compromesso e alla responsabilità di governo».



## CHIESA E PD

Il segretario di Stato vaticano in una intervista a «Famiglia cristiana» che uscirà il 6 gennaio parla con nostalgia del Pci: «Aveva più rispetto»

Ceccanti: non si può chiedere a un partito politico pluralista che le sue posizioni coincidano con una delle posizioni di partenza

# Cattolici, ora il cardinal Bertone rimpiange il Pci..

## Attacco al Pd: «Non mortifichi i nostri valori» Tonini: siamo nati per far convivere culture diverse

di Giuseppe Vittori / Roma

**L'ITALIA NON È** un Paese in declino, ma la troppa «litigiosità» frena le possibilità di crescita. Inoltre c'è un'Italia positiva, che lavora e s'impegna, del tutto ignorata dai mass media. Parole del segretario di Stato vaticano, cardinale Tarcisio Bertone, che in un'intervista a tutto campo a Famiglia Cristiana riflette anche sugli attacchi alla Chiesa, sostenendo che «c'era più rispetto» ai tempi del Pci.

Bertone, nel numero del settimanale paolino in uscita il 6 gennaio, se la prende non solo con le inchieste tipo quella del «New York Times», ma anche con chi in Italia descrive un paese con toni da disfatta. «I profeti di sventura non mi piacciono - dice - Vi sono critiche vere che vanno fatte, ma non si può presentare l'Italia sempre negativamente. È autoleSIONISMO di fronte all'opinione pubblica internazionale e un danno per tutte quelle risorse vere, positive, per quell'Italia che resiste, che lavora, che s'impegna per gli altri».

Il cardinale ha fatto sapere di aver chiesto, nel recente incontro con Walter Veltroni, che «i cattolici non siano mortificati» nel Partito democratico. Con Veltroni, spiega il primo ministro del Papa, «ho auspicato che i cattolici

non siano mortificati nel nascente Partito democratico e che ci si ispiri alla tradizione dei grandi partiti popolari, che avevano un saldo ancoraggio nei principi morali della convivenza sociale». Quanto al più generale tema dei cosiddetti valori non negoziabili, Bertone afferma: «È stato un anno molto impegnativo per i cattolici italiani. L'ultimo, diciamo, incidente di percorso è stato l'inserimento di una norma antiomofobia nel decreto sulla sicurezza, argomento del tutto diverso. La posizione della Chiesa non è partigiana, ma corrisponde al diritto naturale. Il partito comunista di Gramsci, Togliatti e Berlinguer, non avrebbe mai approvato le derive che si profilano oggi. Grandi intellettuali comunisti e socialisti che ho conosciuto personalmente avevano una visione laica ma morale, cioè credevano in un progetto morale ed etico autentico».

**Attacco ai media**  
«Non si può presentare l'Italia sempre negativamente»

HANNO DETTO

**Monaco**

«È troppo attendersi una punta di fiducia nei cristiani laici che si impegnano nel Pd?»

**Merlo**

«Il cardinale Bertone ha ragione. La presenza politica dei cattolici è decisiva»

I principi «non negoziabili» sono legittimi, ma «la politica è negoziata»: è in base a questo principio che, secondo il costituzionalista Stefano Ceccanti, va intesa la partecipazione dei cattolici nel Partito democratico. Come affrontare quelli che la Chiesa cattolica definisce principi non negoziabili? «La politica è negoziata», risponde uno dei giuristi più impegnati nell'elaborazione del ddl che il Governo presentò sulle coppie di fatto (Dico). «Ovviamente il negoziato ha sempre dei principi da cui si parte. Ma non si può chiedere a un partito politico pluralista che le sue posizioni coincidano con una delle posizio-

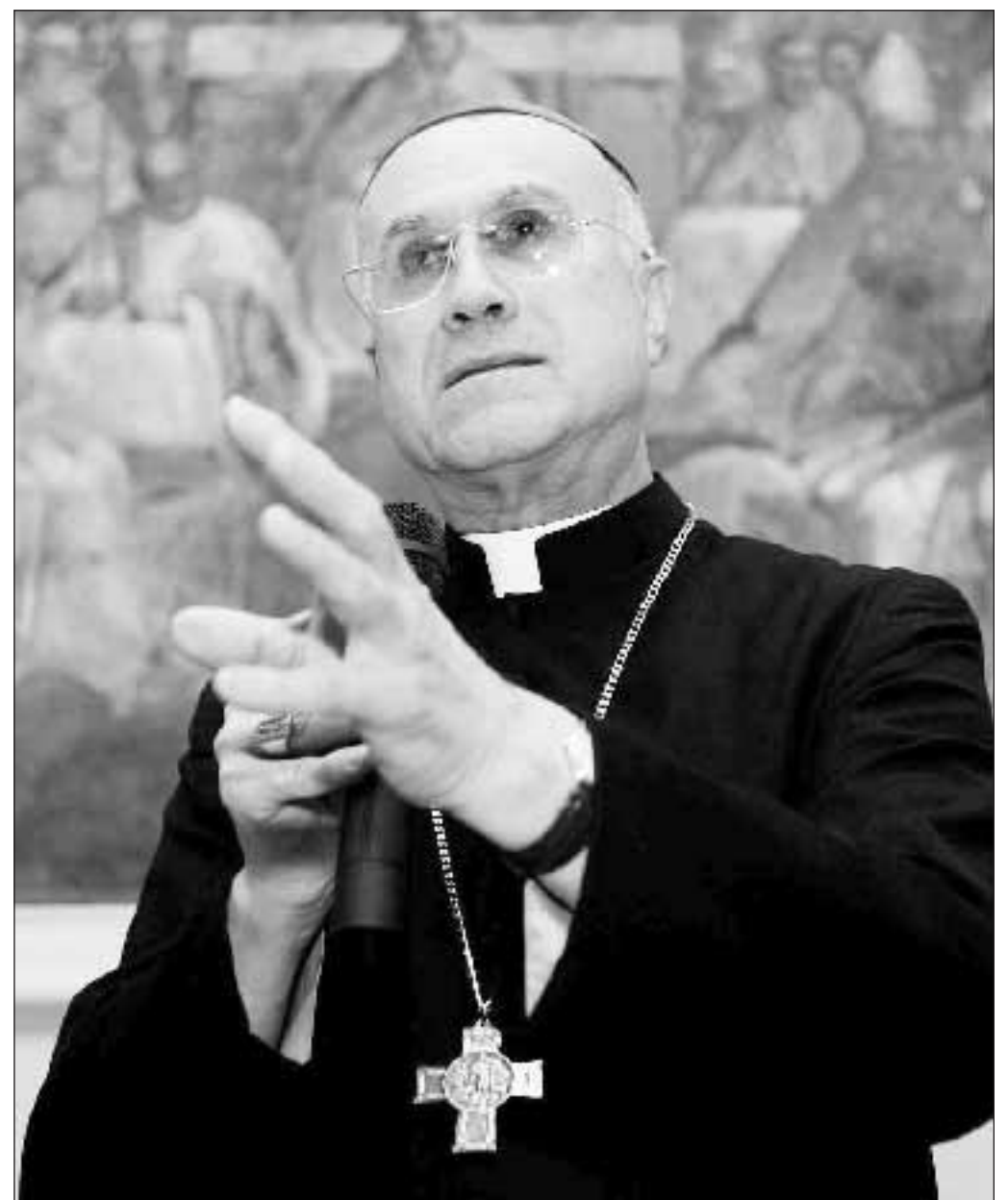
**Villetti**

«È paradossale la nostalgia che il cardinale nutre per il Pci. La Chiesa lo scomunicò»

**Cossutta**

«È difficile trovare nella storia della Chiesa in Italia posizioni tanto chiuse come quelle espresse oggi»

ni di partenza. Si può invece chiedergli che non le ignori e che riconosca ad un persona il diritto a farle valere anche nel dissenso». Tra coppie di fatto e registri delle unioni civili, norme anti-omofobia e questioni bioetiche, secondo Ceccanti la strada da seguire è quella della sintesi tra culture. Il Partito democratico nasce per «valorizzare l'apporto di culture diverse, e tra queste, in prima fila, c'è quella dei cattolici democratici impegnati in politica», sottolinea invece il senatore Giorgio Tonini, che, a commento delle dichiarazioni del cardinale Tarcisio Bertone sul Pd e i cattolici, ricorda che «non è pensabile» un



Il cardinale Tarcisio Bertone. Foto di Luca Zennaro/Ansa

Pd che mortifichi i cattolici. «Non si può che convenire con l'appello del cardinale» e «la risposta è nelle cose stesse», aggiunge. Il consigliere di Walter Veltroni per i temi economici rifiuta le accuse del segretario di Stato Vaticano, secondo il quale «il partito

«Il Partito democratico si ispiri alla tradizione dei grandi partiti popolari»

comunista di Gramsci, Togliatti e Berlinguer, non avrebbe mai approvato le derive che si profilano oggi». «Trovo che a volte da parte della Chiesa c'è un difetto di memoria», afferma Tonini. Tonini concorda che l'inserimento della norma anti-omofobia nel dl sicurezza sia stato un «incidente di percorso», come sostiene il primo ministro del Papa. «Quella espressa da Paola Binetti è una posizione cattolica molto autorevole, anche se non l'unica», rileva il senatore. «Nel Pd si lavora alla ricerca di una posizione comune e nessuno ha il diritto di ostracismo nei confronti degli altri, né il diritto di veto. Si tratta di ra-

gionare insieme». Se nascesse una Cosa bianca e la Binetti vi convergesse semplificherebbe la vita del neonato partito? «Io ci tengo che la Binetti sia con noi», risponde Tonini. «Noi vogliamo fare un grande partito nazionale accogliente, che dialoghi col popolo del Family day così come in chi si è riconosciuto nelle battaglie di laicità. Vogliamo mettere insieme queste le storie». E sancire una disciplina di partito? «Non risponde Tonini - ma ricercare soluzioni condivise. È una ricerca che deve impegnare tutti. Bisogna lavorare per soluzioni condivise anche al di là degli schieramenti del bipolarismo italiano».

**IL CASO** Il presidente Udc del XX Municipio di Roma ha prima dato e poi tolto un locale: ci dovevano andare i barboni

## Fasoli, lo «scrooge» di Ponte Milvio

FEDERICA FANTOZZI

E tra i lucchetti dell'amore spuntarono i barboni. Natale a Ponte Milvio: storia (agitata) di un cenone per senzatetto che doveva tenersi nella suggestiva Torretta Valadier a bordo Tevere e invece, tra rimpalli di responsabilità e questioni assicurative, fu sloggiata. Un po' Canto di Natale de noantri, un po' Ricerca della felicità italian style, il lieto fine c'è: gli ospiti hanno festeggiato con ragù, pandoro e spumante nei locali della parrocchia.

Tutto comincia a fine novembre, quando Sonia Costantini, consulente artistica del XX Municipio, contatta gli Amici di Piazza in Lucina, un gruppo che fornisce pasti caldi a persone indigenti. L'idea è una serata «speciale» per chi non può permetterselo. Nella Torretta che guarda l'antico ponte divenuto simbolo dell'amore adolescenziale. Luogo «sgarripato» ma che il riflesso della luna sull'acqua rende splendido. La Costantini, che in passato l'ha avuto in uso dalla circoscrizione per eventi e vernissage, chiede l'autorizzazione al presidente Massimiliano Fasoli (Udc) e la «cortesia» alla pittrice Daniela Albanesi, la cui mostra è allestita nella Torre. Incassata luce verde, si parte. 150 cartoncini di invito per il 22 dicembre vengono consegnati dai volontari a mendicanti, poveri e impoveriti. Stranieri come la famiglia romena con un bambino di 8 anni. Italiani come l'anziano Giu-

seppe che di fronte a un maglione di cachemire scuote la testa: «Non potrei averlo di lana? Fa tanto freddo». Tre giorni prima, colpo di scena: il «ristorante» non è più disponibile. L'artista ha cambiato idea, teme danni. Fasoli condivide. Chiama gli assessori coinvolti, Marco Perina alla Cultura (An) e Gianni Giacomini ai Servizi Sociali (Fi) e blocca tutto: per motivi di «staticità». Con più di 30 persone c'è un rischio crollo. È il momento più cupo: non avendo i barboni telefonino, è difficile dirottarli altrove. Intanto la catena della solidarietà aveva dato buoni frutti. I commercianti della zona avevano fatto la loro parte: i cuochi della storica trattoria Pallotta preparavano pasta al ragù, i ragazzi del Voy impacchettavano pizza e insalate. Dal Ponte Mollo arrivano lenticchie e cotichini. Il forno della piazza, che ha cresciuto a pizzette generazioni di ragazzini, forniva pane fresco. Il centro commerciale 50 sacchi a pelo al prezzo politico di 10 euro l'uno. Tutto da buttare? Per fortuna il parroco della Gran Madre di Dio, cento me-

tri più su, ha prestato uno stanzone ampio e riscaldato e la piccola carovana, forse, non si è neppure accorta dello sgarbo.

La Costantini denuncia l'insensibilità delle istituzioni: «È l'ultima prepotenza del "monarca" Fasoli. All'inizio aveva detto sì senza capire che si trattava di barboni. Quando se ne è accorto ha fatto retromarcia. 30 persone? Alle mostre ne entrano oltre 100». L'assessore Giacobini,

l'unico presente a servire ai tavoli, appare imbarazzato: «Io parlo per me. Intendo la politica come un modo per aiutare il prossimo». Il suo collega Perina minimizza: «Nessun disagio, ho trovato io la location alternativa». Fasoli è all'estero, lui ne fa le veci: «È stata la pittrice a cambiare idea all'improvviso per paura di danni, poteva farlo». Perina, atteso al cenone, ha optato per la partita della Roma all'Olimpico: «Sono un

padre separato e l'avevo promesso da tempo alle mie figlie». La Albanesi non ci sta a passare per «colpevole»: «Questa storia mi ha fatto male. Gli organizzatori non mi hanno più contattata, li cercavo e non rispondevano. Non volevano dividere la responsabilità né lasciarmi togliere i quadri. Non voglio essere manipolata. Ho chiesto a Fasoli di rinunciare e lui mi ha detto: stai tranquilla, ci penso io».

**QUIRINALE**

Il discorso di fine anno in diretta anche sul web

**ROMA** Capodanno speciale per la Rai sul web. Il tradizionale discorso a reti unificate del presidente Giorgio Napolitano sarà, infatti, seguito anche dal web della Rai (www.rai.tv), che la sera del 31 dicembre trasmetterà in streaming il saluto del presidente e creerà per l'occasione una sezione (www.presidenti.rai.it) riservata ai messaggi di tutti i presidenti della Repubblica italiana dalla nascita della televisione ad oggi. Un percorso a ritroso on demand e in podcast sui discorsi alla nazione che hanno scandito la storia del Paese. Immagini in bianco e nero e poi a colori, quelle disponibili ora sul web, che testimoniano i cambiamenti della società e i modi di comunicare della nostra classe politica.

g.v.

**GIORNALE DI SICILIA**

Sciopero immediato contro una censura preventiva

**ROMA** Il Cdr del Giornale di Sicilia, d'intesa con l'Associazione siciliana della stampa ha proclamato un giorno di sciopero contro la censura preventiva della direzione che ha impedito la pubblicazione, con un giorno d'anticipo rispetto al concorrente, di una notizia certa e verificata sulla collaborazione con la giustizia di un uomo d'onore del clan Lo Piccolo. «Il collega autore dell'articolo aveva accertato con scrupolo e correttezza la fondatezza della notizia, curandosi di verificare che non nuocesse all'incolumità di alcuno. La direzione ha opposto la richiesta di un virgolettato ufficiale a corredo del pezzo. Con ciò pretendendo che il collega rivelasse la fonte e la istigasse a commettere un reato. Lo stesso giorno e anche nei giorni successivi, la direzione ha autorizzato la pubblicazione di altre notizie formalmente e giuridicamente ancora coperte dal segreto istruttorio solo perché erano state pubblicate da altri organi di informazione».

**LA CAMPAGNA**

## Articolo21: luci spente per i morti sul lavoro

**ROMA** Milleequarante. È il dato sui morti per incidenti sul lavoro nel 2007. Donne e uomini, italiani e stranieri che non festeggeranno più nessun nuovo anno, che non cresceranno, che non vedranno crescere i loro figli, che non vivranno una vita di coppia, che non arriveranno alla pensione, che non produrranno reddito per sé e per la società. «Per questo l'associazione Articolo 21 - affermano i direttori del sito Stefano Corradino e Giorgio Santelli - raccogliendo l'appello lanciato da Italo Carones, sindaco di Oriolo Romano (Vt) ha lanciato la campagna «Mi illumino di meno», chiedendo che allo scoccare della mezzanotte di domani vengano spente le luci delle città italiane per ricordare i morti sul lavoro. Un'iniziativa dal valore simbolico, e per questo abbiamo chiesto principalmente a piccole realtà di aderire alla nostra iniziativa, città simbolo del lavoro e che sono state malauguratamente testimoni degli infortuni nei cantieri». Numerose le località che hanno aderito, a partire da Oriolo Romano. «L'idea - dice il sindaco Italo Carones - è nata dalla voglia di esprimere un momento di vicinanza alle famiglie delle vittime del lavoro e nello stesso tempo sollecitare un momento di riflessione e di condivisione

del dolore tra i nostri concittadini nel momento più alto delle festività natalizie. E siamo contenti che l'associazione Articolo21, prendendo spunto da noi, abbia riproposto l'iniziativa per Capodanno, invitando tutti i comuni italiani a spegnere simbolicamente le luci». «La nostra associazione - dice il portavoce Giuseppe Giulietti - è da tempo impegnata sul fronte della lotta senza quartiere contro quella strage quotidiana che ha preso l'assurdo nome di morti bianche. Articolo21, pertanto, non solo aderisce all'appello lanciato dal sindaco di Oriolo Romano ma ha invitato tutti i propri associati, tutte le associazioni e gli enti locali a individuare i modi e le forme più opportune per accogliere questo appello e per far sì che, a partire dall'iniziativa simbolica del 31 dicembre tutti i giorni dell'anno possano essere contrassegnati da iniziative tese a contrastare questo fenomeno e a creare una nuova consapevolezza in tutta l'opinione pubblica». «Proprio in questi giorni - sottolinea Giulietti - stiamo celebrando la ricorrenza del 60° anniversario della nostra Costituzione, il cui primo articolo richiama proprio il valore del lavoro come principio portante dell'Italia repubblicana».



## IMMIGRAZIONE

Amato: «Si è concluso un lungo e riservato negoziato. Ora sarà possibile salvare molte vite umane e sgominare le bande criminali che li gestiscono»

Tana de Zulueta (Verdi): in Libia migranti e rifugiati sono vittime di arresti arbitrari, aggressioni fisiche e rimpatri forzati

# Italia e Libia, patto contro i clandestini

## L'accordo firmato ieri a Tripoli. Pattugliamento congiunto contro i trafficanti di esseri umani

di Maristella Iervasi / Roma

**PIANO ANTICLANDESTINI** Pattuglieranno insieme le coste e, come ha detto il ministro dell'Interno Giuliano Amato, «salveremo molte vite umane». È quanto prevede il negoziato Italia-Libia per fronteggiare il fenomeno dell'immigrazione clandestina.

L'accordo è stato siglato ieri a Tripoli tra il responsabile del Viminale e il ministro degli esteri libico, Abdurrahman Mohamed Shalg. Un vero protocollo di cooperazione tra i due paesi, messo nero su bianco in 7 articoli e immediatamente operativo. Che segue i vari «flop» del governo precedente, quando sotto la tenda con il colonnello Gheddafi ci andò l'allora premier Silvio Berlusconi che tornò a casa con un moschetto in regalo. Dopo anni di annunci, passi falsi e trattative diplomatiche difficili, il pattugliamento congiunto è finalmente al suo debutto. Militari libici e poliziotti italiani setacceranno insieme, palmo a palmo, i porti libici e le baie da dove partono le «carrette» del mare con spesso a bordo i trafficanti di uomini. L'intesa prevede infatti la cessione temporanea dell'impiego di sei imbarcazioni della Guardia di Finanza per uso esclusivamente civile tra cui tre guardacoste classe «Bigliani» e tre vedette classe «V.5000». Su questi mezzi prendono servizio poliziotti italiani e militari libici a cui - si legge nell'accordo - «sono affidati incarichi di controllo, di ricerca e salvataggio nei luoghi di partenza e di transito del-

In funzione da ieri un Centro operativo interforze

le imbarcazioni dedite al trasporto di immigrati clandestini sia in acque territoriali libiche che internazionali». Ma non finisce qui. Sempre a Tripoli è in funzione da ieri un Centro operativo interforze: avrà il compito di coordinare i mezzi e monitorare con radar e satelliti lo specchio di mare fino all'Italia. Il

responsabile del comando sarà un «qualificato rappresentante» designato dalle autorità libiche, mentre il vice comandante con un suo staff verrà nominato dal governo italiano. Tra i compiti del comando interforze anche quello di organizzare l'attività quotidiana di addestramento e pattugliamento marittimo; impartire direttive in

caso di avvistamento o fermo di natanti con clandestini a bordo; compiti di interfaccia con le strutture italiane: a Lampedusa, ad esempio, il comando potrà far riferimento per richiedere unità navali per le attività anti-immigrazione. L'Italia, infine, si impegna a cooperare con l'Unione Europea per la fornitura - con finanziamento a

carico del bilancio comunitario - di un sistema di controllo per le frontiere terrestri e marittime libiche. Soddisfatto il ministro dell'Interno Giuliano Amato: «Si è concluso un lungo e riservato negoziato con la Libia. Ora sarà possibile contrastare con molta maggiore efficacia questi traffici, salvando molte

vite umane e sgominando le bande criminali che li gestiscono». È già successo con l'Albania, dove si è azzerato l'afflusso di clandestini. «Ora sarà possibile farlo anche con la rotta dalla Libia», ha sottolineato il ministro. Che ha aggiunto: «L'Italia è uno dei maggiori sostenitori di Frontex», la missione europea per il controllo delle frontiere esterne all'Unione. «Con la Francia siamo il Paese che ha fornito più mezzi per il pattugliamento del Mediterraneo e delle coste atlantiche - ha concluso Amato -.

Ho sempre sostenuto che pattugliare in alto mare è più efficace come soccorso che come deterrente. Perciò questo accordo è un grande passo in avanti». Plauda alla firma dell'accordo italo-libico per il pattugliamento congiunto del Mediterraneo il commissario Ue alla Giustizia libertà e sicurezza Franco Frattini. «Iniziativa estremamente utile nell'ambito della cooperazione fra i paesi europei di destinazione e i paesi di transito e di origine dei flussi migratori. L'Europa - ha concluso Frattini - sosterrà quest'iniziativa nel quadro delle attività che saranno messe in cantiere da Frontex». Perplesso invece Tana de Zulueta (Verdi), per «l'assenza di garanzie per i diritti umani». Secondo la vicepresidente della commissione esteri della Camera e presidente della commissione Migrazione dell'assemblea parlamentare euro-mediterranea, in Libia «migranti e rifugiati sono vittime di arresti arbitrari, aggressioni fisiche da parte delle forze dell'ordine e rimpatri forzati in paesi dove le loro vite o la loro incolumità fisica sono a rischio». Senza contare che decine di migliaia di migranti - come hanno raccontato molti reportage - vengono detenuti in condizioni disumane per anni ed altre migliaia di persone vengono abbandonate nel deserto.

L'Italia si impegna a collaborare con l'Ue per la fornitura di un sistema di controllo

Sbarchi di immigrati clandestini provenienti dalla Libia						
La presente tabella sinottica riassume i dati numerici di raffronto relativi agli sbarchi clandestini in Italia, presumibilmente provenienti dalle coste libiche, nel periodo dal 2005 ad oggi						
Anno	Totale	Uomini	Donne	Minori	Soggetti arrestati	Sequestri effettuati
2005	22.591	20.150	846	1.595	66	170
2006	20.927	18.643	1.025	1.259	42	281
2007	16.482	13.559	1.177	1.746	109	263

## IDATI

Crescono gli arresti, resta alto il numero dei sequestri, 263

Sono 16.482 i clandestini sbarcati in Italia nel 2007, presumibilmente provenienti dalle coste libiche. Un dato in forte calo rispetto al 2006, quando furono 20.927 e rispetto al 2005: con 22.591. La contrazione è frutto degli sforzi dell'Italia e dell'Unione europea e soprattutto - sottolinea il Viminale - dal clima di collaborazione che si è sviluppato con Libia del colonnello Gheddafi. Ieri, la storica firma dell'accordo. Soddisfatto Palazzo Chigi: «Un'intesa che conferma il grande impegno del ministro Amato su questo difficile fronte». L'impegno dell'Italia contro il traffico degli esseri umani tra la Libia e il nostro paese si è anche tradotto in un netto aumento degli arresti: 109 quest'anno, contro i 42 del 2006 e i 66 del 2005. Non solo. Si mantiene alto anche il numero dei sequestri effettuati: 263 contro i 281 del 2006 e i 170 del 2005.



Un momento delle operazioni di salvataggio di una imbarcazione di immigrati clandestini nel Canale di Sicilia. Foto di Lannino/Ansa

**LA POLEMICA** Manca sempre il respiro strategico oltre che fondi adeguati. Per cui gli annunci non vanno al di là degli spot. A partire dall'obbligo scolastico

## Finanziaria, un'altra occasione perduta per la scuola

MARINA BOSCAINO

Un rapido salto indietro. Un mio amico insegnante - ahimè, con scarso talento per il disegno - suggerisce tra il serio e il faceto una vignetta che preveda che, tra le cose "da rottamare", insieme al 2007, ci sia anche l'obbligo scolastico. Sì, me ne rendo conto, è una battuta per iniziati. Ma la grande novità della scorsa legge di bilancio fu proprio quella: l'innalzamento dell'obbligo a 16 anni, che è stato tramutato - da una permanenza a scuola "senza se e senza ma" per 10 anni - in un analogo provvedimento solo per chi può permetterselo: gli altri, "gli sfigati", coloro che sono in odore di dispersione, andranno ad aumentare il numero di quanti frequentano percorsi triennali e avviamento professionale, tanto per poter continuare a foraggiare una lobby economica che su quelle ibride modalità continua a campare; il tutto con gli insegnanti lasciati drammaticamente soli a confrontarsi con l'elaborazione di un biennio unitario e con i propri limiti; e senza porsi il problema della civiltà di uno dei 7 paesi più industrializzati del mondo, che non riesce a mandare tutti i

propri cittadini a scuola almeno per 10 anni. Ricordo quando - il giorno dopo le elezioni del 10-11 aprile del 2006 - un esponente dei Ds venne a rammentarmi che una gran parte del mondo della scuola aveva votato per il centro sinistra; e che quindi alla scuola il centro sinistra avrebbe dato grande spazio. Ricordo anche come il secondo punto del programma di governo dopo la crisi dello scorso anno riguardasse la scuola e la ricerca. Nel frattempo, al di là dei vari programmi e proclami, sbandierati come realizzazioni compiute - in realtà spot abilmente esibiti nei momenti nevalgici (inizio d'anno scolastico, recrudescenze varie di emergenza bullismo, Confindustria risentita con il pubblico impiego) - è passato un anno scolastico, e la cura del "cacciavite" fioroniano stenta a far sentire dentro le scuole i propri effetti; le parole d'ordine ci sono tutte, per soddisfare la voglia di normalità che aleggia in un Paese che sembra aver perso la bussola: serietà, severità, rigore, intransigenza. Un Paese che accetta il finanziamento (anticostituzionale) alle scuole paritarie di secon-

do grado senza battere ciglio, ma che si indigna se viene servito nelle mense scolastiche cibo estero per favorire l'integrazione dei bimbi extracomunitari.

**La nuova Finanziaria** - Licenziata dopo il minuetto a cui ormai siamo rassegnati - conferma un'impressione alla quale ci siamo ormai dovuti piegare: la parte più penalizzata del Paese continua ad essere quella che più di ogni altra ha pagato le politiche del centro destra (il lavoro dipendente e il Welfare). Innanzitutto mancano le risorse per il secondo biennio economico dei contratti; manca, cioè, una visione del futuro della conoscenza. Anno dopo anno, Governo dopo Governo, la Finanziaria non sceglie di investire sulla conoscenza: un diritto, a detta di tutti, de-

L'innalzamento dell'obbligo a sedici anni resterà ancora lettera morta

stinato a rimanere senza risposte. I provvedimenti che riguardano la scuola sono diversi e un'analisi puntuale ne rivelerebbe alcuni aspetti positivi: è prevista una detrazione fino a max 500 euro per l'autoaggiornamento dei docenti (fino al 19% delle spese documentate); non è una cifra da capogiro, ma la speranza di un timido inizio del riconoscimento di una voce qualificante per la professionalità degli insegnanti. Viene prevista una voce aggiuntiva pari a 20 milioni di euro da destinare ad interventi di adeguamento strutturale e antisismico degli edifici scolastici: una somma modesta, che si va però ad integrare con l'analoga stanziata nella passata Finanziaria.

**Gli elementi di criticità sono gravemente concentrati sulla questione degli insegnanti.** Si badi bene: non si parte qui da una seppur doverosa difesa dei posti di lavoro fine a se stessa; ma dalla convinzione che il livello della nostra scuola dipenda fortemente dal rapporto insegnante allievi per classe, già fortemente intaccato nella scorsa Finanziaria e sollecitato dalle esternazioni di chi parla di alunni come di filiali bancarie (Padua Schioppa,

Draghi, Montezemolo), Quaderno Bianco compreso. Gli art. 2 comma 411 e 412 (riduzione del personale della scuola e clausola di salvaguardia) fanno sì che - attraverso l'eliminazione della clausola di salvaguardia prevista dalla Finanziaria 2007 - i tagli vengano diluiti (solo per i docenti oltre i 20.000 euro) entro il 2010. Si interviene in modo perentorio soprattutto sulle scuole secondarie superiori, in cui il provvedimento non garantisce più né la costituzione né la prosecuzione dei diversi indirizzi, corsi di studio e sperimentazioni. L'organico di diritto (quello prevedibile a marzo, dopo la conta delle iscrizioni) non potrà essere modificato dal dirigente scolastico a settembre (organico di fatto) qualora il numero degli iscritti dovesse aumenta-

Non ci sono affatto le risorse per il secondo biennio del contratto

re, se non previa autorizzazione del Direttore Regionale. Ne conseguirebbero - considerata la proverbiale snellezza dei tempi dell'amministrazione - classi che sfiorerebbero i numeri consentiti, certamente nelle zone più popolate, là dove c'è più necessità di mediazione culturale e relazionale. L'ennesima riconversione del personale soprannumerario viene illustrata come esodo verso posti di sostegno; la cui ridefinizione dell'organico viene considerata nell'art. 2 (commi 413 e 414). Poiché non tutti i casi in situazione di handicap sono stati definiti con diagnosi opportune in tempo utile per la formazione delle classi, si potrebbe verificare una situazione di esubero che si concretizzerebbe in corso d'anno scolastico utilizzando personale (di cui sopra) non necessariamente provvisto dei titoli necessari.

**Reclutamento dei docenti** - La questione è delicata, perché rappresenta un argomento che potrà determinare molte conseguenze per il futuro della scuola pubblica italiana. Per tutelare il precariato esistente l'emendamento accolto da tutta la maggioranza ha sospeso il decreto della Moratti sul reclutamento (Dlgs

227/05). Vengono re-istituiti concorsi a scadenza biennale (pubblici e costituzionali); al ministro in carica viene attribuito per regolamento il compito di definire i requisiti di accesso. Ed è qui il primo elemento critico: l'università abilitata o no, come è stato negli ultimi anni? La risposta di Fioroni è stata secca: l'università fornisce un titolo, il concorso abilita; e non si può non essere d'accordo; se non attribuendo agli atenei (che già dalla formazione dei docenti hanno avuto moltissimo da guadagnare) un ruolo improprio. La partita della formazione iniziale è critica, soprattutto a livello politico: poche sono oggi le professioni che possono essere esercitate con solo 3 anni di università (si pensi a un avvocato). I 5 anni di università e la scuola di specializzazione lascerebbero ad atenei e a scuole (come luogo della ricerca applicata che dialoga con l'università) le loro rispettive prerogative, garantendo una formazione di alto profilo non residuale e di conclamata autorevolezza; che veda sia nell'alta dignità culturale che nella relazione e nella cura educativa due elementi inalienabili della formazione professionale.



«Da Travaglio gli stessi argomenti utilizzati per svilire noti provvedimenti giudiziari...»

**IL SEGRETARIO** del sindacato dei magistrati risponde a Travaglio che in un suo articolo sull'Unità ha parlato di «normalizzazione» delle toghe «complici» delle larghe intese. «Con chi staremmo collaborando noi magistrati? Per il taglio di quali ali? Con chi? Quale sarebbe il complotto sotteso?»

■ di Luca Palamara\*

**L**o stimolante intervento di Marco Travaglio apparso sull'Unità di lunedì 24 dicembre meriterebbe una analisi molto più complessa di quella consentita dalla sintesi giornalistica, alle cui regole tuttavia cercherò di non sottrarmi.

Proverò a rispondere, partendo dalla fine: concordo con Travaglio, è vero, per fare il magistrato ci vuole desiderio di ricerca della verità. E tuttavia, il risultato di questa ricerca lo si misura nelle aule giudiziarie, nei provvedimenti giurisdizionali che vengono adottati, nei processi e con le sentenze definitive.

Fuori dalle regole del processo, dai suoi vincoli, è illusorio che la magistratura possa svolgere realmente ed efficacemente il ruolo che le appartiene, quello di garantire il rispetto della legge violata accertando i fatti.

Anche nei confronti dei «potenti di turno», ne converrà Travaglio, servono magistrati attrezzati professionalmente e che svolgono il loro ruolo con i mezzi che il processo mette a disposizione.

Fuori da questa cultura, la magistratura verrebbe meno non solo al suo ruolo istituzionale, ma tradirebbe anche le aspettative dei cittadini, attivando soltanto meccanismi illusori, inutili o di mera facciata, anzi alimentando una visione strumentale dell'esercizio del potere giudiziario, che non attinge a nessun risultato.

Ma vi è un passaggio dell'articolo di Travaglio che mi ha particolarmente colpito, quando dice testualmente che «le larghe intese», la normalizzazione, starebbero avvenendo «con» la magistratura organizzata e ufficiale, chiamata a collaborare al taglio delle ali, allo spegnimento delle voci dissonanti, all'emarginazione di chi crede troppo in una «giustizia uguale per tutti» e dunque disturba «i manovratori».

La questione è seria e su questo tema occorre essere fermi e chiari: ma di quale normalizzazione stiamo parlando? Con chi staremmo collaborando noi magistrati? Per il taglio di quali ali? Con chi? Quale sarebbe il complotto sotteso?

Mi creda, non amo l'argomentazione polemica, ma verrebbe tanto voglia di rispondere che dopo tanti anni di continui e strumentali attacchi, anche nella parte più avveduta dell'opinione pubblica e fra i giornalisti più attenti al tema «giustizia» sembra essersi fatta strada l'idea che la magistratura italiana, quando tocca temi politicamente «sensibili», si muove sempre verso questo o quell'obiettivo, a favore di questo o quel contendente.

A ben vedere, sono proprio, almeno in parte, gli stessi argomenti che a suo dire sono stati utilizzati contro singoli magistrati, per svilire i giudizi formulati in noti provvedimenti giudiziari. E' esattamente questo, a mio sommosso parere, che negli ultimi anni ha avvelenato il clima dei rapporti istituzionali tra politica e magistratura, finendo per minare anche il rapporto di fiducia fra quest'ultima e i cittadini: attribuire una etichetta politica a questa o quella iniziativa giudiziaria (in maniera più o meno strumentale, qui non importa) per trascinare la giurisdizione su un terreno non suo, quello dei conflitti politici e sociali, delegittimandone l'azione sull'unico terreno su cui invece la legittimazione dell'azione giudiziaria si certifica e si misura, quello dell'imparziale applicazione delle regole.

Tengo molto a rassicurare chi intravede o paventa una presunta omologazione dei magistrati (a chi? a che co-



Alcune toghe dei magistrati appese. Foto di Claudio Peri/Ansa

sa?): noi crediamo nel potere diffuso dei magistrati, noi ci battiamo e ci batteremo per avere magistrati liberi, per difendere e dare piena attuazione all'art. 101 della Costituzione che vuole i magistrati soggetti soltanto alla legge; e all'art. 107 della Costituzione, che stabilisce che i magistrati si distinguono fra loro soltanto per diversità di funzioni.

Non esiste una pax mastelliana, anzi direi che mai come in questo momento si sono creati all'interno della magistratura ed in seno alle correnti punti di vista profondamente diversi rispetto alla cosiddetta riforma Mastella.

E non si tratta di contrapposizioni di mera facciata o solo verticistiche: si tratta di temi che attraversano l'intera magistratura e sono profondamente sentiti con grande partecipazione da parte di tutti i magistrati italiani.

Ma sul riferimento alla pax mastelliana Travaglio tocca un punto nevralgico e non intendo sottrarmi al senso della sua critica: è vero, troppi magistrati, già appartenenti ai vertici dell'associazione e delle correnti, sono oggi lì a ricoprire ruoli di fondamentale rilievo, in molti ministeri, non solo in quello della Giustizia.

Non è però un problema evidenziato soltanto con l'attuale Guardasigilli, è un problema che si pone ormai da alcuni anni, almeno dall'avvento del cosiddetto sistema maggioritario.

La politica ha il diritto di adottare tut-

#### RISPOSTA (PARZIALE) A PALAMARA

Ma la telefonata Berlusconi-Saccà non era affatto segreta

**Ringrazio il dottor Palamara** per aver accolto l'invito a discutere dell'attuale rapporto fra magistratura e potere, contenuto nel mio commento «Ma dove vanno i magistrati». Altri, nei prossimi giorni, interverranno sul tema. Mi riservo, più avanti, di rispondere alle questioni di merito. Ne anticipo soltanto una: la telefonata Saccà-Berlusconi - diversamente da quanto affermava l'Anm - non è coperta da alcun segreto, essendo l'indagine ormai conclusa. Tutt'altra questione è il divieto di pubblicazione integrale dell'atto che impirebbe al giornalista di raccontare con parole sue quel che si dicono Berlusconi e Saccà con parole loro. Con tutti i possibili fraintendimenti e abusi interpretativi. Molto meglio pubblicare il testo di una conversazione così importante che riassumerla con criteri soggettivi. È evidente che l'anacronistico divieto, peraltro obblazionabile con 240 euro trattandosi di mera contravvenzione, costituisce un'anacronistica lesione del principio di completezza dell'informazione e del diritto dei cittadini a essere informati su atti, lo ripeto ancora una volta, non più segreti.

m. trav.

te le soluzioni che ritiene più opportune, spingendo il sistema dello spoil system nei settori più disparati della vita istituzionale, ma è evidente che la logica che sottende a questo metodo non può coinvolgere anche i rappresentanti di quei poteri neutrali e di garanzia, come i magistrati, che a quella logica debbono rimanere estranei. I magistrati non debbono spostarsi dai ministeri e dalle pubbliche amministrazioni in base al colore politico delle maggioranze, ma il loro inserimento negli organismi governativi e

in generale in posizione di fuori ruolo, che pure è necessario per legge, deve essere ancorato a parametri tecnici e a valutazioni di professionalità.

Come sottrarre la giurisdizione e coloro che la rappresentano a questo «abbraccio mortale» della politica è tema assai complesso, ma profondamente avvertito da questa giunta dell'Anm: i cittadini vogliono una magistratura seria e imparziale, e l'indipendenza dei magistrati deve essere anche percepita come tale.

Ma per garantire tale percezione di in-

## Il marito scopre la moglie con l'amante La Cassazione le toglie gli alimenti

**ROMA** Può bastare un'effusione amorosa in auto con l'amante per fare perdere gli alimenti alla moglie, con tanto di addebito della separazione. Parola di Cassazione che ha respinto il ricorso di una moglie veneziana, Maria B., che non si capacitava del fatto che le fosse stato revocato l'assegno di mantenimento, in sede di separazione dal marito, sulla base di un «unico episodio di infedeltà coniugale, riscontrata da due investigatori, che la avevano scorta all'interno di un'autovettura mentre si scambiava effusioni amorose con un uomo». Per la verità, registra la sentenza 26571 della Prima sezione civile, l'episodio di adulterio incriminato «non era sicuramente l'unico», ma è proprio per quella effusione

smascherata da due 007 che, sottolinea piazza Cavour, il marito Andrea S. ha subito una «lesione della dignità e dell'onore alla luce dei soli aspetti manifestati all'esterno». Dopo che i due investigatori avevano beccato la donna hanno chiamato il marito «perché potesse constatare personalmente la condotta della moglie» e, pure nel buio, il marito tradito aveva potuto vedere le «effusioni» in auto di Maria con l'amante. Effusioni «senza congresso carnale»? Non importa, dice la Cassazione che, facendo proprio il giudizio dei colleghi della Corte di appello di Venezia (gennaio 2004), sottolinea che legittimamente hanno rilevato che «la condotta di Maria aveva comunque leso la dignità e l'onore del ma-

rito» che aveva «assistito» alla scena «nel suo rilevante grado di trasgressione». Invano la moglie si è rivolta alla Cassazione, per ottenere almeno il ripristino degli alimenti se non proprio la cancellazione dell'addebito della separazione. Piazza Cavour ha bocciato il ricorso e ha evidenziato che «ove i fatti accertati a carico di un coniuge si traducano nell'aggressione a beni e diritti fondamentali della persona, quali l'incolumità e l'integrità fisica, morale e sociale dell'altro coniuge, oltrepassando quella soglia minima di solidarietà e di rispetto comunque necessaria e doverosa per la personalità del partner, essi sono insuscettibili di essere giustificati come ritorsione e reazione al comportamento di quest'ultimo».

«Sulle vicende Forleo e De Magistris è necessario agire con ponderazione che non è mancanza di coraggio»

# La magistratura non scende in politica...

abile, l'altro a quella dell'apparenza... nell'uno, il cittadino è consegnato al giudizio dei soggetti istituzionalmente deputati ad amministrare giustizia; nell'altro, alla esecrazione della folla mediatica; liberata da ogni forma del procedere, quella fornita dai media sembra l'unica verità immediata: una falsità che sconfigge nell'ossimoro, trattandosi della verità mediata, per definizione e per eccellenza. La pericolosissima idea, sottesa a questo favor per il processo celebrato sui mezzi di informazione, è che il miglior giudice sia l'opinione pubblica».

Le opinioni del Prof. Giostra sono, a mio avviso da condividere integralmente, ed in nuce contengono il pericolo che il passo successivo sia, poi, che l'imputato di un processo, di un qualsiasi processo, non voglia farsi giudicare dal suo giudice naturale ma dall'opinione pubblica.

Si pensi alla recentissima vicenda Coppola, in cui l'immobiliarista accusato di bancarotta e riciclaggio è evaso dagli arresti domiciliari appositamente per essere intervistato da una troupe televisiva, a cui ha dichiarato che è un perseguitato, vittima della "lotta di classe" tentata contro di lui dai pm che procedono, Sabelli e Casci-

ri? Ebbene anche in questa occasione l'Anm è immediatamente intervenuta con un comunicato nel quale si ribadiva come le doglianze dell'imputato dovessero essere fatte valere nella loro sede naturale che è quella del processo.

Le considerazioni di cui sopra sono ovviamente estensibili alle varie trasmissioni che si sono occupate, si occupano e penso continueranno ad occuparsi delle vicende Garlasco, Cogne etc.etc.

I tempi della magistratura, anche in sede associativa, non possono né devono essere quelli della informazione: nulla di maggiormente delegittimante vi sarebbe infatti che una marcia indietro nel momento in cui la realtà apparisse diversa da quella ipotizzata.

Pertanto anche sulle vicende Forleo e De Magistris appare necessario operare ed agire con la dovuta ponderazione, che non significa mancanza di coraggio, ma percezione della complessità e talvolta della contraddittorietà dei problemi in campo.

Da ultimo veniamo alla pubblicazione del files audio Berlusconi-Saccà. Travaglio nel suo articolo parla di gravi inesattezze affermando che l'intercettazione Berlusconi-Saccà non è affatto «interna a un'indagine ancora in corso», ma contenuta nell'atto di chiusura indagini notificato agli indagati. In realtà trascura di considerare, che l'art. 114, settimo comma, del codice di procedura penale consente la pubblicazione, solamente del contenuto, e non per intero, degli atti non coperti dal segreto.

Quindi evitando tecnicismi e parlando chiaro la pubblicazione integrale di atti non appare consentita nemmeno dopo che è stato notificato l'avviso di conclusione delle indagini preliminari. A diverse conclusioni ovviamente deve giungersi laddove si proceda alla pubblicazione di atti coperti dal segreto.

A carico dei pubblici ufficiali (magistrati, cancellieri, polizia giudiziaria etc.) si impone il riserbo di tutte quelle notizie apprese nello svolgimento delle indagini, la violazione del quale inevitabilmente integra a carico degli stessi il reato di rivelazione di segreto di ufficio. Tuttavia sin dal 1982, le Sezioni unite della Cassazione hanno chiarito che anche il giornalista può essere chiamato a rispondere in concorso con il pubblico ufficiale del medesimo reato nella ipotesi in cui abbia istigato o determinato lo stesso alla rivelazione del segreto di ufficio.

\*segretario generale Anm



# Sei colpi di pistola. Muore il «poeta» di Orgosolo

Peppino Marotto era da tempo impegnato per il riscatto della sua Barbagia. L'agguato davanti all'edicola dei giornali. Misterioso il movente

di Davide Madeddu / Cagliari

**ERA «LA VOCE della rivoluzione».** Poesia e azione per salvare la Barbagia. È stato ucciso con sei colpi di pistola sulla porta dell'edicola nella sua Orgosolo, prima che comprasse il suo solito pacco di giornali. Peppino Marotto aveva 82 anni e in Sardegna era

considerato una sorta di «istituzione» per il suo impegno politico, sindacale e culturale. Attività al servizio degli altri che continuava nonostante la pensione e la sua età avanzata. Come ogni mattina stava andando all'edicola di Orgosolo, il paese finito alla ribalta per gli episodi di cronaca nera e per i suoi murali che rivendicavano la voglia di riscatto, quando è stato ucciso da sei pallottole esplose a pochi metri di distanza. Subito dopo sarebbe dovuto andare nella sede della Spi Cgil. Alle 10.30 però la sua esistenza è stata stroncata da sei pallottole sparate da distanza ravvicinata. Non ce l'ha fatta, è stato ucciso prima. L'equipaggio del 118 non ha potuto fare altro che constatare la morte. Poi sono intervenuti gli uomini del commissariato di polizia di Nuoro che hanno aperto un'inchiesta. Per tutta la mattina la scientifica ha raccolto gli elementi necessari per ricostruire la scena dell'omicidio. Gli inquirenti, che al momento mantengono il più stretto riserbo, hanno deciso di indagare a 360 gradi, ma il loro lavoro non appare semplice. Il killer sarebbe passato inosservato. Ora si cerca di ricostruire la dinamica dell'omicidio, e si parla di quell'arresto nel 1960, quando fu accusato di tentato omicidio. Fatto da sempre negato dallo stesso Marotto che uscì poi dal carcere grazie all'amnistia. Ipotesi che però devono ancora trovare una base su cui posarsi, compresa quella dell'omicidio per futili motivi. O forse ha visto qualcosa che non avrebbe dovuto vedere, ed è stato messo a tacere.

**Cultura e passione:** ha sostenuto i pittori dei murali, ma anche i pastori di Pratobello e i minatori del Sulcis

«Escludiamo nel modo più assoluto che quanto è successo sia legato alla sua attività politico sindacale - dice Giampaolo Diana, segretario generale della Cgil che ancora non riesce a credere alla notizia dell'assassinio del vecchio militante della Cgil - Peppino era ormai un punto di riferimento nel mondo culturale, e dava il suo contributo al sindacato dei pensionati di Orgosolo. Inoltre faceva parte del consiglio direttivo provinciale di Nuoro».

Una sorta di vecchio saggio che all'attività da prima linea aveva anteposto la passione e l'impegno culturale partecipando soprattutto a convegni e iniziative di studio. Un punto di riferimento per i giovani, che del-



la passione politica e impegno civile aveva fatto una ragione di vita, militando nel Pci e nel sindacato con la Cgil. Convinto che con la cultura si potessero «cambiare le cose» aveva sostenuto, sin dagli anni 70 i gruppi di muralisti di Orgosolo, i giovani pittori di strada che hanno colorato le vie del piccolo centro della Barbagia, anticipando anche i tempi sui temi importanti come la «prevenzione piuttosto che la repressione», divorzio, aborto, pastorizia e cultura. E negli anni che seguirono il suo impegno non è certo mancato alle altre «lotte». Dalla rivolta dei pastori di Pratobello, alle proteste per il lavoro degli operai di Ottana, continuando con i minatori del Sulcis. Si batteva, come ricordano i dirigenti sindacali, «per cambiare la Barbagia e il suo paese» perché, sosteneva «la Barbagia ha anche un'altra faccia, fatta di gente che lavora, studia e si impegna». Una lotta che

**A 82 anni lavorava alla Spi-Cgil. Era punto di riferimento culturale per i giovani, autore anche di canzoni**

non si è fermata alla sola attività sindacale, ma si è estesa anche a quella culturale e musicale cui Peppino Marotto ha dedicato soprattutto gli ultimi trent'anni della sua vita. Non è certo un caso che Peppino Marotto la sua voglia di riscatto e di rivoluzione l'abbia raccontata con le numerose canzoni in sardo. Poemi che hanno fatto il «giro del mondo», soprattutto seguendo il filone della musica tradizionale e culturale e dove la voglia di riscatto dei pastori si unisce alla lotta di Antonio Gramsci, all'idea di rivoluzione che passa per la cultura e il riscatto dei popoli. Il popolo sardo «fatto di gente che studia e lavora», che rispetta le regole. Una Sardegna diversa da quella dei luoghi comuni fatti di banditi e sequestratori (soprattutto negli anni 70 e 80) o di pastori, una Sardegna fatta «di cultura, di intellettuali e di gente che lavora duramente». Tanto in fabbrica quanto in miniera. Eppoi, alla fine, il suo impegno contro la guerra, quella dei soldati italiani ma anche quella che devastava i paesi del globo. Erano questi i sogni di quello che continuava a definirsi un comunista. Sogni distrutti dopo 82 anni di battaglie in prima fila, da sei colpi di pistola. Senza motivo.



Peppino Marotto, il poeta di 82 anni, ucciso ieri a Orgosolo. Foto Arcieri

## CAMPANIA

La regione ancora sotto un mare di rifiuti. È emergenza

**NAPOLI** La situazione a Napoli e dintorni resta drammatica. E il governo tace. «Sono avvilito, solo porte chiuse ed un muro di gomma», in diretta telefonica al Tg4, il sindaco di Quarto, Sauro Secone esprime il suo sconforto rispetto ad una situazione che vede oltre duemila tonnellate di rifiuti in strada. «Ci troviamo in una emergenza che ormai ha risvolti drammatici - ha detto in diretta Secone nel corso del Tg 4 delle 13.30 - perché se Napoli che ha una popolazione di un milione di abitanti ha 800 tonnellate non raccolte, noi a Quarto con 42mila abitanti abbiamo oltre duemila tonnellate di rifiuti non raccolte. Sono avvilito, perché c'è un muro di gomma; dovunque andiamo a bussare, per poter conferire i rifiuti, troviamo porte chiuse». Via Campana, l'arteria che collega Pozzuoli con l'hinterland giugliese, nel segmento che va dalla Montagna Spaccata fino a piazza Capomazza è ormai da una settimana ridotta ad una discarica a cielo aperto. Sui due lati della strada vengono ab-

bandonati ad ogni ora del giorno sacchetti di rifiuti e materiale di risulta di ogni tipo. Sono ammassati per decine di metri, una sequestra continua per almeno due metri di altezza. Vere e proprie montagne che emanano un lezzo nauseabondo e che restringono la carreggiata in più punti, con gravi difficoltà per lo scorrere del traffico. Da questa emergenza non sono risparmiati alcune zone cruciali quali gli uffici dell'Asl, dell'Inps e le scuole. Ieri una montagna di sacchetti si trovava ammassata sulla rampa di accesso della scuola media Artiaco tale da impedire l'accesso alla struttura nel caso di un normale giorno di lezione. Ancora tensioni tra manifestanti e forze dell'ordine davanti al sito di stoccaggio di Taverna del re, a Giugliano (Napoli). Circa cinquanta cittadini del presidio permanente hanno cercato di opporsi al passaggio dei tir. Le forze dell'ordine hanno forzato il cordone ed è stato allora che si sono verificati spintoni e tensioni: sono rimasti feriti cinque cittadini e due poliziotti.

## Iole Tassitani è stata sgozzata, ma l'assassino forse non era solo

Il medico legale: la donna fatta a pezzi da qualcuno con una «certa abilità». Fusaro resta finora l'unico indagato

/ Roma

**SGOZZATA** con un coltello, colpita ripetutamente al volto mentre ancora respirava e poi sezionata con una sega. Una morte atroce quella di Iole Tassitani, la figlia del notaio finita nelle mani del falegname di Treviso Michele Fusaro. Ieri il medico legale ha finalmente consegnato gli atti della sua perizia e tra questi c'è un particolare che sembrerebbe giustificare ampiamente - malgrado l'omicidio sia stato risolto con l'arresto del colpevole - la necessità di sezionazione degli atti dell'interrogatorio. Sostiene infatti il medico legale che il «lavoro di sezionamento» del cadavere, ridotto in 29 pezzi, sia opera di mani esperte. «Il modo in cui è avvenuto avrebbe richiesto una certa abilità», come di-

re: un medico, un macellaio, ma difficilmente un falegname quale è Fusaro. Ecco allora farsi strada l'ipotesi che ci siano dei complici e dunque la necessità, anche, di passare al vaglio le posizioni di tutti i familiari di Fusaro, fidanzata compresa, e del cognato e gli altri che per primi hanno poi denunciato il fatto. Anche se su questo gli investigatori sono stati chiari: nessun coinvolgimento per l'ex cognato di Fusaro, il marocchino Adil Louandha. Fu lui, appresa la notizia dai tg, a riferire spontanea-

**Nell'appartamento del falegname trovati oggetti appartenuti alla vittima e anche alcune parrucche**



Iole Tassitani. Foto Ansa

mente ai carabinieri che l'ex cognato gli aveva offerto di partecipare ad un rapimento; cosa che rifiutò. Michele Fusaro al momento è l'unico indagato. E i carabinieri lavorano anche su una circostanza strana ed insieme inquietante che lo riguarda. Nel suo appartamento hanno trovato diverse tracce di

oggetti appartenuti alla Tassitani come anelli, bracciali, brandelli di vestiti insanguinati, ma anche alcune parrucche. Non si sa se questo ritrovamento abbia qualche rapporto con l'omicidio, ma è certo che il Procuratore capo di Treviso ieri ha voluto specificare - non richiesto - che nell'area in passato ci sono stati sì molti omicidi efferati, ma niente di simile a questo. Come se si dovesse fugare il sospetto di un serial killer in luce scoperta oggi per caso. Come ma soprattutto dove Iole Tassitani è stata uccisa? L'autopsia ha accertato che la donna respira-

**La figlia del notaio di Castelfranco Veneto uccisa tra 4 e 8 giorni prima del ritrovamento del corpo**

va ancora dopo essere stata sgozzata e che poi è stata finita con dei colpi al volto. Subito dopo è stata sezionata «in un procedimento - spiega il procuratore - senza soluzione di continuità», cioè fatto tutto di seguito. È morta tra i 4 e gli otto giorni dopo il sequestro e al momento non è stato possibile stabilire altro, e nemmeno se è stata sepolta oppure legata mentre Fusaro la teneva prigioniera. Quello che è certo però è che la figlia del notaio non è stata ammazzata nel garage del falegname dove gli investigatori hanno ritrovato il corpo. E non sono stati ritrovati né il coltello con il quale la Tassitani è stata sgozzata, né la sega che l'ha sezionata. I carabinieri sono ancora alla ricerca del covo. Mercoledì prossimo nel Duomo di Castelfranco alle 11 si celebreranno i funerali. Ieri il procuratore della Dda di Venezia, Vittorio Boraccetti, ha spiegato anche le ultime fasi del sequestro, prima della scoperta del cadavere. La sera del

17 dicembre il cognato di Fusaro si è rivolto ai carabinieri rivelando che all'inizio di novembre il cognato gli aveva proposto di collaborare con lui ad un sequestro a scopo estorsivo. I carabinieri hanno verificato sul computer della signora Iole se ci fossero tracce che lasciassero intendere che la donna sequestrata conosceva Fusaro: il suo numero di telefono è stato trovato in una rubrica. La sera del 18 è arrivata una richiesta di riscatto al padre di Iole dal cellulare della figlia. «L'sms è stato inviato dalla zona di Cittadella, in provincia di Padova - ha detto Boraccetti -. Conteneva la richiesta di 800 mila euro e rinviava alla settimana seguente, quella che inizia lunedì 24 dicembre, per un successivo contatto. Abbiamo continuato a seguire Fusaro nella speranza di trovare viva la signora Iole. Quando abbiamo capito che non ci avrebbe portato al luogo della detenzione né ad eventuali complici, l'abbiamo fermato.

## È all'ospedale Cardarelli. Ma ora Contrada firma: vuole tornare in carcere

La moglie: sono sconvolta, si sta lasciando morire. L'avvocato: è in una cella fredda, venga Mastella a vedere come i detenuti stanno in quell'ospedale

/ Roma

**MENO DI 24 ORE** dopo il ricovero coatto in ospedale Bruno Contrada firma le dimissioni per tornare in carcere, malgrado il parere contrario dei medici e una situazione sanitaria definita grave, ma non acuta. È l'ultimo colpo di scena sul caso dell'ex 007 condannato per mafia che nei giorni scorsi aveva avanzato una richiesta di grazia poi da lui stesso negata. «Ricordo a me stesso e all'avvocato

del mio cliente - ha subito spiegato l'avvocato Lipera - non si può immaginare cosa sia il reparto detenuti dell'ospedale Cardarelli. I degeniti stanno in cubicoli freddi, senza alcuna assistenza. Chi entra malato, esce morto. Il ministro Mastella - ha poi aggiunto il legale - vada a vedere in che condizioni vivono i detenuti ricoverati al Cardarelli». La decisione è arrivata dopo un'ultima polemica tra il legale di Contrada e il ministro Mastella sull'ipotesi di un differimento della pena negato dal magistrato che aveva autorizzato però il ricovero in ospedale. «Ricordo a me stesso e all'avvocato

Lipera - ha precisato ieri il Guardasigilli - che la decisione circa l'istanza di differimento della pena per ragioni di salute è di esclusiva competenza della magistratura di sorveglianza. Per quanto mi riguarda ho immediatamente avviato l'istruttoria di rito relativa alla supplica di

**Il Guardasigilli polemico con l'avvocato: il differimento della pena è decisione che spetta al giudice**

grazia, a firma dello stesso avvocato Lipera, non appena trasmessi dal Capo dello Stato. Volermi ora attribuire responsabilità per eventi che nessuno di noi si augura è strumentale, giuridicamente privo di fondamento e umanamente ingiusto». Del resto il magistrato di sorveglianza di Santa Maria Capua Vetere Daniela Della Pietra ha ben motivato il rigetto della richiesta di differimento della pena. «L'attuale quadro clinico di Bruno Contrada - è scritto - non risponde ai principi di concessione del differimento dell'esecuzione della pena, che è un provvedimento eccezionale, tuttavia in ragione dell'età del

pervenuto e della pluripatologia di cui è affetto è opportuno il suo trasferimento in ospedale».

Nelle cinque pagine il magistrato ricostruisce l'exkursus clinico dell'ex funzionario del Sisde compreso l'ultimo esame dei medici militari per i quali «le

**«Mio fratello non vuole più vivere» dice Anna Contrada. La famiglia: più sereni se resta in ospedale**

condizioni di Contrada non configurano in atto una condizione di imminente pericolo di vita», ma conferma allo stesso tempo «il parere di non compatibilità con il regime carcerario». Da qui il ricovero arrivato a sorpresa venerdì sera. Ma ieri mattina Bruno Contrada ha firmato la richiesta di dimissioni. «Mio fratello non vuole più vivere» ha denunciato Anna Contrada. «Troppe calunnie sono state dette contro di lui. Hanno distrutto nove famiglie. Perché vuole tornare in carcere? Eravamo più tranquilli sapendo che era in ospedale». Sorpresa invece la moglie. «Sono sconvolta.

Non riesco a spiegarmi il perché di questa scelta - ha detto Adriana Del Vecchio -. Mio marito ha patologie gravissime accertate da tutti i dottori che l'hanno visitato. La permanenza in ospedale l'avrebbe solo potuto tranquillizzare. Bruno è stato dilaniato - ha poi aggiunto -. Tre anni e mezzo di carcere e poi la pena di non potere più servire lo Stato lo stanno uccidendo. L'ho sentito nei giorni scorsi e ieri ha chiesto di parlarmi prima di andare al Cardarelli per evitare che mi preoccupassi sentendo la notizia dai giornali o dalle televisioni. Mio marito è vissuto per la patria e la famiglia: gli hanno tolto tutto».



# Speranze e occasioni

**I bilanci di un anno sono sempre in perdita. Meglio mettere le mani avanti, dunque. La ragione è filosofica: quando si fanno gli auspici per il nuovo si cerca, come è ovvio, il meglio possibile. E poi si scopre che si era, ancora una volta, puntato troppo in alto. Ci frega l'ottimismo della volontà, sempre da Gramsci Antonio veniamo. Rovistando nell'inserto di fine 2006 guardando al 2007 avevamo scommesso sulle donne. Eravamo alla vigilia dell'avventura presidenziale della francese Ségolène Royal che tante aspettative traslate aveva suscitato anche in Italia. E mai come nelle parole di un anno fa la possibilità che una donna, socialista entrasse all'Eliseo sembrava un dato così prossimo alla realtà. Ségolène non ce l'ha fatta a battere Sarkozy. Ma resiste, non si ferma, ci riproverà. Intanto sta conducendo la sua battaglia personale e politica con il marito, da cui si è separata, per prendersi la guida del Partito socialista francese. Auguri futuri, anche se non finirà la sua corsa al vertice nel 2008. Siamo stati forse profeti più precisi per Anna Finocchiaro, la capogruppo del Pd al Senato. Non ha preso la guida del Pd, è vero. Ma, a partire da lei, nessuno potrà dimenticare dei suoi compagni di viaggio la lunga, commossa partecipata standing ovation tributata dall'assemblea del congresso della Quercia a Firenze. Quella platea così attenta, in uno dei momenti più importanti della storia del centrosinistra, chiamata cioè a decretare la nascita di un nuovo partito, il Partito democratico, ha abbracciato il discorso di Anna Finocchiaro con una passione che non ha concesso a nessun altro. La Finocchiaro ha avuto la forza, che spesso solo le donne sanno mostrare, di rinunciare. Dopo quel congresso in molti l'avrebbero voluta protagonista nelle primarie del 14 ottobre. Lei, per non dividere, ha preferito non partecipare. In questi casi perde sempre la democrazia. Da capogruppo del Pd ha mantenuto il sangue freddo davanti alle mille traversie passate dalla maggioranza in Senato. E se Prodi è ancora saldamente alla guida del governo lo deve anche a lei. Infine, le speranze degli italiani. Anche a fine 2006 si parlava di svolta economica, anno di crescita dei salari, equità. Gli italiani resistono, ma non ridono.**

Fabio Luppino



Walter Veltroni alle Primarie Foto Ansa

## PRIMARIE RECORD La rivoluzione d'ottobre Trionfo di Walter Veltroni

■ Dopo il 2005, le primarie si confermano uno strumento straordinariamente amato dal popolo di centrosinistra. Il 14 ottobre, 3,5 milioni di italiani si recano ai seggi del Pd per eleggere il segretario e l'assemblea costituyente di oltre 2800 delegati. Fortissimo il successo di Walter Veltroni, che raggiunge il 75,7% dei voti. Seguono Rosy Bindi con il 12,8% e Enrico Letta con l'11%. Pochi decimali per Piergiorgio Gawronsky e Mario Adinolfi, i due outsider. Una campagna piuttosto dura, quella delle primarie. Con una Bindi molto critica nei confronti di Veltroni, e soprattutto dell'asse ds-popolari che lo ha sostenuto fin dall'inizio, e preoccupata di un indebolimento del governo Prodi dopo che il sindaco di Roma aveva proposto di superare l'attuale modello di coalizioni «troppo eterogenee». Più discreto il profilo di Letta, che ha puntato sulle candidature di giovani e ha evitato lo scontro diretto con i «rivali». **Andrea Carugati**

## LA FIRMA L'Europa riparte con il Trattato di Lisbona

■ Dopo un lungo e sofferto percorso, l'Unione europea il 13 dicembre si dota finalmente di un nuovo Trattato. Il documento, firmato solennemente dai capi di Stato e di governo dei 27 Paesi dell'Unione riuniti a Lisbona, rimpiazza la defunta Costituzione Ue, quella sottoscritta a Roma nel 2004 e poi affossata nel 2005 con i referendum in Francia e Olanda. Il testo dovrà passare le ratifiche dei parlamenti nazionali (tranne in Irlanda dove sarà sottoposto a referendum), per poi entrare in vigore nel 2009, in coincidenza con le elezioni del Parlamento europeo e la nomina del nuovo esecutivo comunitario. Sebbene il Trattato sia per molti aspetti un «vero pasticcio» per dirla con le parole di Timothy Garton Ash, con troppi compromessi per essere una svolta storica, rappresenta comunque un punto di ri-partenza per una Unione europea troppo a lungo immobile e sprofondata nel tunnel del dibattito costituzionale. **Cinzia Zambrano**

## APPROVATA LA MORATORIA L'Onu ferma il boia con il sì di 104 Paesi

■ Sette dicembre. Una data storica. Una battaglia di civiltà vinta. Con l'Italia a giocare un ruolo di riconosciuta protagonista. Onu. Assemblea Generale: con 104 voti a favore; 54 no, 29 astensioni, le Nazioni Unite dicono sì alla moratoria contro la pena di morte nel mondo. L'iniziativa è stata fortemente sostenuta dall'Italia, che da almeno 13 anni è in prima fila nella battaglia per la cancellazione delle sentenze capitali. Il governo era rappresentato al Palazzo di Vetro dal ministro degli Esteri e vicepremier, Massimo D'Alema. Il titolare della Farnesina parla di «grande soddisfazione» e di «risultato al di là delle aspettative». Romano Prodi sottolinea che «l'orgoglio dell'Italia è di aver promosso per un'iniziativa progressivamente trasformata in una grande coalizione intesa a favorire i diritti dell'uomo». Quel voto, rilancia D'Alema, dà l'opportunità di aprire un dibattito «anche in vista dell'abolizione».

Umberto De Giovannangeli



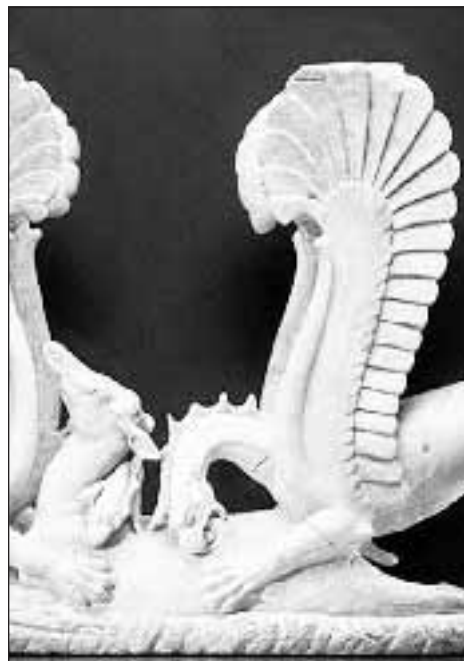
L'Assemblea al Palazzo dell'Onu Foto Ansa

## IL BLITZ

### Duro colpo alla mafia Catturato il boss Lo Piccolo

■ Sono stato faccia a faccia con Salvatore Lo Piccolo per cinque interminabili minuti, quel giorno, il 5 novembre 2007, dentro l'aeroporto militare di Boccadifalco, diventato per l'occasione il quartier generale degli uomini che avevano catturato il nuovo numero 1 di Cosa Nostra. Aveva uno sguardo duro, apparentemente non turbato dall'emozione e dalla paura di chi sa di avere di fronte a sé la prospettiva dell'ergastolo. Lui era dentro un'auto blindata, e dietro di lui, in un'altra auto, stava il figlio Sandro. Non riuscivo a staccare il mio sguardo da quegli occhi gelidi dentro i quali, con ogni probabilità, stava scorrendo l'intera vita di un padrino che aveva taglieggiato mezza Sicilia, imponendo racket, vessazioni e sangue. Però, ormai, anche lui avrebbe dovuto sapere che tutti i padrini sono destinati alla patria galere. Luciano Liggio e Michele Greco, Totò Riina e Nitto Santapaola e Bernardo Provenzano. Evidentemente, non riescono a vivere una vita differente.

Saverio Lodato



Grifoni in marmo, restituiti dal Getty Museum Foto Ansa

## TESORI RITROVATI

### Il Getty Museum cede Tornano in Italia 40 opere

■ Primo agosto 2007, l'ultimatum italiano è appena scaduto, il ministro dei beni culturali Rutelli e il direttore del Getty Museum di Los Angeles Michael Brand firmano una nota che rimbalza in tutto il mondo: in cambio della collaborazione culturale, l'istituto californiano restituirà 40 opere oltre 50 reperti archeologici rivendicati dal nostro Paese riconoscendo quindi che sono stati trafugati e illegalmente acquistati. Trentanove pezzi - greci, etruschi e romani - sono stati consegnati e fino al 2 marzo sono alla mostra Nostoi al Quirinale, mentre la magnifica Venere di Morgantina tornerà nel 2010. Anche se su altre opere e su un atleta in bronzo dello scultore greco Lisippo la contesa resta aperta, l'accordo conclude un estenuante braccio di ferro legale e ha un peso politico e simbolico fortissimo nella lotta internazionale al traffico illecito d'antichità proprio perché siglato con un istituto mondiale prima poco disponibile a trattare come la fondazione Getty.

Stefano Miliani



Abu Mazen e Olmert ad Annapolis Foto Ansa/Epa

## MEDIO ORIENTE

### Conflitto israelo-palestinese da Annapolis speranze di pace

■ Ventisette novembre. Il processo di pace israelo-palestinese riparte dal Maryland. E dalla Conferenza di Annapolis. Gli integralisti di Hamas l'hanno bollata come la «Conferenza del tradimento», ma il summit di Annapolis non è solo una «photo opportunity». È qualcosa di più: è il tentativo di definire una cornice, di contenuto e temporale, entro la quale collocare il negoziato tra le parti. L'accordo non è una strada in discesa. Annapolis riflette volontà positive ma non scioglie i nodi strategici: i confini, lo status di Gerusalemme, il ritorno dei rifugiati... Così come resta decisivo il fattore-tempo: per il presidente palestinese Mahmud Abbas, l'accordo dovrebbe essere raggiunto entro il 2008. Più scettico si mostra il premier israeliano Ehud Olmert. Ma le presenze attorno a quel tavolo, soprattutto la presenza di Arabia Saudita e Siria, dimostrano che Annapolis è più di una speranza. È un'occasione che non va sprecata. **u.d.g.**

## CLIMA

### A Bali «svolta storica» per la difesa dell'ambiente

■ Per l'ambiente, la più bella notizia del 2007 è stata, certamente, la conclusione, a inizio dicembre, della conferenza di Bali. Perché lì, in Indonesia, i rappresentanti di 190 diversi paesi hanno cessato di discutere sul «se» impegnarsi per cercare di mitigare i cambiamenti climatici in atto e hanno iniziato la (difficile) discussione sul «come» fare. È una svolta culturale prima ancora che politica di portata storica, perché l'umanità, ha assunto una sorta di «consapevolezza di specie» e ha deciso di affrontare un problema globale in maniera compatto. D'altra parte che la mitigazione dei cambiamenti climatici sia diventata, nel 2007, «senso comune» lo dimostra il fatto che il premio Nobel per la Pace è stato assegnato agli scienziati dell'Ipcc e ad Al Gore, per la loro campagna di comunicazione del rischio. E che persino il premio Oscar è andato all'ex vicepresidente Usa per il medesimo motivo. Naturalmente tutto questo non basta: occorre passare dalle dichiarazioni alle azioni. **Pietro Greco**

## FISCO IN ITALIA

### Lotta all'evasione, pizzicati «furbetti» e grandi campioni

■ Una pioggia di soldi mai visti prima in Italia. È il risultato della lotta all'evasione, uno dei pilastri del governo Prodi. A fine anno i numeri forniti dal viceministro Vincenzo Visco parlano da soli: circa 20 miliardi l'anno strutturali: d'ora in poi si reperiranno stabilmente. Una montagna di risorse: di più dell'ultima finanziaria. Chi li ha pagati? Molto è arrivato dalle «scatole» finanziarie ufficialmente basate all'estero, ma in realtà italianissime. Ci sono grandi campioni, come Valentino Rossi che ha evaso 42 milioni e che tra sanzioni e interessi ha ricevuto una richiesta di 112 milioni. Ci sono i «furbetti», come Stefano Ricucci che in un sol colpo ha versato 25 milioni. Ma anche normali cittadini. A cosa sono serviti? A correggere il deficit pubblico ed a ristabilire equità sociale: più soldi ai pensionati poveri e alle famiglie meno abbienti. Presto serviranno per abbassare le aliquote fiscali di chi le tasse le ha sempre pagate. **Bianca Di Giovanni**

## L'INCHIESTA

### Il Parlamento europeo smaschera i voli illegali Cia

■ 80 audizioni, 8 missioni all'estero, ricostruito punto per punto 20 extraordinary renditions, ascoltato la testimonianza di chi era stato sequestrato e poi liberato, calcolato 1300 voli clandestini passati per aeroporti europei, raccolto 40 mila pagine di verbali: il lavoro della commissione di inchiesta sulle carceri e i voli illegali della Cia, commissione guidata dall'eurodeputato italiano del gruppo socialista Claudio Fava, è stato di straordinaria importanza. Dall'inchiesta emerge per la prima volta una condanna «dei trasferimenti straordinari in quanto strumenti illegali utilizzati dagli Stati Uniti nella lotta al terrorismo». Si punta poi il dito contro numerosi governi, sottolineando la scarsa cooperazione di Italia, Gran Bretagna e altri paesi alle indagini degli eurodeputati. Per l'inchiesta sui voli segreti della Cia, Claudio Fava è stato eletto «deputato europeo dell'anno» dal settimanale «European Voice» del gruppo dell'Economist. **C.Z.**



Raikkonen sulla Ferrari vince il GP in Cina Foto Ansa/Epa

## LE ROSSE

### Ferrari&Ducati: i motori d'Emilia sul tetto del mondo

■ L'Italia e l'Emilia viaggiano più forte di tutti con i cavalli della Ferrari e i cilindri della Ducati. Campioni del mondo dove conta l'impresa, lo sviluppo tecnologico, l'ingegneria meccanica, il fattore umano: sono un finlandese di ghiaccio e un californiano australiano ad alzare i trofei. La Ferrari arriva al doppio titolo (costruttori e piloti con Raikkonen) in fondo ad una stagione che apre gli occhi sulla Formula 1. Gp noiosi, insaporiti dalla tragica spy story: la McLaren accede ai dati di Maranello per copiare la vettura. In pista è agguerrita, specie con l'esordiente e magnifico Hamilton. Ma in tribuna (con la vergogna. Le moto accendono: sorpassi e staccate fra Yamaha, Honda, Suzuki e la rossa di Borgo Panigale. Che «Rolling Stoner» (cadeva sempre...) conduce a memoria, mentre Capirossi ne soffre l'assetto. Dai tempi dell'MV Augusta, nome che sa d'antico, una marca italiana non vinceva nella categoria più veloce. È il trionfo di uno spaccato moderno d'Italia, che sgomma via alla grande. **Marco Bucciattini**

## Correva l'anno...

### Quelli che la prima volta...

#### Dibattito reale ma virtuale

Per la prima volta ad aprile i candidati democratici alla Casa Bianca, tra cui Hillary Clinton e Barack Obama, si confrontano su YouTube. Circa 30 delle 2.000 domande pervenute al sito vengono selezionate dalla Cnn e rivolte ai candidati sotto forma

di video amatoriali. Il formato aveva lo scopo dichiarato di indurre i candidati a parlare in maniera più spontanea sui vari argomenti, ma è stato considerato da molti una trovata pubblicitaria.

#### Gli uomini? Presto non saranno necessari...

Ad aprile i ricercatori della Gran Bretagna annunciano di aver ottenuto per la prima volta spermatozoi immaturi da staminali del midollo osseo umano. Gli uomini -

anche le donne - sterili potranno un giorno ricorrere a questo procedimento per produrre il loro sperma, dichiarano gli scienziati.

#### Wimbledon, parità unisex

Cade un tabù: l'organizzazione del torneo inglese di tennis Wimbledon annuncia l'equiparazione dei premi per i vincitori, donne e uomini, del più prestigioso dei tornei. La differenza era ormai ridotta a livelli minimi (40mila euro di distacco, esatta-

mente 920mila euro per gli uomini e 880mila per le donne). Wimbledon è stato l'ultimo dei tornei del Grande Slam a garantire un identico montepremi a giocatori e giocatrici: il primo è stato l'Open degli Stati Uniti che nel 1973 mise in palio 25.000 dollari sia per il vincitore del singolare maschile che per la vincitrice del singolare femminile.

#### L'Egitto dice no all'infibulazione

Il 28 giugno il ministro della Salute egizia-

no sancisce la messa al bando totale della pratica della mutilazione genitale femminile, nota anche come infibulazione. Per la prima volta, la pratica, molto usata nel Paese, viene definita un reato. Metà di tutte le donne che hanno subito l'infibulazione si trovano in Egitto e in Etiopia e l'Organizzazione Mondiale della Sanità stima che il 97% delle ragazze e delle donne egiziane di età compresa tra i 15 e i 49 anni hanno subito un qualche tipo di mutilazione genitale.





La folla davanti alla cattedrale di Torino il 13 dicembre per i funerali degli operai morti alla ThyssenKrupp Foto Ansa/Epa

**L'EMERGENZA NAZIONALE**  
Rogo alla Thyssen, 6 morti  
Ennesima strage sul lavoro

■ Alla fine risulterà che nel 2007 il numero dei morti sul lavoro è inferiore a quello degli anni precedenti. Forse è anche merito delle nuove norme, più severe in materia di sicurezza. Ma di fronte a una media di tre lutti al giorno è una magra consolazione. Paradossalmente, però, è stato proprio durante quest'anno che l'Italia sembra aver scoperto che tutti i giorni, in questo paese, di lavoro si muore. Il primo segnale forte di attenzione lo aveva lanciato nell'estate 2006 il neoletto presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Ma anche se il Quirinale non ha mai smesso di puntare il dito contro la «piaga» delle morti bianche, il resto del paese - informazione in testa - se n'era rapidamente dimenticato. Poi è arrivato l'orrendo rogo della ThyssenKrupp. E per la prima volta nella storia d'Italia i funerali dei ragazzi divorati dalle fiamme nel laminatoio hanno conquistato la diretta televisiva e le morti sul lavoro la definizione di «emergenza nazionale» da parte del capo del governo.

**Giampiero Rossi**

**SUDAN**  
Darfur, una mattanza  
ignorata dal mondo

■ Da cinque anni il mondo assiste alla tragedia del Darfur, regione occidentale del Sudan. Le vittime della repressione, che il governo di Khartoum ha affidato alle milizie arabe, sono almeno 200mila, due milioni gli sfollati che hanno trovato rifugio in Ciad e nei paesi della regione. L'Onu ha ordinato il dispiegamento dei caschi blu assieme ad una missione promossa dall'Unione Africana. Il 15 settembre, in seguito alle pressioni del governo italiano, il leader sudanese al-Bashir ha annunciato a Roma la disponibilità ad un cessate il fuoco. Ma l'assenza dei principali gruppi ribelli ha provocato il fallimento del negoziato e le violenze si sono estese. I caschi verdi africani sono stati attaccati. L'Onu intende spedire in Darfur 26mila soldati, ma nessun paese occidentale ha offerto truppe e mezzi ed il governo di Khartoum ha più volte manifestato riserve e posto condizioni che ritardano ulteriormente l'invio della forza.

**Toni Fontana**

allo  
**Specchio**  
il peggio

**FAIDA TRA COSCHE**  
La strage di Duisburg  
«firmata» dalla 'ndrangheta

■ Duisburg, 15 agosto. È l'alba quando sei uomini dalla parlata calabrese escono dal ristorante «Da Bruno». Hanno mangiato, hanno riso e si sono fermati per qualche minuto in una sala di quel locale. Un privé con un lungo tavolo, immagini di San Michele alle pareti e poca luce. Uno di loro, il più giovane, è stato «battezzato», un santino in mano che brucia, poche gocce di sangue che sgorgano dalla punta di un dito appena sfiolata da un coltello e una formula che si ripete nei secoli. Sono contenti e si mentre salgono in macchina. I killer che in pochi secondi li lasceranno a terra cadaveri sono invece precisi come il chirurgo. È una strage di 'ndrangheta, il capitolo più sanguinoso della lunga faida di San Luca. La Germania di chiede «warum» (perché?) facendo finta di non sapere che da oltre vent'anni i clan calabresi hanno organizzato affari d'oro in tutte le città più ricche di questa parte d'Europa.

**Enrico Fierro**



Monaci buddhisti fronteggiati dai poliziotti Foto Ansa

**BIRMANIA**  
Finisce nel sangue la rivolta  
dei monaci contro il regime

■ In settembre per giorni e giorni le strade di Rangoon, Mandalay, e altre città della Birmania sono percorse da cortei che chiedono la liberazione di Aung San Suu Kyi e degli altri detenuti politici. Inizialmente sono quasi solo i monaci buddhisti ad avere il coraggio di sfidare i divieti a manifestare. Poi sempre più spesso e sempre più numerosi al loro fianco scendono in piazza cittadini di ogni categoria sociale, soprattutto giovani. La giunta di Than Shwe reagisce con violenza. I soldati e gli agenti sparano sulla folla. I morti ufficialmente sono una decina, ma fonti della resistenza e associazioni per la tutela dei diritti umani parlano di cifre molto più alte. Migliaia gli arresti. Numerosi i casi di tortura. La pressione internazionale costringe i militari ad accettare colloqui con l'invitato dell'Onu, Gambari, a consentire che Gambari veda Aung San Suu Kyi, e quest'ultima incontri per la prima volta dopo 4 anni di isolamento, alcuni dirigenti dell'opposizione democratica. Ma la repressione intanto continua.

**g. b.**



L'attentato a Benazir Bhutto a Rawalpindi Foto Ansa/Epa

**PAKISTAN**  
Uccisa Benazir Bhutto  
Il Paese piomba nel caos

■ Il 27 dicembre muore Benazir Bhutto, leader del Partito popolare pachistano (Ppp). Un kamikaze le spara a Rawalpindi e poi si fa saltare in aria in mezzo alla folla. Benazir era favorita nelle elezioni parlamentari indette per l'8 gennaio prossimo e avrebbe probabilmente ottenuto poi la guida del governo. Questo era il patto ufficialmente stabilito con Pervez Musharraf prima del suo ritorno dall'esilio. Quest'ultimo aveva in cambio accettato di lasciare il comando delle forze armate, mantenendo solo la carica di capo di Stato. L'assassinio di Benazir apre prospettive inquietanti in un Paese collocato in un'area geopolitica delicatissima, minacciato dall'eversione integralista, e dotato di armi nucleari. Le speranze di un graduale ritorno alla democrazia, dopo 8 anni di dittatura, sono ora appese ad un filo. Anche perché Musharraf è sempre più impopolare e apparentemente circondato da elementi infidi, legati alle organizzazioni fondamentaliste, nell'esercito e nei servizi segreti.

**Gabriel Bertinotto**



Scontri con la polizia dopo Catania-Palermo Foto Ansa

**SPORT E VIOLENZA**  
Da Raciti a Sandri  
I drammi nel calcio

■ Il 2 febbraio l'ispettore di polizia Filippo Raciti, 38 anni, cade ammazzato davanti allo stadio Massimo di Catania. Dentro si gioca un derby di calcio atteso da anni, Catania-Palermo. Fuori si consuma un agguato altrettanto covato. Nella guerriglia, un corpo contundente spappola il fegato di Raciti, che muore poco dopo per emorragia. Va in carcere un minore, che paga per tutti una serata con migliaia di criminali a spasso. L'11 novembre Gabriele Sandri, tifoso laziale, viene ucciso da un poliziotto della Polstrada di Arezzo. Il ragazzo 26enne, che sostava in un autogrill viene colpito dal proiettile sparato con un'azione insensata dall'altro lato della carreggiata. Si cerca di camuffare la verità, che poi si dipana nella sua assurdità. Il calcio è solo sullo sfondo di questa tragedia, ma gli ultras si prendono la ribalta: negli stadi d'Italia scatta la rappresaglia contro le divise blu. A Roma si assaltano le caserme. Poco più di dieci arresti: nessuno riesce a curare i mali del calcio.

**Virginia Lori**

**IL CASO REGGIANI**  
Massacro alla fermata del bus  
A Roma ondata di espulsioni

■ È il 31 ottobre quando le agenzie battono la notizia che choccia l'Italia. Una donna di 40 viene aggredita, stuprata e poi uccisa a pugni in testa alla fermata dell'autobus di un quartiere normale. Non periferia, non degrado, ma un quartiere sobrio non lontano dal centro della città dove però da tempo si sono insediati anche accampamenti abusivi di Rom. Lei è Giovanna Reggiani, moglie di un ammiraglio. Lui, l'assassino, è un ragazzo rumeno che viene preso poco dopo. A denunciarlo è una sua connazionale, una donna che vive nello stesso accampamento. Ma questo non basta a frenare l'ondata anti-rom che si scatena nella capitale. Roma scopre i famigerati campi abusivi sparsi ormai ovunque. Veltroni decide di sgomberare le baracche, il governo prepara un decreto che faciliti le espulsioni, la Romania protesta. I loro giornali titolano: «L'Italia ci odia». Le polemiche si placano solo con i funerali di Giovanna Reggiani quando dai familiari arriva la lezione: «Nessuna vendetta, solo mai più».

**Anna Tarquini**

**LA SCONFITTA**  
Legge sui Dico  
la promessa ammainata

■ La più cocente sconfitta politica e ideale del governo di centrosinistra è stata senz'altro aver ammainato la legge sulle coppie di fatto o Dico, acronimo che sta per Diritti e doveri delle persone stabilmente conviventi. I temi etici avevano caratterizzato le turbolenze dello scorso fine anno. Ed ecco che l'accelerazione sulle coppie di fatto riequilibrò i mugugni sul lato sinistro ed evitò la verifica, rito vetusto che ci delizierà invece dopo la prossima Befana. Le ministre Rosy Bindi e Barbara Pollastrini lavorarono tra mille ostacoli per redigere il disegno di legge che poi con grande partecipazione anche di Prodi vide la luce. Ma un attimo dopo si misero al lavoro le forze teodem. E i Dico non solo non iniziarono mai il loro iter nell'aula parlamentare, ma furono proprio tolti dal tavolo. Si è ripartiti, molto più tardi, con i Cus, la «privatizzazione» delle coppie di fatto.

**Fabio Luppino**

**SCOMPARE**  
Pavarotti e Biagi  
Addio a due grandi italiani

■ Il 2007 sarà ricordato anche per la scomparsa di due «grandi» italiani. Nel giro di due mesi se ne vanno due personaggi che hanno fatto la storia dell'Italia del Dopoguerra. Il 6 settembre, a 71 anni, muore il tenore Luciano Pavarotti, dopo una lunga battaglia contro il cancro al pancreas. Si spegne la voce italiana che cantava al mondo, il tenore che riempiva gli spalti ovunque. Due mesi dopo, il 6 novembre, a causa di problemi polmonari e cardiaci se ne va anche Enzo Biagi, 87 anni, simbolo - come poche altri - di un giornalismo libero e mai asservito ai poteri, il giornalista dei «no», che non accettava compromessi. La sua morte suscita, come quella di Pavarotti due mesi prima, grande commozione in tutto il Paese. Addio anche a due registi leggendari come Michelangelo Antonioni («Blow Up») e Ingmar Bergman («Fanny e Alexander»).

**v. l.**



Berlusconi e Sacca al telefono Foto Ansa

**BUFERA SULLA RAI**  
Berlusconi-Sacca  
scandalo al telefono

■ Autunno nero: esplosione del conflitto d'interessi nelle intercettazioni telefoniche tra dirigenti Rai e Mediaset. RaiSet, una rete che gestiva il palinsesto della tv pubblica: la notizia della malattia del Papa ha lasciato il posto a Silvio intervistato da Vespa, ritardati i dati delle regionali 2005 con la sconfitta del centrodestra. Prima di Natale, un altro colpo: l'intercettazione della recente telefonata di Agostino Sacca, direttore di RaiFiction a Berlusconi, nella quale l'ex premier raccomandava alcune attrici anche per strappare un senatore alla maggioranza. Tormentata la vita del Cda: rimosso dal ministro Padoa-Schioppa e poi reintegrato dal Tar il consigliere di Fi, Petroni, che assicura alla Cdl la maggioranza a Viale Mazzini: sul tavolo ci sono i piani industriale e editoriale. A parte gli show di Celestano, il Dante di Benigni e Fiorello alla radio, le punte di rilievo sono solo nell'informazione.

**Natalia Lombardo**

**...2007**

**In Cina torna la proprietà privata**

Via libera del Parlamento cinese alla proprietà privata. L'Assemblea nazionale del Popolo, dopo sette anni, approva con 2.799 voti a favore, 52 contrari e 37 astenuti una legge che riconosce il diritto alla proprietà privata, salvo che per la terra che resta sotto il controllo dello Stato. In molti hanno firmato una petizione contro questa legge sostenendo che creerebbe una maggiore spaccatura tra ricchi e poveri e legalizzerebbe i patrimoni accumulati



Cristina Fernandez de Kirchner, il nuovo presidente dell'Argentina Foto Ap

ti grazie alla corruzione.

**Il trionfo di Cristina**

Il 29 ottobre Cristina Fernandez de Kirchner viene eletta prima presidente donna dell'Argentina. Una vittoria annunciata: suo marito, il presidente uscente Nestor Kirchner, ha retto la presidenza per quattro anni, godendo di grande popolarità. Cristina Kirchner conosce suo marito alla facoltà di giurisprudenza dove entrambi erano attivisti del movimento giovanile pe-

ronista.

**Tassiste di notte**

Per la prima volta in Senegal le donne possono guidare il taxi. Il 18 settembre il governo concede le prime 10 licenze, l'iniziativa viene battezzata con il nome «Taxi Sisters» (Sorelle taxi). Entro la fine almeno 2.000 donne dovrebbero ottenere la licenza. Il programma si propone di ammodernare la malridotta flotta di taxi della città e di avvicinare le donne a questo settore di attività.



IL NUOVO VINO PER TUTTI  
I GIORNI CHE FA  
PIÙ BELLA LA TUA TAVOLA!

Scopri la qualità  
nel rispetto della convenienza  
con Bella Tavola, nel pratico,  
richiudibile, formato da  
1 LITRO!



GRUPPO COLTIVA SOC. COOP. AGRICOLA  
Via Polonia, 85 - 41100 Modena - ITALIA  
tel. +39 059/413411 - fax +39 059/413650  
DIREZIONE COMMERCIALE  
Via Scaglia Est, 31 - 41100 Modena  
fax +39 059/344664  
www.coltiva.it

CANTINE  
COLTIVA



**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
Paolo Griseri Massimo Novelli  
Marco Travaglio  
**PROCESSO ALLA FIAT**  
in edicola  
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
Paolo Griseri Massimo Novelli  
Marco Travaglio  
**PROCESSO ALLA FIAT**  
in edicola  
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

**ECONOMIA & LAVORO**

Lo **Z**ampone

Cenone di Capodanno al risparmio, ma nessuno rinuncerà allo zampone con le lenticchie. Secondo le stime della Cia, sulle tavole degli italiani, finiranno circa 7mila tonnellate tra zamponi e cotechini, oltre a 4.500 tonnellate di lenticchie



**ENI-KASHAGAN, L'11 GENNAIO IN KAZAKHISTAN SI CHIUDE**

L'11 gennaio potrebbe essere la data di chiusura della contesa fra Kazakhstan e il consorzio guidato da Eni sullo sfruttamento del giacimento di Kashagan. Lo scrive il Wall Street Journal, che sottolinea come per quel giorno il presidente kazako Nursultan Nazarbayev ha convocato ad Astana i numeri uno delle sei compagnie petrolifere impegnate nel progetto, per un incontro a cui sarà presente anche il primo ministro, Karim Masimov.

**NEL 2008 L'AUTO PIÙ ECONOMICA ARRIVA LA TATA DA 1.700 EURO**

Sarà immessa sul mercato indiano entro il 2008 l'auto più a buon mercato mai prodotta al mondo, il cui costo non supererà i 1.700 euro. Lo anticipa la rivista «Auto, motor und sport» (Ams), secondo cui l'auto prodotta dalla casa indiana Tata, di cui non esistono attualmente foto, avrà un motore posteriore con una potenza di 30 CV. Il primo prototipo verrà esposto al prossimo Salone dell'auto di Nuova Delhi dal 10 al 17 gennaio.

**Per gas e luce arriva la stangata di gennaio**

Le bollette aumenteranno del 3,4 e del 3,8%. Per ogni famiglia un aggravio di 48 euro all'anno

di Giuseppe Caruso / Milano

**PORTAFOGLI** Aumentano i costi di luce e gas e questa volta è ufficiale. A comunicare le cifre del salasso è stata l'Autorità per l'Energia, che ha calcolato come dal 1 gennaio le tariffe del primo trimestre del 2008 saliranno del 3,8% per l'elettricità e del 3,4% per

il metano, trascinate dall'aumento del costo del petrolio. Dall'Autorità spiegano che «in una famiglia tipo (con consumi pari a 2.700 kilowattora all'anno e 1.400 metri cubi l'anno di metano) l'impatto sarà di circa 48 euro: 16 euro in più dell'anno scorso per l'elettricità e 32 in più per il gas».

gas, dall'importazione dei quali il nostro Paese dipende per più dell'85% del fabbisogno energetico, un grado di dipendenza ben superiore alla media europea. Negli ultimi 12 mesi il prezzo del petrolio (tenendo già conto del favorevole andamento del cambio euro/dollaro) è aumentato più del 55%.

**Il caro tariffe**

Il caro petrolio "accende" i prezzi di luce e gas. Sui prezzi finali pesano le elevate quotazioni internazionali di petrolio e gas che l'Italia deve importare per oltre l'85% del suo fabbisogno energetico

<b>Gli aumenti per il primo trimestre del 2008</b>	
Energia elettrica	+3,8%
Gas	+3,4%
<b>La maggiore spesa per le famiglie su base annua</b>	
Gas	32 euro
Energia elettrica	16 euro



Un utente controlla una bolletta del gas. Foto Ansa

**2007**  
Giochi e scommesse boom di perdite

Negli ultimi dodici mesi si è registrato un aumento delle perdite ai giochi e scommesse rispetto all'anno precedente pari a 600 mln di euro, con un incremento del 39,6%. Lo rileva l'associazione Contribuenti.it. Il gioco d'azzardo è una dipendenza ufficialmente riconosciuta dalle comunità psichiatriche ma viene combattuta dalle nostre istituzioni, in maniera molto meno incisiva rispetto alle altre dipendenze tipo droghe o sigarette.

ranno solo l'energia. Per esempio costeranno di più i pedaggi, ma non tutte le società concessionarie potranno far scattare i rincari. Dal primo gennaio 2008 infatti solo 13 delle 22 società concessionarie avranno l'autorizzazione ad adeguare le tariffe. L'Ente strade ha fatto sapere, attraverso una nota, che sono stati firmati i decreti interministeriali che autorizzano l'Anas a rendere operative le proposte inviate lo scorso 14 novembre ai competenti ministeri delle infrastrutture e dell'economia e delle finanze.

«L'Anas dopo aver effettuato le relative verifiche» ha dichiarato il presidente Pietro Ciucci «ha Scattano da Capodanno anche gli aumenti delle tariffe autostradali

proposto gli adeguamenti delle tariffe autostradali applicabili dal prossimo anno, in attuazione degli atti convenzionali stipulati con le società concessionarie e in applicazione della formula del 'price cap': vale a dire che bisogna tenere conto degli effetti derivanti dall'inflazione programmata per il prossimo anno, dal recupero di produttività e dalla variazione della qualità del servizio».

«In base a queste considerazioni» ha concluso Ciucci «sono stati riconosciuti i seguenti adeguamenti alle società concessionarie: Aspi, 3,61%; Ativa, 0,85%; Milano-Serravalle, 1,23%; Centro padane, 1,29%; Autovie venete, 1,48%; Brescia-Padova, 0,68%; Cisa, 0,68%; Satap, per il tratto dell'A4 Milano-Novara, 0,74% e per il tratto Torino-Novara, 0,76%; Satap per l'A21, 0,80%; Venezia-Padova, 1%; Autobrennero, 2,75%; Rav, 0,58%; Torino-Savona, 2,46%».

**Terzo decreto Bersani, chi rema contro i consumatori**

Il testo fermo in Senato in una commissione guidata dal centrodestra. E i conti restano salati

di Bianca Di Giovanni

**Lenzuolata**

**Le nuove misure ancora ferme in Senato**

**Stop al massimo scoperto** in banca. La misura potrebbe valere due miliardi di euro.

**Benzinai** con meno vincoli su distanze e merci da vendere.

**Medicinali** di fascia C. restano in farmacia ma

aumenta la rete di farmacie autorizzate. 500 prodotti passano dalla fascia C alla classe «da banco» già liberalizzata.

**Basta conti dormienti** in banca. Chi apre un conto indica tre soggetti da avvertire in caso di assenza continuata di movimenti.

**Vietato far pagare** servizi telefonici non

richiesti. L'autorità per le Tlc rafforzerà i poteri.

**Se risponde la segreteria** chi chiama non deve pagare i minuti prima del «bip».

**Tariffe trasparenti** anche per treni e traghetti.

**Ferrovie** da liberalizzare, ma con i dovuti «paletti» per il servizio universale.

zione di quelli di fascia C. La norma è stata presentata anche in Finanziaria, ma in quella sede poi è stata accantonata. Troppi i contrasti. Alla fine si è giunti a un compromesso. La fascia C resta in farmacia, ma il ministro Livia Turco si è impegnata ad ampliare il numero delle farmacie autorizzate. In più 500 farmaci sono stati «declassati» dalla fascia C a quelli da banco e potranno quindi essere venduti anche nei negozi e nei supermercati (sempre con la presenza del farmacista).



Il ministro delle Attività Produttive, Pier Luigi Bersani. Foto di Ciro Fusco/Ansa

Fare presto. Senza quella sfilza di norme l'inflazione italiana sarebbe stata più alta almeno di mezzo punto. In effetti si deve proprio allo sforzo sulle liberalizzazioni se l'indice dei prezzi della Penisola è per la prima volta in modo stabile sotto la media europea. Le due «lenzuolate» firmate da Pier Luigi Bersani sono state un buon ancoraggio, dunque, contro il fluttuare del petrolio impazzito, che ha fatto scattare in alto le tariffe di luce e gas. Secondo i calcoli del ministero i due provvedimenti già varati fanno risparmiare ai consumatori italiani circa 2,5 miliardi l'anno. Sull'indice avrebbero un effetto positivo di almeno lo 0,2%. Ma il cammino è appena cominciato.

percorso appare accidentato. Tanto che alcune norme (sui mutui e sull'accise della benzina) sono state anticipate in Finanziaria. Mai dire mai, comunque. È possibile che finalmente si arrivi allo sprint finale. Tra le misure previste, c'è una spinta ulteriore alla liberalizzazione della vendita della benzina, con la cancellazione delle distanze minime tra i distributori e meno vincoli sulla vendita di altri prodotti. Insomma, dovrebbero arrivare le pompe collegate ai supermarket o self service che vendono molti prodotti cosiddetti «non-oil». La proposta naturalmente non piace ai benzinai che hanno già infilato una serie di scioperi a fine anno. La seconda misura decisiva per

la riuscita del «pacchetto» è quella sul massimo scoperto, che diventa illegittimo. La banca non può più far pagare la commissione aggiuntiva per l'intero trimestre a fronte, per esempio, di un solo giorno di esposizione. Sulle somme effettivamente utilizzate la banca dovrà applicare soltanto il tasso di interesse e non più l'aliquota aggiuntiva della commissione. La

camera ha introdotto una novità, prevedendo la possibilità da parte del correntista di avere a disposizione somme di cui potrebbe aver bisogno. Sulla parte che verrà utilizzata si pagherà un corrispettivo da contrattare in anticipo con la banca. morte. Si tratta di una remunerazione per il puro costo di tesoreria che la banca sostiene per tenere a disposizione del cliente una certa somma senza preavviso. Con la terza lenzuolata poi vanno in soffitta i cosiddetti «conti dormienti». Ad ogni apertura di un conto corrente le banche chiederanno all'intestatario le generalità di tre persone da contattare, nell'eventualità che per due anni non si registrino movimenti. Sul fronte dei medicinali il testo prevedeva la liberalizza-

zione di quelli di fascia C. La norma è stata presentata anche in Finanziaria, ma in quella sede poi è stata accantonata. Troppi i contrasti. Alla fine si è giunti a un compromesso. La fascia C resta in farmacia, ma il ministro Livia Turco si è impegnata ad ampliare il numero delle farmacie autorizzate. In più 500 farmaci sono stati «declassati» dalla fascia C a quelli da banco e potranno quindi essere venduti anche nei negozi e nei supermercati (sempre con la presenza del farmacista).

**STUDIO**  
Il «forfettone» rischia di essere un flop

**Il 40% dei 900mila lavoratori** autonomi che hanno i requisiti per ricorrere al nuovo regime fiscale in vigore dal 1° gennaio, il cosiddetto «forfettone» con aliquota al 20% che sostituisce Irpef, Irap e Iva, potrebbe essere escluso dal beneficio. L'allarme arriva da Giuseppe Bortolussi della Cgia di Mestre, che chiede per questo al ministero dell'Economia di far slittare l'applicazione della norma, almeno di un mese. «È un provvedimento che attendevamo da anni - spiega Bortolussi - ma basta una semplice svista per esserne esclusi, e secondo le nostre stime sono molti gli autonomi che, pur avendone i requisiti, rischiano di non poterne usufruire». Ad aderire al nuovo regime potranno essere i lavoratori autonomi che non superano ricavi o compensi annui pari a 30mila euro, non hanno dipendenti o collaboratori e nell'ultimo triennio non hanno speso più di 15mila euro per l'acquisto di beni strumentali possono aderire al nuovo regime, il cosiddetto «forfettone». In sostanza agli autonomi che opteranno per il nuovo regime verrà applicata un'aliquota secca del 20% e non saranno più soggetti agli studi di settore.



# Manutencoop la cooperativa rossa che sbarca in Borsa

Una delle tre società del gruppo bolognese verrà quotata in Piazza Affari nei prossimi mesi

di Antonella Cardone / Bologna

**AFFARI** Nell'agorà capitalistica italiana entra un nuovo, inaspettato attore: una cooperativa rossa. Il tabù è dunque rotto, anche se non formalmente: solo le società per azioni possono scendere a piazza Affari, ma, di fatto, il cuore pulsante della bolognese

Manutencoop tra pochi mesi sarà quotata. Pochi giorni fa Borsa Italiana ha dato il suo placet all'ammissione nel mercato telematico azionario della Manutencoop Facility Management spa, una delle tre società per azioni costituite negli scorsi anni in cui sono state convogliate la maggior parte delle attività della Manutencoop, storica cooperativa di servizi. Non che la cooperativa in sé per sé, sia ora una scatola vuota: mantiene

Il presidente Levorato: abbiamo bisogno di crescere per dare lavoro stabile, dignitoso e ben retribuito

tutti e seicento i suoi soci lavoratori, solo che li "presta" alle spa per svolgere in concreto gli appalti assieme ai 12mila dipendenti del gruppo: gestione e manutenzione degli immobili, attività sanitarie, pulizie e manutenzione dei

giardini, gestione impianti eccetera. Soprattutto, la coop mantiene la maggioranza delle tre società per azioni, il 100% di quella che si occupa di servizi ambientali, il 100% della immobiliare e il 75% (scenderà al 65% dopo la quotazione) della Facility Management, che è anche la spa più redditizia: realizza fatturati che superano i 450 milioni di euro, mentre l'intero network Manutencoop arriva a quota 665 milioni. Rimane, dunque, che per la prima volta nella storia della cooperazione va sul mercato dei capitali il principale business di una cooperativa. Un cambiamento stori-



La sede della Manutencoop in provincia di Bologna

co che fa storcere il naso a parecchi, ma che invece per il presidente della Manutencoop, Claudio Levorato, è del tutto naturale: «Qualsiasi impresa per sviluppare la sua attività ha bisogno di capitali, non solo di lavoro. Senza capitale non si hanno le condizioni per poter produrre, creare lavoro e dunque perseguire il proprio scopo sociale». Già oggi Manutencoop è un colosso del suo settore, il facility management, secondo in Italia solo ai francesi di Veolia ed Edf, ma le potenzialità di crescita, in un'economia in cui enti pubblici e grandi aziende esternalizzano sempre più spesso i servi-

zi, sono infinite. «Le coop stanno crescendo - argomenta Levorato - hanno davanti un mercato promettente e devono scegliere se cogliere le occasioni di sviluppo oppure no». Il presidente insiste molto su un ragionamento che a suo giudizio è ovvio: «Le coop hanno l'imperativo morale di crescere, per dare un lavoro stabile, dignitoso e ben retribuito e non, come accade altrove, sommerso e di vero e proprio sfruttamento. Le coop hanno il dovere di crescere, è scritto anche nel loro statuto. E per crescere, oggi, bisogna competere sul mercato con gli stessi strumenti che hanno a di-

sposizione le aziende private, e avere le stesse disponibilità di capitale». Nulla di scandaloso, dunque, se invece di ricorrere solo a prestiti sociali, come da tradizione, una coop faccia come qualsiasi azienda privata che va alla ricerca di ingenti capitali. Del resto, «da noi il capitale è quello prodotto dai soci lavoratori, oppure conferito dai "sovventori", che spesso sono i nostri stessi pensionati. Hanno, per forza di cose, disponibilità di capitali limitata», e serve, dunque, anche altro. Per il pioniere Levorato, poi, non ha ragione di esistere la riprova sociale di chi, magari gli stessi soci lavoratori o pensionati Manutencoop, immagina la Borsa solo come il luogo dove si possono covare disastri finanziari come quelli di Cirio o Parmalat. «Sono mele marce, quei casi - replica Levorato - rimane fermo che invece la quotazione in Borsa è il modo più trasparente, per chiunque, di reperire denaro».

Comunque, per i soci della coop la quotazione in Borsa cambierà poco o nulla: la quota massima di dividendi che potranno essere distribuiti resta quella regolamentata dalle leggi sulle cooperative: il 2,5% in più degli interessi che offrono i buoni fruttiferi postali. E per Manutencoop, dal fatto di essere una cooperativa non deriva nessun vantaggio competitivo nei confronti delle altre aziende quotate: la Facility Management paga le tasse come una qualunque società per azioni.

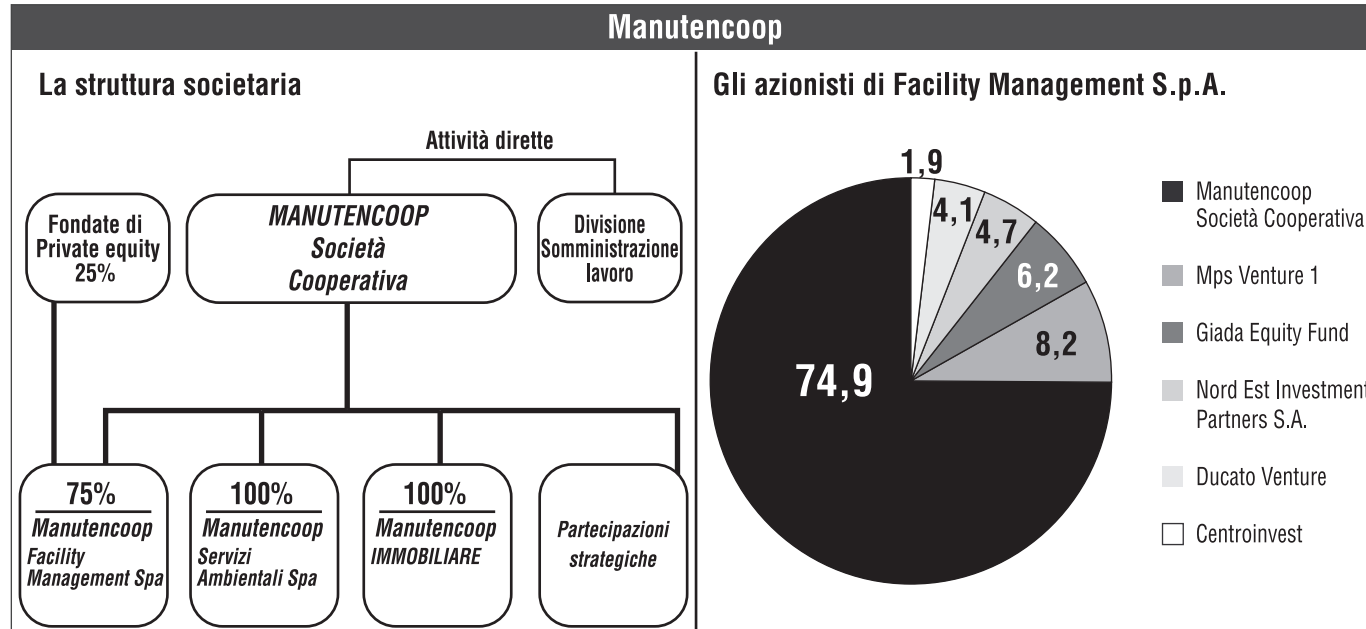
## Per Mittel investimenti in aeroporti e supermercati

■ Ammontano a 315,7 milioni le attività di Mittel, la finanziaria presieduta da Giovanni Bazoli, «disponibili per la vendita». Esse si sono incrementate nel corso dell'ultimo esercizio di 40,1 milioni per effetto, principalmente, dell'acquisto di azioni in Sat aeroporto toscano (14,8% del capitale) e in grandi magazzini e supermercati il Gigante (3,7%).

La finanziaria, che ha come primo azionista Roman Zaleski, secondo quanto risulta dal bilancio chiuso al 30 settembre 2007, ha investito 13 milioni nella società che gestisce l'aeroporto Galileo Galilei di Pisa e 22,7 milioni nei supermercati il Gigante, quote che vanno ad affiancare quelle «storiche» in Intesa Sanpaolo, Ubi Banca e Rcs Mediagroup.

Dal bilancio, fra le operazioni più rilevanti, sono segnalate l'investimento di 20 milioni di euro effettuato da Mittel generale investimenti (Mgi) in quote del fondo Faro, hedge fund gestito da Carisma sgr e l'acquisto effettuato da Mittel investimenti immobiliari (Mii) del 50% del capitale di Iniziative Nord Milano (il restante 50% è in mano al gruppo Redilco) proprietaria di un complesso immobiliare in Bresso (Mi) da circa 3.800 mq di capannone e di circa 7mila mq di edificio terziario. Il progetto, si legge nel bilancio della mittel, prevede una completa revisione delle aree e degli stabili.

Mittel ha anche chiuso il contenzioso su Flyopen aperto da tempo con l'azionista di maggioranza della società nautica, anticipando il termine per la quotazione in Borsa al luglio 2008. Mittel detiene il 45% di Flyopen mediante Mittel Private Equity, controllata al 51% e guidata da Guido De Vivo, che ne possiede il restante capitale tramite un'accondita. Flyopen detiene dal 2005 il controllo (76%) di Sanlorenzo, gruppo che produce e commercializza motor-yachts.



## Sistema moda, un nuovo contratto per dare qualità anche al lavoro

di Giampiero Rossi

**QUALITÀ** Una piattaforma «impegnativa», ma necessaria «per permettere all'intero sistema della moda di restare agganciato alla continua e rapida evoluzione che già una volta lo ha spiazzato». Valeria Fedeli, segretario generale della Filtea Cgil, riassume così il documento che insieme a Femca Cisl e Uilta Uil è stato presentato come base per il prossimo rinnovo del contratto nazionale di poco meno di 800mila lavoratori dei settori tessile, abbigliamento, cuoio, pelletteria, calzature e occhiali. Cioè quelli che producono il famoso *made in Italy*.

Dopo sei anni a dir poco difficili, all'inizio dei quali c'era chi dava ormai per morto un settore che appariva definitivamente conquistato dalle nuove potenze asiatiche, il sistema-moda si presenta alla nuova tornata contrattuale decisamente trasformato. Non era dunque vero che ormai tutto era perduto, che certe produzioni erano destinate a essere rilevate dai cinesi, dagli indiani, dai pakistani o dai vietnamiti. Certo, c'è stata una fase molto difficile, superata anche grazie alla continua collaborazione del sindacato, ma adesso i dati dell'export (in crescita) e della cassa integrazione (in netto calo) confermano la convinzione della dirigente di Valeria Fedeli: «Non esistono settori maturi, ma semmai prodotti, processi, modelli organizzativi da innovare». Superato l'impatto dell'ingresso della Cina nel Wto (2001) e della fine dell'accordo Multifibre (2004) ora si tratta di aggiungere gli elementi mancanti all'innovazione a un settore riorganizza-

to, che riguardano soprattutto il lavoro. La piattaforma sindacale, infatti, al di là della richiesta di adeguamento salariale in linea con quelli delle altre categorie dell'industria (95 euro medi, cioè un aumento del 7,3%), punta soprattutto «a un salto di qualità nella valorizzazione del lavoro operaio - spiega

Chiesti 95 euro di aumento ma anche formazione e nuovi inquadramenti Valeria Fedeli: vanno date prospettive professionali

Valeria Fedeli - perché dopo anni in cui il settore è rimasto chiuso servono investimenti per riaprire le prospettive professionali indispensabili per attrarre risorse umane adeguate allo sviluppo». Formazione e salario, dunque. Ma anche inquadramento professionale, con un'attenzione particolare da rivolgere necessariamente alle donne, che rappresentano circa il 70% degli addetti al settore, ma che sono ferme al secondo livello nel 60% dei casi e al terzo livello per un altro 20%, con la conseguenza di buste paga puntualmente più magre. Una «oggettiva segregazione professionale», la definisce il documento unitario dei sindacati. Insomma, il lavoro è rimasto il punto debole di un sistema che ha saputo, anche grazie ai sacrifici dei lavoratori, reagire a uno scenario completamente nuovo e difficile. «Anche perché nel frattempo la filiera si è allungata - precisa ancora la leader del sindacato di categoria della Cgil - fino a comprendere la distribu-

Ma dopo anni di buone relazioni industriali, mantenute proprio mentre tirava vento di burrasca, ora i rappresentanti dei lavoratori chiedono un passo avanti anche per quanto riguarda la contrattazione: il nuovo contratto, chiedono, dovrà garantire «la piena agilità del secondo livello in tutte le aziende». Come? «A livello territoriale, o di distretto, oppure di filiera per tutte le imprese che ne sono escluse». Anche questo serve a rafforzare il versante del lavoro. E contemporaneamente c'è il rinnovo di richieste che riguardano la salubrità e la sicurezza dei luoghi di lavoro e dei prodotti, perché la parola «qualità» sia effettivamente - e a 360 gradi - la chiave dello sviluppo futuro del sistema moda.

### TESSILE Ue, dal 1° gennaio stop alle barriere con la Cina

Dopo il tentativo, fallito, del gennaio 2005, da martedì prossimo saranno nuovamente rimossi gli ultimi ostacoli alla libera importazione dalla Cina di T-shirt, pantaloni, camicette, maglioni, biancheria intima e lenzuola. La liberalizzazione delle importazioni tessili dalla Cina sarà accompagnata, per tutto il 2008, dal funzionamento di un sistema di monitoraggio dei flussi basato su un doppio controllo: quello effettuato dalle autorità cinesi attraverso il rilascio delle licenze d'esportazione e quello esercitato dall'Ue in fase di arrivo delle merci. Il sistema messo in piedi è il frutto del compromesso raggiunto da Bruxelles e Pechino.

## Frosinone, il «mistero» della Cst azienda comprata e abbandonata

di Milano

**PREGHIERE** Questa mattina il vescovo di Frosinone la messa la celebra in fabbrica. È l'appuntamento di apertura di una domenica fitta di incontri, dibattiti, comizi. Ma tutto questo, alla Cst Net,

azienda che produce (o meglio: produceva) componentistica elettronica, non succede perché si festeggia la fine dell'anno in modo originale, bensì perché da un mese i lavoratori sono in assemblea permanente all'interno del loro sempre più abbandonato stabili-

mento. Non hanno avuto altra scelta per attirare l'attenzione (anche del vescovo) sulla drammatica situazione occupazionale che coinvolge 91 famiglie, dopo che i vari passaggi di proprietà hanno decimato i livelli occupazionali che fino a cinque anni fa coinvolgeva oltre 300 addetti.

I sindacati sospettano che dietro la cessione di ramo d'impresa ci sia la scelta di chiudere la fabbrica

Questo mese non si sono viste neanche le tredicesime, una difficoltà che si aggiunge alle 90 settimane di cassa integrazione già sofferte e, peggio ancora, all'annuncio della chiusura della fabbrica fatto nel settembre scorso dalla proprietà (Gruppo Lonati), con il condimento dell'apertura della nuova e definitiva fase di cassa integrazione. E poiché le vicissitudini aziendali che hanno condotto a questa situazione sono quanto meno discutibili, i lavoratori non si rassegnano a pagare il prezzo finale (e fatale) e chiedono che al tavolo aperto presso il ministero dello Sviluppo economico si individuino una via d'uscita, magari anche un "cavaliere bianco" autentico, non come quelli rapaci che si sono succeduti negli ultimi anni.

La Cst Net era una società del gruppo Alcatel, che nel 2002 decise di esternalizzare lo stabilimento di Frosinone a una sua controllata. All'epoca vi lavoravano 170 dipendenti, 90 giovani interni e una cinquantina di addetti dell'indotto. Oggi sono rimasti in 91. A ga-

rantire continuità all'attività produttiva c'erano, comunque, commesse già raccolte dall'Alcatel per i successivi tre anni, quindi fino al 2005.

In quel periodo, però, nessuno sembra interessarsi tanto all'obiettivo di acquisire nuovi ordinativi quanto piuttosto alla tessitura di giochi societari che, nel giro di due anni, vedono passare di mano il controllo della Cst Net altre tre volte. Da Mf Componenti a Televest, fino all'attuale proprietà del gruppo Lonati che, in settembre ha annunciato la chiusura ma soltanto in giugno aveva scelto liberamente di acquisire una società che aveva chiuso con tre bilanci negativi (25 milioni di euro il passivo del triennio) e piena di debiti verso i fornitori.

Perché - si chiedono i lavoratori e sindacati - comprare un'azienda in crisi nera per poi chiuderla dopo due mesi? La risposta della Fiom Cgil del Lazio segue un'ipotesi che non appare affatto azzardata: «Un padrone, Alcatel, decide di non occuparsi più di una determinata attività e decide di cedere un "ramo d'azienda" a un altro padrone, Cst Net, che farà il "lavoro sporco" in due fasi: prima i tagli, supportati dagli ammortizzatori sociali, poi la chiusura». Chiaro no? E purtroppo non si tratta di fantacronologia, perché come spiega il segretario generale della Fiom del Lazio, Canio Calitri, «di queste operazioni negli ultimi quindici anni soprattutto le multinazionali ne hanno eseguite moltissime. L'Alcatel - prosegue l'amara ma lucida analisi di Calitri - nel 1991 aveva sedici stabilimenti e 15.000 dipendenti in Italia, oggi ha tre siti produttivi e 2.000 addetti».

ma i lavoratori si Frosinone non si rassegnano. E per questo oggi, dopo la messa, riprenderanno a chiedere al governo di modificare il finale a questa storia aziendale già scritta. **g.p.r.**



**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**

Paolo Griseri Massimo Novelli  
Marco Travaglio  
**PROCESSO ALLA FIAT**

in edicola  
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

# Unità LO SPORT

**17**  
domenica 30 dicembre 2007

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**

Paolo Griseri Massimo Novelli  
Marco Travaglio  
**PROCESSO ALLA FIAT**

in edicola  
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

## Il Sogno

Il sogno del Napoli sarebbe il fuoriclasse del Barcellona Leo Messi: a rivelarlo è il quotidiano spagnolo «El Mundo Deportivo». Possibile, comunque, che si tratti di un «pesce d'aprile», visto che venerdì in Spagna era proprio il giorno corrispondente al nostro primo aprile



Nba 16,10 SkySport2



Calcio 17,00 SkySport1

### IN TV

■ **10,00 Eurosport**  
Salto con gli sci  
■ **11,30 Sport Italia**  
Nba, Nets-Bucks  
■ **12,00 SkySport2**  
Basket, U.Bologna-Milano  
■ **14,15 SkySport2**  
Basket, Capo d'O.-Siena  
■ **14,30 SkySport1**  
Calcio, Derby C.-Blackb.  
■ **14,45 Eurosport**  
Sci di fondo  
■ **16,10 SkySport2**  
Nba, S.Antonio-Toronto

■ **17,00 SkySport1**  
Calcio, Manch. C.-Liverpool.  
■ **18,00 Sport Italia**  
Nba, Knicks-Bulls  
■ **21,00 Sport Italia**  
Calcio, Heerenv.-Feyen.  
■ **22,15 SkySport1**  
Euro Calcio Show  
■ **0,00 Sport Italia**  
Boxe, Chavez Jr.-Sanchez  
■ **0,00 SkySport1**  
Sport Time  
■ **1,30 SkySport2**  
Rugby, Sarances-Newcas.

## Piccole certezze di un allenatore che pensa in grande

Il 2008 di Donadoni. «Un calcio migliore? Solo se lo siamo anche noi». «Europei duri? Punto tutto sul mio gruppo»

di Marco Bucciattini

**SOTTO** la barba cinerina c'è la voglia di entrare nella storia del suo sport, il calcio, dalla parte giusta, con i modi sobri, il frasario educato. Mentre Roberto Donadoni si bagna le scarpe, ad Hampden Park, Glasgow, si realizzava la solita parabola italiana: co-

me un allenatore senza carattere, inadeguato, scaricato e perfino preso in giro diventa un grande Ct, stratega, intoccabile, dai rinnovi il contratto. «È un mondo senza equilibrio, che non cerca valori ma titoli, che non vuole capire ma sentenziare. Non mi ci confronto e così parlo poco».

Due mesi fa gli «tagliarono» da un servizio della Rai una risposta sulle primarie per eleggere il leader del Partito Democratico. Si creò un caso. «Dissi solo che trovavo interessante l'esperienza della primarie. Non era una dichiarazione di voto». Anche perché quando allenava a Livorno lo scherzavano: un berlusconiano nella città più rossa d'Italia, a guidare la squadra del compagno Lucarelli... «Di politica so poco e non abbastanza per schierarmi senza avere dubbi, né per fare dichiarazioni d'amore per i partiti». Non è apolitico, o come si dice oggi: antipolitico. «Ci sono problemi veri, e poca volontà di risolverli. Io parto dalle persone. Credo in questo. E sono deluso. Se il mondo è pieno di ingiustizie sociali, e se - per restare nell'ambito dove lavoro da 30 anni - non si riesce a evitare la violenza attorno agli stadi di calcio, significa che siamo persone deludenti. Che si può fare di più, ma non si fa».

È concreto, quindi trova superflue le scaramanzie, ma ne deve subire una, «imposta» dal suo staff, gente che si somiglia per essere silenziosa, come il ct. Il vice Mario Bortolazzi, il preparatore Giovanni Andreini, «l'enciclopedia del calcio» Sergio Buso e l'allenatore dei portieri Ivano Bordon, unico segno di continuità con la gestione di Marcello Lippi: curioso, nel gruppo ci sono due portieri - Bordon e Buso. Abituati a vedere il campo per intero. Il primo, una vita all'Inter e per dieci anni panchinaro in azzurro dell'eterno Zoff. L'altro dicono che per faccia e mimica ricordi Buster Keaton. Questa «squadra» - ogni maledetta vigilia di un ritiro preparata - porta Donadoni su un campo di golf nelle colline a sud di

Firenze, all'Ugolino, dove se il cielo è terso si vede il Chianti. Nove buche, mezzo «giro». Successe una volta, portò buono. Si ripete sempre. A Donadoni il golf piace. **L'erba, i campi. Ne è passato di tempo.**

«Papà aveva i suoi campi da calcistare, faceva il contadino. Vita dura, pochi soldi, alle dipendenze dei padroni e delle stagioni. Poi tornò dal militare, lasciò la terra per fare l'operaio. Si sentì più sicuro e ci provò: mise su una piccola impresa di trasporti. Con un solo dipendente. Fino alla pensione».

**E il figlio che vuole giocare a pallone.**

«Il quarto figlio. Prima di me papà Ercole e mamma Giacomina hanno avuto due femmine e mio fratello. È stata dura, una vita spartana ma si arrivava a fine mese. E a noi bastava davvero poco, si godeva delle piccole cose».

**Magari mamma preferiva un figlio laureato...**

«No. Mi hanno assecondato. E poi ho studiato, sono geometra, tutto in cinque anni senza mai «bocciare». Mi piaceva studiare, capivo gli sforzi dei miei perché lo potessi fare, e avere una vita diversa. Fino ai 17 anni, fino alla terza geometra, ero un seccione. Con una bella pagella, voti migliori di quelli che mi rifilava mio fratello, che seguiva le partite delle giovanili con quaderno e penna».

**E poi?**

«Poi cominciai a giocare in serie B, con l'Atalanta».

**Si accasò nelle loro scuole calcio, vitto e campo?**

«Preferivo tornare la sera a casa, sono 20 chilometri, anche le Medie le facevo a Bergamo, con il treno si fa in fretta e ormai ero abituato ad andare su e giù, scuola, casa, campo. Mi ricordo l'emozione della macchina, a 18 anni. Viaggiavo più fiero».

**Quando le piacevano i libri ha mai pensato di insistere con lo studio? Era già così bravo con il pallone?**

«Nel campo della parrocchia giocavo nel «turno» dei più grandi e mi imponevano dei limiti: non potevo attraversare la linea immaginaria della metà campo, e se me lo consentivano, non potevo segnare...»

**Così ha sviluppato l'altruismo, il gusto per l'assist...**

«In campo facevo tutto: a Bergamo in prima squadra ci allenava Ottavio Bianchi e mi chiamava il «Ragnetto». Non ero proprio un colosso, ma l'esilità non c'entrava e nemmeno una chioma di boccioni neri: mi chiamava così perché con queste gambe arrivavo ovunque: come una ragnatela».

**Le piccole cose, diceva. Il rientro a casa del ragnetto in treno, la sera. Com'è stato diventare calciatore?**

«Succede che chiama il Milan. E si va in città». **Lei è stato il primo «personale» acquisite di Berlusconi. Di solito, quelli bravi da Bergamo finivano alla Juventus...**

«Tifavo per i rossoneri, diciamo che «dirottai» col cuore il trasferimento».

**Come sta un ragnetto**

### Chi è

**Lo voleva la Juve lo comprò il Milan**

**Roberto Donadoni** è nato a Cisano Bergamasco il 9 settembre 1963. Comincia nelle giovanili dell'Atalanta, esordisce in prima squadra, in serie B. Nel 1983-84 gli orobici conquistano la A. La Juventus sembra sul punto di acquistarlo, ma nell'estate 1986 Berlusconi ne gestisce personalmente il passaggio in rossonerio. È l'inizio del grande Milan. In 10 stagioni Donadoni vince 6 campionati, 3 Coppe Campioni, due Intercontinentali. Allena dal 2000: Lecco, Genoa, Livorno e poi dal 2006 la panchina dell'Italia.

GRUPPO A	Città ospitanti	GRUPPO B	Città ospitanti
7 giugno Svizzera	Vienna	8 giugno Austria-Croazia	Vienna
7 giugno Repubblica Ceca	Klagenfurt	8 giugno Germania-Polonia	Vienna
7 giugno Francia	Klagenfurt	11 giugno Croazia-Germania	Klagenfurt
7 giugno Italia	Klagenfurt	11 giugno Austria-Portogallo	Klagenfurt
7 giugno Spagna	Klagenfurt	14 giugno Polonia-Croazia	Klagenfurt
7 giugno Grecia	Klagenfurt	14 giugno Austria-Germania	Klagenfurt
7 giugno Russia	Klagenfurt		
GRUPPO C	Città ospitanti	GRUPPO D	Città ospitanti
9 giugno Olanda	Innsbruck	10 giugno Spagna-Russia	Innsbruck
9 giugno Italia	Innsbruck	10 giugno Grecia-Svezia	Innsbruck
9 giugno Francia	Innsbruck	13 giugno Svezia-Spagna	Innsbruck
9 giugno Germania	Innsbruck	13 giugno Grecia-Russia	Innsbruck
9 giugno Polonia	Innsbruck	13 giugno Grecia-Croazia	Innsbruck
9 giugno Russia	Innsbruck	13 giugno Russia-Svezia	Innsbruck



giudizi venivano discussi, a me faceva piacere la sua stima, ne ero lusingato. Ma quel Milan giocava bene, e di gennaio ce n'era molto».

**Intorno chi la incantava?**

«Maradona e Van Basten. La serie A era piena di ottimi giocatori. Ma loro due facevano cose che agli altri non riuscivano».

**E fra i difensori, chi era più tenace, a parte i compagni di squadra?**

«Bergomi era difficile da superare. Erano gli ultimi anni dei grandi marcatori da uomo, ossessivi, forti, come Vierchowod e Ferri, per fare altri due nomi».

**In dieci anni mette insieme tutti i trofei possibili, 63 presenze in Nazionale con 5 reti. Ha rimpianti?**

«Per la carriera no. L'unico rimorso che mi porto appresso è per un incidente di gioco, quando stavo nelle giovanili dell'Atalanta. In uno scontro, feci male ad un avversario, che si ruppe una gamba».

**Salutiamolo.**

«Ma il nome non me lo ricordo...».

**Per come stava in campo, Donadoni di pedate ne ha prese, più che date...**

«Per me era un modo di valutare: se prendevo poche botte, significava che avevo giocato male, ero stato limitrofo al gioco. Mi ero «speso» poco. Se avevo le caviglie gonfie, avevano fatto fatica a prendermi».

**C'era qualcosa che sapeva fare bene, da piccolo o in allenamento, e che in Serie A abbiamo visto poco?**

«Da ragazzo ero bravo nelle acrobazie. Nel gioco aereo, nelle rovesciate. Poi ho sfruttato poco questa qualità, forse potevo segnare di più, ma ci pensava Van Basten».

**Si divertiva più con il 7 addosso o con la tuta da Ct?**

«Sono fortunato, vivere questo spaccato di mondo è da privilegiati, ho potuto farlo da calciatore e posso continuare adesso, e ai livelli più alti. Mi affascina il rapporto con i giocatori, cercare di capire la loro psicologia, trovare le parole e gli sguardi giusti, per ognuno, per farli andare in campo e dare il massimo».

**Cosa c'è nel 2008?**

«Ovvio, gli Europei. Un girone di ferro. E una fiducia incrollabile nel mio grande gruppo. Francia e Olanda sanno giocare le partite importanti. Come l'Italia».

**fra il Duomo e Baresi?**

«All'inizio andai ad abitare a Varese, cercavo una dimensione più «mia», evitando la metropoli. Ma avevo 23 anni, e la sera - solo - mi annoiavo. Mi sono trasferito a Milano, ho scelto un appartamento in un palazzo nella zona Fiera. Dopo 20 anni vivo ancora lì, con Cristina e mio figlio».

**Sacchi racconta che solo un giocatore, in allenamento, saltava Baresi in dribbling: lei.**

«Per me era stimolante. Altri lo evitavano, perdere palla non fa mai piacere, non aiuta l'autostima. Giravano alla larga da Franco. Era un muro. Io ci andavo contro: ci conoscevo bene, era un attimo, il tempo giusto, passo io o la prende lui. Era una sfida».

**Lei scappava via ai difensori con finte da fermo: un pezzo di bravura in via di estinzione. O vede eredi?**

«Oggi si gioca diversamente. Il dribbling non è sparito, è solo cambiato ed è tutto più rapido. Resta il concetto di fondo: anticipare il movimento del difensore. Tanti ci riescono».

**Gianni Brera del Milan scriveva di uno squadrone mortificato dal forcing ripetitivo e sterile, lunghi pomeriggi noiosi allargati dal solo genio del bergamasco, cioè Donadoni.**

«Certo che me lo ricordo. Era il giornalista più importante, i suoi





# C'è anche Chiara, è valanga rosa

## Dopo la Karbon, la Costazza domina lo slalom di Lienz: Italia padrona dello sci

di Alessandro Ferrucci

**È COME IL GOL DI CAPELLO** a Wembley nel 1973, o come la vittoria ai punti di Benvenuti su Griffith al Madison di New York nel 1967. E ancora il trionfo dell'Italia della pallanuoto contro la Spagna nella finale olimpica del 1992 a Barcellona: tre momenti storici dello

sport italiano, tre momenti in cui i maestri sono stati sconfitti in casa loro. In questi ultimi due giorni è accaduto di nuovo. Perché dopo la vittoria della Karbon nel gigante di venerdì, anche ieri Chiara Costanza ha conquistato il gradino più alto del podio nello slalom di Lienz, in Austria. Nazione dove la «neve» è una specie di religione, dove in cima ai desideri natalizi di ogni bambino c'è la richiesta di un nuovo paio di sci o di scarponi; dove campioni come Hermann Maier possono guadagnare milioni di euro in sponsorizzazioni nonostante le trentacinque primavere e la penuria di risultati delle ultime due stagioni. Una nazione con la federazione di sci più importante del mondo, in grado di spostare e imporre date, discipline e luoghi nei quali competere. In questa nazione le azzurre non hanno solo vinto, hanno



dominato. Perché se l'exploit della Karbon era «annunciato» dai precedenti risultati di quest'anno (altre due vittorie oltre a quella di Lienz), quello della Costazza ha lasciato un po' tutti a bocca aperta. Non tanto per la vittoria in sé, la prima della carriera, quanto per come l'ha conseguita: due manche perfette, sciate all'attacco su una pista difficile, lun-



Chiara Costazza vincitrice del gigante di Lienz. Foto di Klaus Tech/Ansa-Epa

ga e ripida che ha prodotto una forte selezione sin dalla prima discesa. Dietro di lei un'austriaca, la Hosp, poi la finlandese Poutiainen. Ma molto distanti (0'68 per la prima; 0'86 la seconda). «Ero carica, caricatissima - urla felice a fine gara - Sapevo che avrei potuto farcela a vincere. Il merito è anche della vittoria di Denise (Karbon) e del 3° posto di Nico-

le (Gius). Mi hanno spinto a dare il massimo». Insomma, una vittoria del gruppo, esattamente come ha spiegato ieri a l'Unità il ct delle donne, Michael «Much» Mair («Oltre ad avere grandi individualità, ho un gruppo di ragazze che sa lavorare insieme e in allegria»). Sino ad arrivare lì dove lo sci femminile non osava da dieci anni: era il 16 marzo

del 1997, quando a Veil, in Colorado, Lara Magoni conquistò lo slalom ex equo con la svedese Pernilla Vyberg. «Che posso dire? - continua la Costazza - Speriamo che non ci siano altri digiuni simili. L'importante adesso sarà riconfermarsi. La pista era ghiacciata come piace a me, un tracciato bellissimo che credo proprio d'aver interpretato al meglio».

E lo ha fatto (bene anche la Karbon 11° a circa due secondi e mezzo dall'amica). Per altre «interpretazioni», l'appuntamento è per il week end del 5-6 gennaio con le donne impegnate sulle piste di Spindleruv (Repubblica Ceca) in gigante e slalom, mentre gli uomini andranno in scena ad Adelboden (sempre gigante e slalom).

**UOMINI** In Libera vince l'americano. Innerhofer 9°  
**E sullo Stelvio torna grande Bode Miller**

Ha smesso di sciare sotto effetto dell'alcool, ha smesso di saltare gli allenamenti. Si allena con tutto il gruppo. E, ieri, sulla pista di Bormio lo statunitense Bode Miller ha centrato la sua 26/ma vittoria in Coppa del Mondo, a quasi un anno dall'ultimo successo (2° austriaco Andreas Buder; 3° il canadese Jan Hudec). Bene il 23enne azzurro Christof Innerhofer, giunto 9°; dietro gli altri azzurri: Sulzenbacher è 11°, Fill 15° e Varettoni 18°.



**SCI SOLO SUL SATELLITE**

## Trionfi al buio: la Rai non trasmette, è polemica

È di nuovo polemica sulla Rai. Come per il gigante di venerdì, anche ieri la tv di Stato ha trasmesso sul satellite le due manche delle ragazze dello sci. Una scelta di palinsesto che ha privato la maggior parte degli italiani delle imprese delle ragazze, causando, da più parti, critiche e richieste di cambiare passo. Si è fatto sentire Giuseppe Giulietti, deputato Ds e fondatore di Art. 21: «Comprendiamo le ragioni della programmazione Rai, ma non è possibile che non si riesca ancora a trovare uno spazio adeguato

per consentire ai molti appassionati di sci di poter seguire in diretta le incredibili prestazioni che ci stanno regalando Denise Karbon insieme alle sue compagne di squadra». Gli ha fatto eco Giacomo Santini, 30 anni di telecronache dalle piste di sci e oggi senatore della Dca: «Tre gare, tre vittorie italiane. La stagione dello sci non poteva iniziare meglio per i colori azzurri e i tifosi ricominciano a scaldarsi, dopo anni di delusioni. Peccato che la Rai abbia deciso di relegare tutto sul satellite di fronte al «Dio calcio»».

**IL MERCATO DELLE STAR** Anche chi vorrebbe cambiare casacca resta «imprigionato» dai supercompensi che percepisce. Il caso di Lucarelli e Ronaldinho

# L'autogol dei bomber, «blindati» da ingaggi stratosferici

/ Milano

**COLPI O RIMORSI?** Ventisette giorni, da venerdì 4 gennaio fino alle 19 di giovedì 31 gennaio 2008. Meno di un mese per trovare un attaccante per il Milan, altrimenti costretto a puntare tutto sul neomaggiorenne Pato. Per accontentare l'incontentabile Mancini, che chiede un centrocampista di prospettiva ma anche in grado di poter giocare subito in Champions. Per riempire i buchi d'organico di Fiorentina, Lazio e chi oggi fronteggia piccole crisi inaspettate. E chi invece vuole aggiungere benzina in motori che viaggiano più forte delle previsioni: magari la Juventus vuole provare a disturbare l'Inter, e chissà che il centravanti tanto atteso per giugno non arrivi subito. Ventisette giorni per sognare (che è gratis): il Napoli vuole Messi, per rinverdire i fasti di Maradona. E chi è



Lucarelli Foto Ansa



Adriano Foto Ap



Ronaldinho Foto Lapresse

che non lo vuole? Costa 100 milioni di euro, e forse non bastano, perché a Barcellona hanno gusto per i fenomeni. Un mese scarso, soprattutto, per ridare entusiasmo a campioni persi chissà dove o «sequestrati» da ingaggi d'oro. Come un contrappasso. Guardate le facce più tristi di questo mercato: Lucarelli, Ronaldinho, Adriano. Cam-

pioni che non giocano. Il livornese è femro perché in Ucraina fa freddo, i campi sono coperti di ghiaccio e neve e fino a primavera nessuno gioca. Ma lui vuole gli Europei. E non può convincere Donadoni giocando appena due mesi (in più nello Shakhtar ci sono 6 attaccanti e la squadra è fuori dalla Champions, così gli spazi sono minimi). Cerca

una squadra part time, perché comprarlo è impossibile, l'ingaggio degli ucraini (4,5 milioni di euro l'anno, per un giocatore di 31 anni) in Italia è fuori mercato. Ma anche prenderlo in prestito, con quella busta paga, non è semplice: Livorno non può, a Genova son otirchi per definizione. Lo vuole il Palermo (per liberare subito Amauri: Milan o

Juve?). Poi c'è Adriano. È tornato in campo, e sarebbe una notizia incredibile. Ha fatto perfino due reti, e questo avrebbe del miracoloso. Ma tutto è avvenuto per...affetto. Alla festa del Flamengo per il ritorno in Brasile di Zico: una selezione del suo Flamengo edizione 1987, contro una degli amici di Zico (fra i quali Adriano): 8-5 il risultato. Adriano ha segnato a giocatori ormai attempati, con la pancetta, ma almeno ha sorriso, dicono le cronache. Lo aspetta il San Paolo, per gol veri. E poi l'Inter, chissà se e quando. Il terzo attaccante sequestrato da se stesso è un pallone d'oro fresco di appena due anni. Ronaldinho ha 27 anni, un fisico allenato in modo maniacale, acciacchi ormai alle spalle. Ma a Barcellona non lo vogliono più: nel match contro il Real lo hanno coperto di fischi. Ormai si coccolano Messi e altri giovani. Aspettano Henry, acquisto esoso e ancora in naftalina, mentre con il brasiliano la società spagnola può monetizzare. Il Mi-

lan lo vuole, ma trattarlo adesso significa farsi stringere la corda al collo. E spesso i fenomeni quando cambiano squadra chie-

dono un ritocchino. A Milano, di fenomeni che staccano assenti per andare in tribuna, ce n'è già uno.

### In breve

#### Scozia

● **Muore in campo**  
«Purtroppo, devo dire con molta tristezza che Phil O'Donnell è morto». Con queste parole il presidente del Motherwell, Bill Dickie, ha confermato il decesso di O'Donnell. Il giocatore, 35 anni, ieri si è accasciato al suolo verso la fine della partita con il Dundee.

#### Milan

● **Offerta per Sheva**  
Secondo il tabloid inglese The Sun, i rossoneri sono pronti a mettere sul piatto 14 milioni di sterline, circa 19 milioni di euro.

#### Ferrari

● **«Si riparte dalla F2007»**  
Per bissare il successo dello scorso anno la Ferrari riparte dalla F2007. È quanto afferma il capo progettista del team, Nicolas Tombazis, il quale rivela che la vettura per il prossimo campionato sarà un'evoluzione di quella che ha portato al trionfo Raikkonen.

#### Doping

● **Rogge: «Più test»**  
Il presidente del Cio, Rogge, ammette che la lotta al doping è ancora molto lunga: «Ci sono ancora troppe scappatoie, ma alle Olimpiadi di Sydney sono stati effettuati 2500 test. A Pechino 2008 saranno 4500 e a Londra 2012 diventeranno 6000. Ma bisogna incrementare i test a sorpresa».

#### Calcio inglese

● **Sorpresa dell'Arsenal**  
Cambio della guardia in testa alla Premier League: l'Arsenal passa a Liverpool sul campo dell'Everton (1-4) e scavalca il Manchester United, superato a Londra dal West Ham (2-1).

#### Sci di fondo

● **Vince la Bjoergen**  
È Marit Bjoergen la migliore nella 10 km a tecnica libera di Nove Mesto. Un successo che le permette di volare in vetta alla classifica generale. Buona la gara delle azzurre con la Valbusa 7° e la Folis 8°.

#### Valencia

● **«Basta veterani»**  
L'allenatore del Valencia, Ronald Koeman ha confermato di non volere più nella squadra tre veterani: il centrocampista David Albelda (capitano della squadra), l'attaccante Miguel Angel Angulo e il portiere Santiago Canizares.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ sabato 29 dicembre					
NAZIONALE	11	58	40	17	39
BARI	70	7	48	38	51
CAGLIARI	64	71	84	17	7
FIRENZE	26	22	85	90	58
GENOVA	37	36	34	55	1
MILANO	84	52	72	6	36
NAPOLI	74	85	61	23	6
PALERMO	12	43	90	87	9
ROMA	87	23	26	7	41
TORINO	48	39	10	81	44
VENEZIA	46	15	82	51	34

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						JOLLY	SuperStar
12	26	70	74	84	87	46	11
Montepremi						3.985.403,70	
Nessun 6 - Jackpot	€	24.417.347,69	5 + stella	€	-	-	-
All'unico 5+1	€	797.080,74	4 + stella	€	45.160,00	-	-
Vincono con punti 5	€	49.817,55	3 + stella	€	1.216,00	-	-
Vincono con punti 4	€	451,60	2 + stella	€	100,00	-	-
Vincono con punti 3	€	12,16	1 + stella	€	10,00	-	-
			0 + stella	€	5,00	-	-



**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**

Paolo Griseri Massimo Novelli  
Marco Travaglio  
**PROCESSO ALLA FIAT**

in edicola  
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

# 19 IN SCENA

domenica 30 dicembre 2007

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**

Paolo Griseri Massimo Novelli  
Marco Travaglio  
**PROCESSO ALLA FIAT**

in edicola  
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

## Il Ponte

ROBERTO CALVI IMPICCATO A LONDRA NEL  
NUOVO FILM DI TERRY GILLIAM

C'è un ironico e inaspettato omaggio a Roberto Calvi, che gli italiani apprezzeranno nel nuovo film che Terry Gilliam sta girando a Londra. Il regista americano è arrivato a Capri, ospite di Capri-Hollywood interrompendo per le feste di fine anno, le riprese cominciate a inizio dicembre del suo nuovo atteso film «The Imaginarium of doctor Parnassus». «Abbiamo girato una scena di notte, sotto la pioggia, con Heath Ledger impiccato sotto il ponte dei Frati Neri sul Tamigi. Se è andata bene per la banca del Papa, andrà bene anche a noi», ha detto sarcastico Gilliam. «Proseguiremo per altre due settimane



a Londra, poi andremo a Vancouver per finire il film, che potrebbe uscire nella seconda parte del 2008 e magari, perché no, avere una vetrina speciale alla Mostra del cinema di Venezia», dice Gilliam. Il regista, ex membro del gruppo dei Monty Python, dice che una volta all'anno si reincontrano e mangiano fino a scoppiare. Li inserirebbe nel quarantennale del '68, ha chiesto un cronista dell'Ansa. «Ma si perché no, faccio parte anche io - ha risposto - di queste celebrazioni. Devo dire che quella è stata un'epoca straordinaria, le persone avevano voglia di scoprire nuovi mondi, di interagire, di avventurarsi nell'esistenza. Oggi viviamo all'opposto, dominati dalla paura degli altri, vediamo nemici ovunque, senza credere a niente se non al consumismo».

(Ansa)

**GRAN BRETAGNA** Fuochi d'artificio, giochi d'acqua, party a tema. E, poi, il primo gennaio la consueta parata di artisti di strada, provenienti da tutto il mondo, pronti ad invadere Londra reduce dai bagordi della notte di San Silvestro.

di Leonardo Clausi / Londra



Parigi a festa per il Capodanno. In basso da sinistra la porta di Brandeburgo a Berlino. E la London Eye sul Tamigi

Il capodanno londinese è rinomato per gli spettacoli pirotecnici, e quest'anno l'amministrazione Livingstone intende tenere alta la reputazione. La zona prescelta per lo show, che si ripete dal 2003, è ancora una volta il London Eye, la gigantesca ruota alta 135 metri che domina lo skyline del Tamigi. Grazie alla perizia tecnica di uno dei migliori esperti di fuochi artificiali al mondo, il francese Christophe Berthonneau,

**FRANCIA** No fuochi, no fumo

## Vado a sciare sotto la cara Tour Eiffel

di Gabriella Gallozzi

Folle oceaniche per le vie della Ville Lumière. Com'è tradizione il Capodanno parigino è soprattutto per le strade, anche se in parecchi non disdegnano le feste private. E quest'anno non sarà diverso dagli altri. Con un'eccezione, però: niente fuochi d'artificio per misure di sicurezza. In compenso le celebri «lumières» sono addirittura raddoppiate: quest'anno sono circa cento (contro le 50 del 2006) le strade e le piazze di Parigi sontuosamente addobbate da costosi giochi di luce, gentilmente «offerti» da Comune, associazioni commercianti e ministero del turismo. Uno spettacolo da non perdere, dicono i più affezionati, tanto che la Mairie, per questo 2007, ha indetto un concorso fotografico e video per immortalare i giochi di luce più suggestivi (per partecipare [www.eyeka.com](http://www.eyeka.com)), in palio ci sono macchine fotografiche e telecamere.

L'appuntamento, dunque, per la notte di San Silvestro è sugli Champs Elysées e sotto la Tour Eiffel, dove già a cominciare dalle prime ore della sera iniziano a moltiplicarsi centinaia e centinaia di persone, anche dalle popolose banlieues. Macchine incolonnate, clacson, musica dalle autoradio, folla urlante e comincia la «bagarre», fino al conto alla rovescia in attesa della mezzanotte quando i tappi di champagne cominciano a volare sulle teste dei parigini in festa e dei turisti che scattano foto a ripetizione per portarsi a casa le «impressioni» del Capodanno sul boulevard. Quest'anno, poi, la Tour Eiffel offre persino suggestioni da alta montagna. Al primo piano c'è neve artificiale per appassionati sciatori, mostre fotografiche sul popolo degli Inuit e storia, morte e miracoli sull'Artico e l'Antartico. Per chi cerca ancora neve la può trovare al centro di Parigi. Quest'anno, infatti, per le feste, la Ville Lumière ha puntato sugli sport invernali: allo Stade Charléty, nel 13esimo, si può fare un po' di tutto. Mentre piste di pattinaggio sul ghiaccio sono sparse per tutto il centro città, anche di fronte l'Hotel de Ville. Come sempre, poi, sono aperti teatri, cabaret, boîtes di musica e locali in quantità. Al quartiere latino quanti ne volete, ma i più «branchés» restano quelli della zona intorno all'Opéra Bastille, dove per la sera di San Silvestro va in scena una versione dello *Sciacciano* di Tchaikovskij, nella coreografia di Noureev dell'85.

Non mancano, poi, i cenoni nei ristoranti per tutte le tasche. A partire da 30,40 euro in su. Ma ricordate però, allo scadere della mezzanotte anche in Francia non si potrà più fumare nei locali pubblici. Vedrete l'effetto che fa.

# Buon anno, vecchia Europa

già maestro di cerimonie l'anno scorso, la manifestazione mira a sconfiggere in spettacolarità quella di Sydney, considerata una delle migliori al mondo nel suo genere.

Le migliori posizioni per gustare questo inebriante insieme di luci acqua e architettura, che esploderà per ben dieci minuti non appena le campane del Big Ben suoneranno la mezzanotte, sono il Victoria Embankment, o i ponti di Waterloo e Westminster. Chi non riuscisse a raggiungere la riva Sud del Tamigi, e l'attiguo South Bank Centre (ci si aspetta un'affluenza di

**Spettacoli pirotecnici al London Eye, grande ruota sul Tamigi**  
**Una gara a distanza con Sydney altrettanto rinomata per i fuochi**



strada provenienti da ben 20 paesi di tutto il mondo.

Danzatori, acrobati, cheerleader, musicisti e giocolieri si raggrupperanno nel cuore della città coadiuvati da enormi figure e palloni gonfiabili che rivaleggeranno con le maestose facciate dei palazzi di Westminster. La parata comincerà alle 12,00 del primo a Parliament Square e si snoderà in un percorso di tre chilometri attraverso Whitehall, Trafalgar Square, Cockspur Street, il Pall Mall, Lower Regent Street, Piccadilly Circus e Piccadilly, fino all'incrocio con Berkeley Street.

**Per gli amanti dei party a tema quello sexy-burlesque al Babble Bar di Mayfair a base di boa di struzzo e calze a rete**

centinaia di migliaia di persone e per questo gli organizzatori esortano a muoversi in tempo: bisogna essere lì entro le otto, poi l'area verrà chiusa) potrà comunque consolarsi osservando il tutto dalla tranquillità bucolica di parchi in collina come Primrose Hill (Regent's park) o Hampstead Heath.

Per gli amanti dei party a tema vi sono varie possibilità dalle feste in stile sexy-Burlesque, rese popolari da personaggi come Dita Von Teese, segnaliamo quella del Babble Bar di Mayfair, a base di boa di struzzo e calze a rete: altrimenti al modaiolo hotel Sanderson, arredato da Philippe Starck vicino Oxford Street, dove si esibisce un'altra stella del Burlesque, Immodesty Blaize. Le serate musicali saranno al Southbank Centre con concerti dei Super Furry Animals o il più tradizionale concerto di capodanno al Barbican, tutto a base di Strauss.

Il giorno dopo, per coloro che hanno rapide capacità di recupero dai bagordi celebrativi, la zona di Westminster ospita la New Year's Day Parade, uno show itinerante della durata di tre ore con 10.000 artisti da

**GERMANIA** Economia in ripresa e stato d'animo positivo. Fuochi d'artificio alla Porta di Brandeburgo e colossali party alternativi  
**Caro diario, Berlino è sexy e euforica, tutti spendono e cercano feste**

di Gherardo Ugolini / Berlino

Berlino. «Povera ma sexy» ebbe a dire qualche tempo fa il dinamico borgomastro di Berlino Klaus Wowereit per difendere l'immagine della sua città travolta dalle difficoltà finanziarie. Fu uno slogan azzeccato, che nell'immaginario popolare ha finito col divenire più che una constatazione un vero e proprio programma ideologico. Ma quanto è «povera» e quanto è «sexy» la Berlino di fine 2007 che si accinge a festeggiare l'arrivo del nuovo anno? «Sexy» lo è senz'altro ancora moltissimo, anzi ora più che mai. La città è un magnete che attira come nessun'altra capitale d'Europa. Attira gli spaesati d'ogni dove che hanno voglia di ripartire da zero, quelli in cerca di identità esistenziali, quelli che si sentono molto creativi e intelligenti. At-

tira sempre più i turisti: il 2007 è stato un anno boom e per Capodanno sono migliaia i giovani e i non più giovani che vogliono a tutti i costi venire qui per congedarsi dall'anno che sta finendo. Qui il divertimento è garantito. E non è un caso che sia quasi impossibile trovare stanze libere in hotel, pensioni e bed & breakfast. «Povera» invece sembra non esserlo affatto, almeno se si getta lo sguardo sulla folla che percorre le grandi arterie dello shopping ed entra nei templi del consumismo vecchi e recenti. O su quella che esce dai negozi di specialità gastronomiche. Insomma, i berlinesi tornano a spendere alla grande, in un clima di euforia che non si registrava da tempo. Anche se i conti delle casse comunali restano asfittici, il tasso di disoccupazione è diminuito e i cenni di ripresa economica sono concreti. Perfino il mercato immobiliare

è tornato a dare segni di vitalità. Motivi più che sufficienti per folleggiare.

Ma che faranno i berlinesi per celebrare l'arrivo del 2008? Faranno festa all'aperto in vari punti della città, come è diventato consueto negli ultimi anni, a partire dal mitico Capodanno del 1989, il primo del dopo Muro e della ritrovata unità. L'evento clou sarà anche questa volta il megaparty che si svolge nelle strade alla Porta di Brandeburgo e la lunghissima Strada del 17 giugno. Lì si raccoglieranno a centinaia di migliaia, berlinesi dell'ovest e dell'est, ricchi borghesi e disoccupati, ciascuno con in mano la propria bottiglia di sekt da tracannare a mezzanotte direttamente dalla bottiglia, così come impone il rituale. Brindisi e abbracci tra amici e sconosciuti e poi tutti col naso per aria ad assistere agli spettacolari fuochi d'artificio sopra la cupola del Reich-

stag. Ma Berlino, si sa, è anche città di cultura e il cartellone offre tanti spettacoli d'eccezione. Ai berlinesi del resto piace molto andare a teatro o a concerto l'ultimo dell'anno. Alla Deutsche Oper la sera del 31 c'è la *Traviata* diretta da Renato Palumbo. Chi ha 500 euro da spendere può ascoltare alla Staatsoper di Unter den Linden la *Nona* di Beethoven diretta da Samuel Barenboim con contorno di cena mondana. Simon Rattle guiderà invece il tradizionale concerto di Capodanno dei Berliner Philharmoniker. Ma gli appuntamenti più interessanti sono forse quelli alternativi e un po' trasgressivi: per esempio la festa del Tacheles, un vivacissimo centro sociale, oppure il party danzante della Kulturbrauerei, l'ex fabbrica di birra trasformata in centro culturale, punto nevralgico della scena giovanile del quartiere orientale di Prenzlauer Berg.



Scelti per voi



Che tempo che fa

La puntata odierna è dedicata a Enzo Biagi. Sono presenti in studio, insieme a Fabio Fazio, la figlia del giornalista scomparso, Bice Biagi, Loris Mazzetti, uno dei suoi più stretti collaboratori, e Marco Travaglio che parlerà del giornalismo d'inchiesta in Italia. Nel corso della serata saranno mostrati anche brevi filmati degli interventi di Biagi a "Che tempo che fa", unica trasmissione ad averlo ospitato dopo "l'editto bulgaro".

20.30 RAI TRE. TALK SHOW. con Fabio Fazio

Lemony Snicket...

I tre piccoli Baudelaire restano orfani dei loro genitori a causa di un rogo e iniziano a girovagare di parente in parente: ogni volta ai loro custodi accade un evento drammatico. L'eredità che dovrebbe amministrare il loro tutore fa gola a un misterioso personaggio... Tratto da una fortunata serie di romanzi per ragazzi di Lemony Snicket (pseudonimo di Daniel Handler). Oscar per il trucco.

21.30 CANALE 5. FANTASTICO. Regia: Brad Silberling Usa 2004

La Grande Storia

Trenta anni fa, ci fu quello che fu chiamato "il 77", un movimento di contestazione che si diffuse rapidamente in tutta Italia: gli studenti in rivolta, gli indiani metropolitani, gli "autonomi", "i creativi", le radio libere e le contestazioni, gli scontri e le violenze e i tragici morti. Lo speciale di stasera, però, getta uno sguardo a quell'anno da un'angolazione differente: un diario di una ragazza dell'epoca.

23.35 RAI TRE. RUBRICA. "1977 - Immagini di un diario ritrovato"

Braveheart

Sul finire del XIII secolo sul trono di Scozia siede il re d'Inghilterra, Edoardo I Plantageneto, malvisto dai suoi sudditi. William Wallace (Mel Gibson), tornato adulto nel suo paese natale dopo aver visto, da bambino, massacrare la propria famiglia proprio dai soldati inglesi, non può fare a meno di fomentare la rivolta. In breve le sue gesta diventano leggenda e stimolo per la ribellione di tutta la Scozia.

21.30 RETE 4. AVVENTURA. Regia: Mel Gibson Usa 1995

Programmazione

RAI UNO

06.00 SETTEGGIORNI PARLAMENTO. Rubrica  
06.30 SAFARI & DOMENICA. Rubrica. "La tv che fa bene alla salute". Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare  
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica  
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi All'interno:  
10.55 SANTA MESSA. Religione. "Dal Santuario S. Maria delle Grazie in Ardesio (Bg)"  
12.00 RECITA DELL'ANGELUS. Religione. "Da Piazza S. Pietro"  
12.20 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conducono Veronica Maya, Massimiliano Ossini  
13.30 TELEGIORNALE  
14.00 DOMENICA IN - L'ARENA. Varietà. Conduce Massimo Giletti  
15.10 DOMENICA IN ROSA. Varietà. Conduce Lorena Bianchetti, Con Luisa Corna, Monica Setta All'interno: 16.30 TG 1  
17.40 DOMENICA IN - IERI, OGGI E DOMANI. Varietà. Conduce Pippo Baudo

RAI DUE

06.15 TG 2 EAT PARADE. (replica)  
06.30 IL MARE DI NOTTE  
06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi All'interno:  
07.00 TG 2 MATTINA  
09.30 TG 2 MATTINA L.I.S  
10.00 TG 2 MATTINA  
10.05 RAGAZZI C'È VOYAGER!. Conduce Roberto Giacobbo  
10.30 RANDOM. Rubrica  
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi, Marcello Cirillo  
13.00 TG 2 GIORNO  
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica  
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà  
15.00 QUELLI CHE IL CALCIO E... Show. Conduce Simona Ventura. Con Max Giusti, Lucia Ocone  
17.05 QUELLI CHE... TERZO TEMPO. Rubrica  
17.30 UNA STAGIONE IN ROSSO  
18.00 TG 2  
18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica  
18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica  
CENERENTOLA 2: QUANDO I SOGNI DIVENTANO REALTÀ. Film Tv (USA, 2002)

RAI TRE

06.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica  
07.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPA'. Rubrica  
07.45 E' DOMENICA PAPA'. Conduce Armando Traverso  
09.05 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia  
09.40 TIMBUCTU. Documentario  
11.15 TGR BUONGIORNO EUROPA. Rubrica  
11.45 TGR REGIONEUROPA. Rubrica. A cura di Dario Carella  
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE  
12.15 TELECAMERE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa. Regia di Fabrizio Borelli  
12.45 RACCONTI DI VITA. Conduce Giovanni Anversa  
13.20 PASSEPARTOUT. Rubrica. "Ansie reali e surreali". Conduce Philippe Daverio. Regia di Mauro Raponi  
14.00 TG REGIONE  
14.15 TG 3  
14.30 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica. Conduce Licia Colò  
19.00 TG 3  
19.30 TG REGIONE.

RETE 4

06.05 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. Con Barbara Stanwyck  
07.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA  
07.20 LA PRIMULA ROSSA. Miniserie. Con Richard E. Grant, Elizabeth McGovern 2ª parte  
09.35 ARTEZIP. Rubrica  
09.40 MAGNIFICA ITALIA. Doc. "Trentino - Dal santuario di San Romendo a Trento"  
10.00 SANTA MESSA. Religione  
11.00 PIANETA MARE. Rubrica  
12.10 MELAVERDE. Rubrica. Conducono Edoardo Raspelli, Gabriella Carlucci  
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE  
14.00 LE COMICHE DI STANLIO E OLLIO. Comiche. Con Stan Laurel, Oliver Hardy  
14.30 NESSUNA PIETÀ PER ULZANA. Film (USA, 1972). Con Burt Lancaster, Richard Jaeckel  
16.40 YADD. Film (USA, 1985). Con Brigitte Nielsen, Arnold Schwarzenegger  
18.20 CASA VIANELLO. Situation Comedy. "Corrispondenze pericolose". Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini  
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE  
19.35 DUPLICE OMICIDIO PER IL TENENTE COLOMBO. Film Tv (USA, 1995). Con Peter Falk

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA  
—, — TRAFFICO. News  
—, — METEO 5  
08.00 TG 5 MATTINA  
08.45 TG 5 INSIEME. Attualità  
09.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi  
09.50 TRE MINUTI CON MEDIA-SHOPPING. Televendita  
10.00 TOM & THOMAS: UN SOLO DESTINO. Film Tv (GB/Olanda, 2002). Con Sean Bean, Inday Ba. Regia di Esmé Lammers  
12.00 PROVIDENCE. Telefilm. "Il gusto della vita". Con Melina Kanakaredes, Mike Farrell  
13.00 TG 5 / METEO 5  
13.35 IL MAMMO. Situation Comedy. "Scoop!". Con Enzo Iacchetti, Elisa Triani  
14.05 SANT'ANTONIO DA PADOVA. Film Tv (Italia, 2002). Con Daniele Liotti, Enrico Brignano. Regia di Umberto Marino  
16.00 LA LEGGENDA DI BAGGER VANCE. Film (USA, 2000). Con Will Smith, Matt Damon. Regia di Robert Redford  
18.50 1 CONTRO 100. Quiz. Conduce Amadeus

ITALIA 1

07.00 EDDIE, IL CANE PARLANTE. Telefilm. Con Brandon Gilberstadt, Morgan Kibby  
11.00 PHIL DAL FUTURO. Situation Comedy. "Partenza ballerina". Con Ricky Ullman, Alyson Michalka  
11.30 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. Con Will Smith, James Avery  
12.25 STUDIO APERTO  
13.00 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Show  
14.10 FREE WILLY 2. Film (USA, 1994). Con Jason James Richter, Francis Capra. Regia di Dwight H. Little  
16.05 FREE WILLY 3 IL SALVATAGGIO. Film (USA, 1997). Con Jason James Richter, August Schellenberg. Regia di Sam Pillsbury  
17.45 SELVAGGI. Situation Comedy. "Un punto di incontro". "Salvate la vecchia". Con Keith Carradine, Andrew Eiden  
18.30 STUDIO APERTO  
19.00 SCUOLA DI POLIZIA 6 LA CITTÀ È ASSEDIATA. Film (USA, 1989). Con Bubba Smith, Michael Winslow. Regia di Peter Bonerz

LA 7

06.00 TG LA7  
—, — METEO. Previsioni del tempo  
—, — OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperna  
—, — TRAFFICO. News traffico  
07.30 OMNIBUS LA7. Attualità. "Il meglio"  
08.50 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann  
09.05 CASA RICORDI. Film (Italia, 1954). Con Paolo Stoppa. Regia di Carmine Gallone  
11.25 NEW TRICKS. Telefilm. "Affari di famiglia". Con Amanda Redman  
12.30 TG LA7  
12.55 SPOT 7. News  
13.00 CADFAEL. Telefilm  
14.00 FUNNY GIRL. Film (USA, 1968). Con Barbra Streisand. Regia di William Wyler  
17.30 CANTANDO SOTTO LA PIOGGIA. Film (USA, 1952). Con Gene Kelly. Regia di Gene Kelly, Stanley Donen

SERA

20.00 TELEGIORNALE  
20.35 RAI TG SPORT. News sport  
20.40 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Flavio Insinna  
21.30 RACCONTAMI UNA STORIA. Film Tv drammatico (Italia, 2004). Con Lino Banfi, Enrico Brignano. Regia di Riccardo Donna  
23.50 TG 1  
23.55 SPECIALE TG 1. Attualità  
00.55 OLTREMODA. Rubrica  
01.30 TG 1 - NOTTE. TG 1 BENJAMIN. Rubrica  
01.50 CINEMATOGRAFO. Rubrica

20.30 TG 2 20.30  
21.00 NCIS. Telefilm. "Prestiti d'amore". Con Mark Harmon, Michael Weatherly  
21.45 CRIMINAL MINDS. Telefilm. "Doppia immagine". Con Mandy Patinkin, Thomas Gibson  
22.40 UN ANNO DI CALCIO  
23.35 TG 2  
23.50 UNIVERSAL SOLDIER - THE RETURN. Film (USA, 1999). Con Jean-Claude Van Damme, Michael Jai White  
01.10 PROTESTANTESIMO  
01.40 ALMANACCO. Rubrica

20.00 BLOB. Attualità  
20.30 CHE TEMPO CHE FA. Talk show. "Serata Enzo Biagi". Conduce Fabio Fazio. Con Filipa Lagerback  
21.30 ELISIR. Rubrica di medicina. Conduce Michele Mirabella. Con Carlo Gargiulo, Patrizia Schisa. Regia di Patrizia Belli  
23.15 TG 3 / TG REGIONE  
23.35 LA GRANDE STORIA. Documenti. "1977 - Immagini per un diario ritrovato"  
00.30 TG 3  
00.40 TELECAMERE. Rubrica

21.30 BRAVEHEART CUORE IMPAVIDO. Film storico (USA, 1995). Con Mel Gibson, Angus McFadyen. Regia di Mel Gibson  
00.50 L'IMPORTANZA DI CHIAMARSI ERNEST. Film (GB/USA, 2002). Con Rupert Everett, Colin Firth  
02.55 VIVERE MEGLIO. Rubrica  
03.55 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica

20.00 TG 5 / METEO 5  
20.40 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti  
21.30 LEMONY SNICKET - UNA SERIE DI SFORNATI EVENTI. Film fantastico (USA, 2004). Con Jim Carrey, Emily Browning. Regia di Brad Silberling  
23.40 L'UOMO IDEALE. Film Tv (Germania, 2005). Con Marco Gironi, Julia Thurnau  
01.30 TG 5 NOTTE / METEO 5  
02.00 MEDIASHOPPING  
02.15 PASSAPAROLA. Quiz (replica)

20.40 CANDID CAMERA SHOW. Show. Conduce Giacomo Valentini  
21.40 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglou  
22.40 BIAGIO ANTONACCI SAN SIRO 2007. Musicale  
01.10 SHOPPING BY NIGHT  
01.35 HOWARD E IL DESTINO DEL MONDO. Film (USA, 1986). Con Lea Thompson, Jeffrey Jones  
03.25 PANICO A NEEDLE PARK. Film (USA, 1971). Con Al Pacino, Kitty Winn

20.00 TG LA7 / SPORT 7. News  
20.30 CHEF PER UN GIORNO. Real Tv. (replica)  
21.30 PREHISTORIC PARK. Docufiction. "Gli uccelli preistorici". "L'antenato della tigre". Conduce Niegel Marven  
23.30 REALITY. Reportage  
00.30 SPORT 7. News  
01.00 TG LA7  
01.25 IL FARO IN CAPO AL MONDO. Film (Liechtenstein/Spagna/USA, 1971). Con Kirk Douglas. Regia di Kevin Billington

Satellite

SKY CINEMA 1

17.40 INNAMORARSI A MANHATTAN. Film avventura (USA, 2005). Con Josh Hutcherson. Regia di Mark Levin  
19.15 BOOG & ELLIOT A CACCIA DI AMICI. Film animazione (USA, 2006). Regia di Roger Allers, Jill Culton  
21.00 RICOMINCIO DA NATALE. Film Tv commedia (USA, 2006). Con Jay Mohr. Regia di Catherine Cyran  
22.45 IL DIAVOLO VESTE PRADA. Film commedia (USA, 2006). Con Anne Hathaway. Regia di David Frankel  
01.05 KISS KISS BANG BANG. Film commedia (USA, 2005). Con Val Kilmer. Regia di Shane Black

SKY CINEMA 3

16.50 I PASSI DELL'AMORE. Film sentimentale (USA, 2002). Con Shane West. Regia di Adam Shankman  
18.35 GOALS! - IL FILM. Film sportivo (USA, 2005). Con Kuno Becker. Regia di Danny Cannon  
20.45 LOADING EXTRA  
21.00 HO VISTO LE STELLE!. Film commedia (Italia, 2003). Con Vincenzo Salemme. Regia di Vincenzo Salemme  
22.40 FBI OPERAZIONE TATA. Film commedia (USA, 2006). Con Martin Lawrence. Regia di John Whitesell  
00.25 CHERRY FALLS. Film horror (USA, 2000). Con Brittany Murphy. Regia di Geoffrey Wright

SKY CINEMA AUTORE

16.20 QUEL NANO INFAME. Film commedia (USA, 2006). Con Shawn Wayans. Regia di Keenen Ivory Wayans  
18.25 AGENTE 007 L'UOMO DALLA PISTOLA D'ORO. Film spionaggio (GB, 1974). Con Roger Moore. Regia di Guy Hamilton  
21.00 UNA PALLOTTOLA SPUNTATA 33 1/3 L'INSULTO FINALE. Film comm. (USA, 1994). Con Leslie Nielsen. Regia di Peter Segal  
22.30 PER AMARE OFELIA. Film commedia (Italia, 1974). Con Renato Pozzetto. Regia di Flavio Mogherini  
00.40 L'ENFANT. Film drammatico (Belgio, 2005). Con Jérémie Renier.

CARTOON NETWORK

16.15 MUCHA LUCHA. Cartoni  
16.40 I FANTASTICI 4. Cartoni  
17.05 NOME IN CODICE: KND. Cartoni  
17.35 JUSTICE LEAGUE. Cartoni  
18.00 TEEN TITANS. Cartoni  
18.25 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni  
18.50 MY SPY FAMILY. Cartoni  
19.15 SCHOOL RUMBLE. Cartoni  
19.45 BEN 10. Cartoni  
20.40 LOONATICS UNLEASHED. Cartoni  
21.15 NOME IN CODICE: KND. Cartoni  
21.45 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni  
22.10 JOHNNY BRAVO. Cartoni  
22.35 I FANTASTICI FRATELLI ADRENALINI. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

14.00 LAVORI SPORCHI. Doc. "Incatramatore di tetti"  
15.00 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario  
16.00 INGEGNERIA ESTREMA. Documentario. "Argini contro le inondazioni"  
17.00 COME È FATTO. Doc  
18.00 TOP GEAR. Doc  
19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "La moto di Mikay" 2ª parte  
20.00 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE. Documentario. "Cory Ness contro Eric Gorges"  
21.00 MITI DA SFATARE. Doc. "Fatti e misfatti" 2ª parte  
22.00 COME È FATTO. Doc  
23.00 TOP GEAR. Doc  
24.00 DISCOVERY ATLAS. Documentario. "Sudafrica"

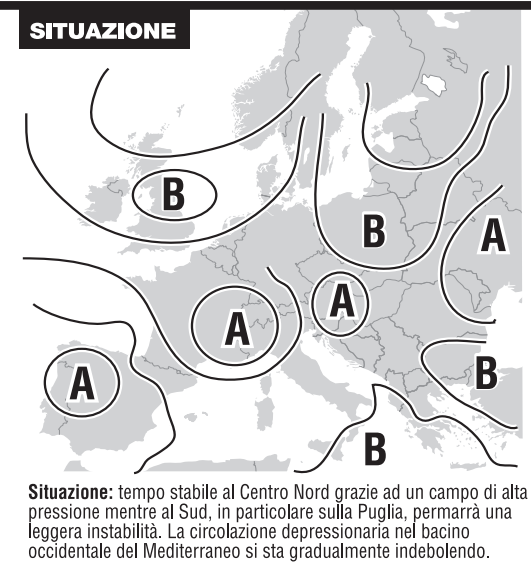
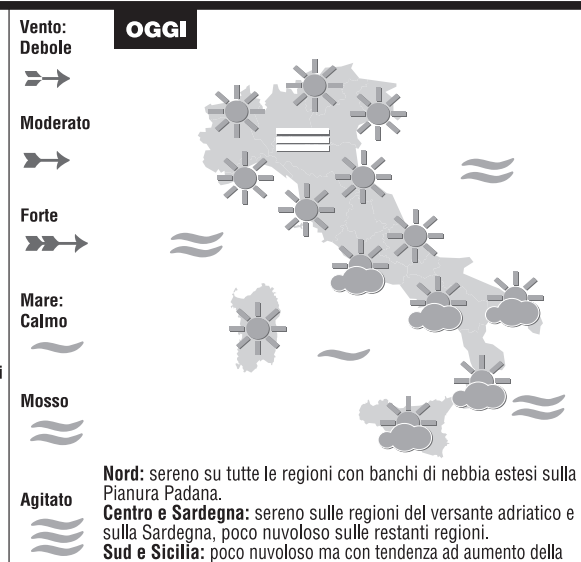
ALL MUSIC

12.55 ALL NEWS. Telegiornale  
13.00 MODELAND. Show. "Best of". Conduce Jonathan Kashanian (replica)  
06.05 RADIOUNOMUSICALE. A cura di Fabio Giffi  
06.33 VOCI DAL MONDO  
07.10 EST - OVEST  
07.30 CULTO EVANGELICO  
08.30 GR 1 SPORT. GR Sport  
08.37 CAPITAN COOK  
09.06 HABITAT MAGAZINE  
09.30 SANTA MESSA  
10.10 DIVERSI DA CHI?  
10.15 CONTEMPORANEA. A cura di E. Cavalli  
10.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE  
11.10 OGGI DUEMILA  
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE  
13.24 GR 1 SPORT  
13.30 GR BIT  
13.44 MONDOMOTORI  
14.01 DOMENICA SPORT All'interno:  
18.30 TUTTO BASKET  
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA  
21.10 SPECIALE CON PAROLE MIE. Conduce U. Broccoli  
23.15 L'ARGONAUTA  
23.35 RADIOSCRIGNO  
23.52 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA  
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE  
00.23 BRASIL  
02.05 RADIO1 MUSICA  
05.15 UN ALTRO GIORNO  
05.30 IL GIORNALE DEL MATTINO  
05.45 BOLMARE  
RADIO 2  
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.30 -  
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. Con Francesco Maria Vercillo  
07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA. A cura di Marina Cepeda Fuentes  
07.54 GR SPORT.  
08.00 OTTOVOLANTE

Radiofonia

08.45 BLACK OUT. Con Enrico Vaime, Simona Marchini  
09.30 L'ALTROLATO  
10.35 NUMERO VERDE. Con Gianfranco Monti, Gaetano Gennai, Ernesto Goio  
11.30 VASCO DE GAMA. Con Dario Vergassola e David Rondino  
12.48 GR SPORT  
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO  
13.35 OTTOVOLANTE  
15.00 HIT PARADE - SPECIALE CLASSIFICA 2007. Con Federica Gentile  
17.00 SUMO. A cura di Renzo Ceresa  
18.00 LE COLONNE D'ERCOLE  
19.52 GR SPORT  
20.00 GIOGANDO.  
22.30 FEGIZ FILES  
24.00 LUPO SOLITARIO  
01.00 DUE DI NOTTE  
03.00 RADIO2 REMIX  
05.00 PRIMA DEL GIORNO  
RADIO 3  
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 -  
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA.  
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE  
07.15 PRIMA PAGINA  
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA  
09.30 UOMINI E PROFETI. LETTURE. Con Paolo Ricca  
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Valentina Lo Surdo  
10.50 IL TERZO ANELLO  
11.50 I CONCERTI DEL MATTINO  
13.10 DI TANTI PALPITI. Con Paolo Scarnecchia  
14.00 SPECIALE IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Andrea Penna  
15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA. Con Roberto Capucci  
17.00 DOMENICA IN CONCERTO  
18.15 LA GRANDE RADIO  
19.00 CINEMA ALLA RADIO  
20.15 RADIO3 SUITE  
20.30 IL CARTELLONE  
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI  
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA  
02.00 NOTTE CLASSICA

Sereno  
Vento: Debole  
Variabile  
Moderato  
Nuvoloso  
Forte  
Pioggia  
Mare: Calmo  
Temporali  
Mosso  
Nebbia  
Agitato  
Neve





# Rosa Balistreri, sedici cantate in camera da letto

## POPULAR MUSIC

La grande artista siciliana, tre anni prima di morire, aveva fatto una carineria: aveva suonato e cantato davanti a un registratore a quattro piste. Riecco quelle tracce: una meraviglia da ascoltare...

di Leoncarlo Settimelli

**P**er il suo nuovo film *The Palermo Shooting*, pare che Wim Wenders voglia utilizzare una canzone cantata da Rosa Balistreri, della cui voce è rimasto incantato: ma questo, che ha tutta l'aria di una trovatina pubblicitaria, interessa fino a un certo punto. Interessava invece che ci sia una nuova testimonianza dell'arte di Rosa, costituita anche da 8 brani inediti che vengono ora pubblicati su un bel CD intitolato *Rosa canta e canta* a cura del Teatro del Sole su etichetta Cantà&Cunti. Etichetta siciliana, che ha recuperato le incisioni che la Balistreri effettuò nel febbraio del 1987, cioè tre anni prima di lasciarsi, in uno studio non professionale di Udine, quello di Vittorio Vella. Più che di uno studio, si trattava infatti di una camera da letto munita di una piccola attrezzatura, nella quale spiccava un Teac A3440, un



Rosa Balistreri

quattro piste che molti di noi hanno utilizzato per il loro lavoro di registrazione domestica. Rosa si sedette, prese la chitarra e cominciò a cantare. Canzoni conosciute e altre inedite (ben 8 sulle 16 comprese nel CD) il cui ascolto non può non suscitare in chi conosceva Rosa e spesso l'accompagnava nei suoi concerti, una ondata di com-

mozione. Poi Rosa se ne andò e il nastro venne riposto in un cassetto e sono stati necessari vent'anni perché tornasse alla luce. Si sa che in sala di registrazione spesso volte si consumano dei tradimenti: il cantante, specie se popolare, deve lottare contro la tecnica che i responsabili del suono brandiscono come armi di distruzione, chieden-

do che la chitarra (acustica) stia più vicino al microfono, ma che sia suonata piano, o più forte, o più di lato perché non ci sia rimbombo. E poi la voce: troppo forte, ora mettiamo il compressore, stia più indietro, più avanti, canti più piano. In questa incisione, resta amichevolmente come ringraziamento per una cena graditissi-

ma, si sente che tutto questo fortunatamente non avviene e la voce di Rosa esce spontanea, di getto, senza filtri psicologici, quasi si trattasse di un gioco. Ed è una piccola magia quella che si verifica. Si verifica con la conoscitissima *I pirati a Palermo*, testo del grande Ignazio Buttitta, che è sempre uno dei brani più belli del repertorio di Rosa e

dell'intero repertorio siciliano, con quelle immagini della spoliatura di una terra alla quale tutto viene rubato. E sappiamo bene che se questi pirati erano una volta quelli che davvero venivano dal mare, poi sono stati (e non saranno per caso anche adesso?), quelli che hanno portato l'Isola al disastro, alla sottomissione, alla morte per mafia. Tanti volti, di sindacalisti, di contadini, di uomini politici uccisi, tornano alla memoria ascoltando questa canzone dalla voce di Rosa. Non sappiamo invece di chi sia *Mamà chi tempu fa a lu paisi*, qui dichiarata di anonimo. È un canto di emigrazione, è una lettera scritta da un emigrante che si può immaginare si trovi in Germania, o in Belgio o in Svizzera, e che dice alla madre che lassù piove sempre e manca sempre il sole: «questo è il pane che devi guadagnarti così». Capita di dimenticarsi che solo poche decine di anni fa andavamo al Nord, per non morire di fame, e che oggi migliaia di altri ripetono lo stesso cammino per venire da noi. Rosa ce lo ricorda, con la sua voce dolente. Un altro brano, un cuntu stavolta (cioè recitato) ci viene poi incantato con forza. Inedito? Editto? Non so. So che il *Lamento di un servo ad un Santo Crocifisso* ci riporta a *Malarazza*, il brano interpretato da Modugno e fatto proprio di recente anche da Roy Paci. È la storia del servo che si lamenta di come lo tratta il padrone e prega il Signore di distruggere «chista mala razza». E Cristo gli risponde: «forse hai le mani inchiodate come le mie, tu? Se io mi fossi ribellato, non sarei sopra a questa croce». Rosa lo recita benissimo e si sente nella sua voce tutta la sua storia di donna protagonista di una storia tragica che seppe riscattare cantando e diventando una delle voci più alte della sua Sicilia.

**USA** Una bimba inventa per partecipare a un concerto

## «Papà è morto in Iraq»: bugia per un ticket

**L**a caccia ai «preziosi» biglietti per i concerti di Hannah Montana, idolo delle ragazzine americane, ha prodotto follie varie negli ultimi mesi negli Usa. Ma una bambina di 6 anni del Texas si è spinta oltre: per vincere un concorso per temi in classe, con in palio quattro biglietti, si è inventata la morte del padre in guerra. «Il mio papà è morto quest'anno in Iraq». Così comincia la composizione che ha dato la vittoria alla bambina di Garland, nei pressi di Dallas. La bambina, oltre ad aggiudicarsi i tagliandi, ha vinto una parrucca bionda sullo stile della sua eroina e biglietti aerei per tutta la famiglia per volare ad Albany, nello stato di New York, ad assistere a uno dei concerti da tutto esaurito che Hannah Montana e la Disney hanno organizzato negli Usa. I biglietti sono esauriti da mesi per ogni tappa della tournée e vengono offerti in competizioni di ogni genere. Come quella organizzata da una tv che ha fatto sfidare in gare di corsa centinaia di papà in vestiti lunghi, parrucche e tacchi a spillo. Priscilla Ceballos, la madre della bambina, è stata sua complice nella bugia. Ma è stata smascherata da una televisione di Dallas che ha fatto indagini sul caso.

**DISCHI** Pubblicato col Manifesto «Ma che razza de città» di Sara Modigliani

## Sara in-canta e io ci ragiono

di Ivan Della Mea

**D**iciotto tra canti di tradizione e canzoni d'autore. Li ho ascoltati all'Istituto Ernesto de Martino con Ernesto de Martino e con Gianni Bosio e con Franco Coggiola e con Giovanna Daffini e con Caterina Bueno e con Luciana Pieraccini vale a dire la meglio compagnia per viverlo questo lavoro, quest'amore di Sara Modigliani, questo suo *Ma che razza de città* edito da *il manifesto* in collaborazione con il Circolo Gianni Bosio di Roma e con la cura di Susanna Cerboni. Dico d'amore a ragion veduta: amore per le canzoni e per i canti scelti, per i compagni d'impresa, per le musiche e gli arrangiamenti. Dico dell'amore che c'è nella voce di Sara, «la più perfetta della musica popolare italiana» parola di Diego Carpitella. A mio avviso, in questo Cd, la voce di Sara che si scioglie su testi e musiche affatto diversi è qualcosa di piucchepperfetto: è l'emozione di un canto che crea cultura. Altro ancora mi frullava

dentro ascoltando il Cd e mi frullava dentro un mix un po' schizo di gioia per la bellezza delle proposte e di malinconia per la miseria di rapporti umani troppo occasionali e di voglia di cantare con Sara Modigliani e con Piero Brega (per il quale l'affermazione summenzionata di Diego Carpitella è altrettanto valida) e di mettere assieme un canto grande finalmente liberato e liberatore e, mentre m'intortavo in queste sensazioni che facevano la via del pensare costruito, da qualche parte, tra la pia e la dura madre, s'insinuava una riflessione, di Gianni Bosio, che, riferita alla riproposta del canto di tradizione popolare, diceva «... ognuno di un originale ne faccia, dichiarandolo, tutte le operazioni che vuole, ma non dobbiamo assolutamente pensare che quella canzone che è stata raccolta in quel modo si debba cantare in quel modo».

Morta lì. Questo, a parer mio, significa assumersi la responsabilità etica di ciò che si propone. Bon: il livello etico del canto di Sara Modigliani è altissimo e contribuisce a dare ulteriore so-

stanza al senso-segno culturale e politico che è cosa viva di questo suo lavoro: il suo crear cultura è in sé un atto di resistenza contro l'omologazione, contro l'appiattimento, contro il chiamarsi fuori dalla cosa pubblica, contro la sciattezza di una politica orfana di cultura: aria nuova e fresca e vigorosa questa di Sara Modigliani, aria contro la morgna multimediatica del presente. Nulla c'è in questo suo lavoro che sia cosa delle mode etno-folkloristiche che oggi imperversano, né malinconie del «bel tempo che fu»: il suo canto sta tutto in questo presente, tutto rende contemporaneo e la felicità dell'ascolto diventa la gioia della ragione. Sara canta la tradizione e canta Calvino e canta Gianni Nebbioso e canta Trilussa e canta Boris Vian e io l'ascolto e l'ascolto e l'ascolto: lei canta, io ragiono.

E, grazie a lei, resisto. Sara Modigliani, *Ma che razza de città*; il manifesto cd in collaborazione con il Circolo Gianni Bosio, Roma. A cura di Susanna Cerboni. Prezzo consigliato € 10,00.

## LA LETTERA



### «Ossidiana», non solo un film ma anche una bella esperienza

Dalla regista Silvana Maja Riceviamo e volentieri pubblichiamo questa precisazione in merito al servizio da noi ieri dedicato alle vicende esemplari del film «Ossidiana» da lei diretto.

*Un piccolo necessario chiarimento. Ho letto il titolo dell'articolo pubblicato sull'Unità di sabato 29 dicembre con grande soddisfazione: "Ossidiana e Co: storie di film belli e invisibili". Finalmente il mio esordio cinematografico faceva breccia nel gusto e nell'opinione di qualche critico e, in questo caso, di Gabriella Gallozzi, che stimò e ammirò. Tuttavia, leggendo il pezzo, rigo dopo rigo, mi sono resa conto di quale strana piega avesse preso l'intervista. Devo dunque precisare alcune cose che mi risultano piuttosto ambigue. Innanzitutto, in quanto autore, non conosco abbastanza bene le cifre, né gli accordi intercorsi tra produttori e*

*Ministero tanto da poterne disquisire così precisamente nel merito come appare nell'articolo, anche per le vicende successive che hanno portato a varie integrazioni della cifra inizialmente offerta. E' vero che il film è stato girato con pochi mezzi; è un film a basso budget come molti altri; è vero che parte del film è stato girato in un appartamento con i soffitti bassi; è vero che non avevamo molte luci e molti costumi; ma è pure vero che ho accettato di girare il film a queste condizioni e che il maggiore risparmio è stato operato nei confronti della troupe che ha lavorato quasi gratis e non rispetto ai mezzi tecnici. "Ossidiana", come tanti film italiani, è il frutto di enormi sacrifici da parte di tantissime persone. Evidentemente non sono stata troppo chiara durante l'intervista telefonica e qua e là mi sono lasciata andare a qualche parola di troppo che rischia di offuscare la validità dell'esperienza di Ossidiana,*

*un'esperienza esaltante e importantissima per la mia vita. Detto questo non voglio affermare che sia stato tutto perfetto. Fare un buon film a basso budget non è una passeggiata. Le difficoltà ci sono state e purtroppo ancora ci saranno se la situazione italiana non cambierà radicalmente. Mi riferisco alla mancanza di una legge di sistema che garantisca tutto il ciclo produttivo del film, distribuzione compresa, all'insufficienza di investimenti, sia pubblici che privati, che non sempre permettono una buona qualità, alla scarsa sinergia tra tutti i componenti che lavorano intorno al progetto: autori, produttori, troupe tecnica, attori, questi ultimi spesso in conflitto con il mondo per piccoli dettagli. Per quel che mi riguarda, se con i miei produttori e con la direzione Cinema del Ministero ho avuto delle contraddizioni all'indomani del taglio del budget, è pure vero che tutto si è risolto al meglio e che ciascuno di noi, Ministero compreso, ha cercato di trovare la più opportuna soluzione per portare a termine un lavoro cinematografico difficile in un momento difficile per la cultura italiana. E di tale lavoro sono abbastanza soddisfatta.*

Silvana Maja

## Abbonamenti Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

## Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

**www.unita.it**

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

## l'Unità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.8500801  
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
GENOVA, G. Casareggi 12, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0183.273311-273373  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273311-273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023  
PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Alfieri 10, Tel. 091.6230511  
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Babbo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

<p>30/12/1997</p> <p>“La speranza è solo quel chiarore sul colle, una betulla nella sera”</p> <p style="text-align: right;">Libero De Libero</p> <p><b>FERNANDO LUCIANI</b></p> <p>comunista, giornalista, uomo libero.</p> <p>La famiglia lo ricorda agli amici e a quanti lo hanno conosciuto per il suo impegno civile, politico, culturale.</p> <p>Nerina e figlie ricordano con amore e rimpianto</p> <p style="text-align: right;"><b>DUILIO NEGRINI</b></p> <p>scomparso l'1/1/2000.</p> <p style="text-align: right;">Bologna, 30 dicembre 2007</p>	<p>30/12/2007</p> <p><b>AURORA SIBANI</b></p> <p>Ti ricordano con tanto amore ed immutato affetto mamma Albertina, Lino, Fabio, Cinzia e Graziano.</p> <p style="text-align: right;">Rastignano, 30 dicembre 2007</p> <p>31/12/1998</p> <p>31/12/2007</p> <p><b>AURORA SIBANI</b></p> <p>Sei sempre nei nostri cuori Maria, Gabriele, Ester e Michel.</p> <p style="text-align: right;">Rastignano, 30 dicembre 2007</p> <p>Lo SPI CGIL nazionale partecipa al lutto dei familiari di</p> <p style="text-align: right;"><b>PEPPINO MAROTTO</b></p> <p>stimato dirigente politico sindacale barbaramente ucciso.</p>	<p>31/12/1998</p> <p>31/12/2007</p> <p><b>AURORA SIBANI</b></p> <p>Ti ricordano con tanto amore ed immutato affetto mamma Albertina, Lino, Fabio, Cinzia e Graziano.</p> <p style="text-align: right;">Rastignano, 30 dicembre 2007</p> <p>31/12/1998</p> <p>31/12/2007</p> <p><b>AURORA SIBANI</b></p> <p>Sei sempre nei nostri cuori Maria, Gabriele, Ester e Michel.</p> <p style="text-align: right;">Rastignano, 30 dicembre 2007</p> <p>Lo SPI CGIL nazionale partecipa al lutto dei familiari di</p> <p style="text-align: right;"><b>PEPPINO MAROTTO</b></p> <p>stimato dirigente politico sindacale barbaramente ucciso.</p>
---	---	---



## Scelti per voi Film

### Factory Girl

Ascesa e declino di una donna simbolo della contro-cultura americana. Approdata dalla California a New York, Edie Sedgwick diventa la musa ispiratrice più celebre di Andy Warhol. Bella e di famiglia ricca, il geniale artista farà della modella una vera icona pop. Il forte legame che si stabilisce tra Edie, Warhol e la sua Factory sarà però fatale alla ragazza, la cui furiosa corsa verso il successo si concluderà con la morte per overdose.

**di George Hickenlooper** drammatico

### Civico Zero

Tre vite di strada, solitudine ed estrema povertà che raccontano la difficoltà di integrarsi: una ragazza africana entrata clandestinamente in Italia, una donna romana che vive nel nostro paese ma che il marito, rimasto in patria, un giorno vuole riportare a casa, un uomo che vive con la madre anziana. Quando la donna muore da venditore di frutta in un mercato rionale di Roma diventerà un barbone. Ispirato ad un romanzo di Federico Bonadonna.

**di Citto Maselli** drammatico

### La leggenda di Beowulf Mein Führer

Le battaglie del coraggioso guerriero Beowulf contro Grendel, il mostro che tenta di distruggere la reggia di Hrothgar, re dell'antica Danimarca. Uccisa la terribile creatura, Beowulf dovrà fronteggiare l'ira della madre di Grendel, l'orchessa dalle forme seducenti e tacchi a spillo di carne umana dotata di poteri ipnotici. Dal testo epico in inglese antico scritto intorno all'Anno Mille su avvenimenti accaduti nei secoli precedenti.

**di Robert Zemeckis** fantasy

### Mein Führer

Sottotitolo: La vera verità su Adolf Hitler. Alla vigilia di un fondamentale comizio (siamo nel dicembre del 1944, la Germania è prossima alla sconfitta) è necessario un grande discorso che possa rianimare i cuori del popolo tedesco. Ma il dittatore è stanco e depresso. Allora, il diabolico Goebbels ha un'idea: prelevare da un campo di concentramento un attore ebreo per preparare Hitler al discorso finale. Una satira sul nazionalsocialismo.

**di Dani Levy** comico

### La bussola d'oro

Primo episodio della nuova trilogia fantasy targata New Line, la stessa che ha prodotto Il Signore degli Anelli. Lyra è una ragazza impegnata nella ricerca del suo migliore amico, misteriosamente scomparso. Coinvolta in una grandiosa avventura, è inseguita e minacciata dalla cattivissima Signora Coulter (Nicole Kidman), capo dell'Intendenza Generale per l'Oblazione, organizzazione incaricata di condurre esperimenti sui bambini...

**di Chris Weitz** fantasy

### 1408

Mike Enslin (John Cusack), celebre scrittore di libri horror, decide di accettare una sfida: passare la notte nella stanza 1408 nel famigerato Dolphin Hotel. Oltre cinquanta persone che hanno pernottato in quella stanza maledetta sono morte in circostanze misteriose, ma Mike, che ha scritto un libro contro il paranormale, è specializzato nello sfatare leggende sorte attorno a luoghi infestati da spiriti maligni... Dal romanzo di Stephen King.

**di Mikael Hafstrom** thriller

### La promessa dell'assassino

Dopo "History of Violence", ancora una storia di violenza e inquietudine esistenziale per il regista canadese Cronenberg e l'attore Viggo Mortensen, qui nei panni di uno spietato killer. Siamo a Londra nel periodo di Natale. Un'ostetrica, (Naomi Watts) impegnata nella ricerca dell'identità di una giovane, morta nel dare alla luce una bambina, finisce nella pericolosa rete della mafia russa tra prostituzione, droga e riciclaggio di denaro.

**di David Cronenberg** thriller

## Napoli

**Ambasciatori** via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128

**Winx - Il segreto del regno perduto** 16:00 (E 7,50)  
**L'amore ai tempi del colera** 17:40-20:10-22:30 (E 7,50)

**America Hall** via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982

**L'amore ai tempi del colera** 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,00)  
**Caramel** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)

**Arcobaleno** via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612

Sala 1 **Natale in crociera** 15:50-18:00-20:20-22:45 (E 7,00)  
Sala 2 **Una moglie bellissima** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)  
Sala 3 **Leoni per Agnelli** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)  
Sala 4 **Il mistero delle pagine perdute** 19:50-22:30 (E 7,00)  
**Come d'incanto** 17:30 (E 7,00)

**Delle Palme Multisala Vip** vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134

Sala 1 942 **L'età barbarica** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)  
Sala 2 114 **Irina Palm** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)

**Filangieri** via Filangieri, 45 Tel. 0812512408

Sala 1 Rossellini **Caramel** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,50)  
Sala 2 Magnani **Nella valle di Elah** 16:10-18:20-20:30 (E 7,00)  
**La promessa dell'assassino** 22:30 (E 7,00)  
Sala 3 Mastroianni **La promessa dell'assassino** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)

**La Perla Multisala** via Nuova Agrano, 35 Tel. 0815701712

La Perla Dei Piccoli **Bee Movie** 16:30-18:00-19:30-21:00-22:30 (E 6,00; Rid. 4,60)  
Taranto 400 **Il mistero delle pagine perdute** 20:30-22:50 (E 6,00; Rid. 3,60)  
**Come d'incanto** 18:30 (E 6,00; Rid. 3,60)  
**Winx - Il segreto del regno perduto** 16:45 (E 4,60; Rid. 3,60)  
Troisi 200 **Bee Movie** 16:30-18:00-19:30-21:00-22:30 (E 6,00; Rid. 4,60)  
**La bussola d'oro** 21:00-22:50 (E 6,00; Rid. 4,60)

**Med Maxicinema** via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111

Sala 1 710 **Natale in crociera** 15:30-18:00-20:30-23:00 (E 7,50)  
Sala 2 110 **Bee Movie** 15:15 (E 7,50)  
**L'assassinio di Jesse James per mano...** 18:45-22:15 (E 7,50)  
Sala 3 365 **Il mistero delle pagine perdute** 15:15-17:50-20:25-23:00 (E 7,50)  
Sala 4 430 **Una moglie bellissima** 16:15-18:30-20:45-23:00 (E 7,50)  
Sala 5 110 **L'amore ai tempi del colera** 16:30-19:30-22:30 (E 7,50)  
Sala 6 110 **Il mistero delle pagine perdute** 16:00-18:45-22:00 (E 7,50)  
Sala 7 165 **Leoni per Agnelli** 16:10-18:25-20:35-22:45 (E 7,50)  
Sala 8 165 **Come d'incanto** 15:30-17:55-20:20 (E 7,50)  
**La promessa dell'assassino** 22:50 (E 7,50)  
Sala 9 190 **Bee Movie** 16:15-18:25-20:35-22:45 (E 7,50)  
Sala 10 200 **La bussola d'oro** 15:30-18:00-20:30-23:00 (E 7,50)  
Sala 11 200 **Una moglie bellissima** 15:15-17:30-19:45-22:00 (E 7,50)

**Modernissimo. It** via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254

Babymod **Come d'incanto** 16:30 (E 7,50)  
Sala 1 **Natale in crociera** 16:15-18:20-20:30-22:40 (E 7,50)  
Sala 2 **La bussola d'oro** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,50)  
Sala 3 **Bee Movie** 16:45-18:45-20:30-22:30 (E 7,50)  
Sala 4 **La promessa dell'assassino** 18:30-20:30-22:30 (E 7,50)

**Piazza** via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815563555

Sala Benini **La promessa dell'assassino** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)  
**Una moglie bellissima** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)  
Sala Kerbaker **Bee Movie** 16:30-18:30-20:15-22:30 (E 7,00)  
Sala Baby **Bee Movie** 16:30-18:30-20:15-22:30 (E 7,00)

**Vittoria** via Maurizio Pisciocelli, 8 Tel. 0815795796

**La bussola d'oro** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)

**Warner Village Metropolitan** via Chiaia, 149 Tel. 892111

**Leoni per Agnelli** 15:20-17:30-19:40-21:50 (E 7,00; Rid. 5,00)  
**Bee Movie** 15:30-17:40-19:50-22:00 (E 7,00; Rid. 5,00)  
Sala 3 **Natale in crociera** 15:00-17:25-19:50-22:20 (E 7,00; Rid. 5,00)  
Sala 4 **Il mistero delle pagine perdute** 19:35-22:15 (E 7,00; Rid. 5,00)  
**Come d'incanto** 15:00-17:15 (E 7,00; Rid. 5,00)  
**Una moglie bellissima** 15:10-17:25-19:40-22:00 (E 7,00; Rid. 5,00)  
Sala 6 **Natale in crociera** 16:00-18:20-20:45 (E 7,00; Rid. 5,00)  
Sala 7 **La bussola d'oro** 14:50-17:15-19:45-22:15 (E 7,00; Rid. 5,00)

### Provincia di Napoli

#### ● AFFRAGOLA

**Gelsomino** via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659

**Natale in crociera** 17:00-19:00-21:00

**Happy Maxicinema** Tel. 0818607136

**Natale in crociera** 16:30-18:40-20:50-23:00 (E 7,00)  
**Il mistero delle pagine perdute** 16:00-18:20-20:40-23:00 (E 7,00)  
Sala 3 190 **La bussola d'oro** 16:30-18:40-20:50-23:00 (E 7,00)  
Sala 4 190 **Leoni per Agnelli** 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7,00)  
Sala 5 190 **L'assassinio di Jesse James per mano...** 16:15-19:15-22:15 (E 7,00)  
Sala 6 190 **Natale in crociera** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)  
Sala 7 190 **Una moglie bellissima** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)  
Sala 8 158 **La bussola d'oro** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)  
Sala 9 158 **Come d'incanto** 16:00-17:10-19:10 (E 7,00)  
**Il mistero delle pagine perdute** 20:10-22:30 (E 7,00)  
Sala 10 158 **Una moglie bellissima** 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7,00)  
Sala 11 108 **Bee Movie** 16:10-17:00-18:10-19:00-21:00-23:00 (E 7,00)  
Sala 12 108 **La promessa dell'assassino** 19:10-21:10-23:10 (E 7,00)  
**Winx - Il segreto del regno perduto** 16:00 (E 7,00)

Sala 13 108 **L'amore ai tempi del colera** 18:00-20:30-23:00 (E 7,00)

#### ● ARZANO

**Le Maschere** via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737

**Natale in crociera** 18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

#### ● CASALNUOVO DI NAPOLI

**Magic Vision** viale dei Tigili, 19 Tel. 0818030270

**La bussola d'oro** 17:00-19:00-21:00 (E 6,00)  
**Natale in crociera** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,00)  
Sala Grigia **Una moglie bellissima** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,00)  
Sala Magnum **Bee Movie** 16:30-18:30-21:00 (E 6,00)  
Sala 4 **Il mistero delle pagine perdute** 20:30-22:40 (E 6,00)

#### ● CASORIA

**Uci Cinemas Casoria** Tel. 199123321

Sala 1 289 **Una moglie bellissima** 16:00-18:10-20:20-22:40 (E 7,00; Rid. 4,50)  
Sala 2 206 **Il mistero delle pagine perdute** 17:00-20:10-23:00 (E 7,00; Rid. 4,50)  
Sala 3 171 **Come d'incanto** 17:00-20:10-22:30 (E 7,00; Rid. 4,50)  
Sala 4 120 **La promessa dell'assassino** 20:20-22:40 (E 7,00; Rid. 4,50)  
Sala 5 120 **Leoni per Agnelli** 17:30-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,50)  
Sala 6 396 **Natale in crociera** 17:30-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,50)  
Sala 7 120 **L'assassinio di Jesse James per mano...** 18:40-22:10 (E 7,00; Rid. 4,50)  
**Winx - Il segreto del regno perduto** 16:15 (E 7,00; Rid. 4,50)  
Sala 8 120 **L'amore ai tempi del colera** 16:30-19:30-22:30 (E 7,00)  
Sala 9 171 **Bee Movie** 17:30-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,50)  
Sala 10 202 **Natale in crociera** 17:00-19:45-22:15 (E 7,00)  
Sala 11 289 **La bussola d'oro** 16:15-19:30-22:00 (E 7,00; Rid. 4,50)

#### ● CASTELLAMMARE DI STABIA

**Complesso Stabia Hall.it** viale Regina Margherita, 37/39

C. Madonna **Natale in crociera** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)  
L. Denza **Bee Movie** 16:45-18:20-20:30 (E 7,00)  
M. Michele Tilo **L'amore ai tempi del colera** 17:00-19:30-22:00 (E 6,00)  
**Bee Movie** 16:45-18:20-20:30 (E 6,00)

**Montil** via Bonito, 10 Tel. 0818722651

Sala 1 **Una moglie bellissima** 19:00-20:45-22:30  
Sala 2 **Il mistero delle pagine perdute** 17:00-22:00  
**Come d'incanto** 17:00-19:30

**Supercinema** corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058

**La bussola d'oro** 17:15-19:30-21:45

#### ● FORIO D'ISCHIA

**Delle Vittorie** corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487

**Bee Movie** 18:30-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)

#### ● FRATTAMAGGIORE

**De Rosa** via Lupoli, 46 Tel. 0818351858

**Natale in crociera** 18:00-20:30-22:30 (E 5,00)

#### ● ISCHIA

**Excelsior** via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096

**Natale in crociera** 17:30-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)

#### ● MELITO

**Barone** via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455

Sala 2 85 **Natale in crociera** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,65)  
**Come d'incanto** 16:30-18:30 (E 4,65)  
Sala 3 **Una moglie bellissima** 20:30-22:30 (E 4,65)

#### ● NOLA

**Cinetatro Umberto** via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622

**Natale in crociera** 17:30-20:00-22:00 (E 6,00)

**Multisala Savoia** via Fonseca, 33 Tel. 0882214331

**Una moglie bellissima** 18:00-20:20-22:10 (E 6,00)  
**La bussola d'oro** 17:40 (E 6,00)  
Sala 2 **Il mistero delle pagine perdute** 19:40-22:10 (E 6,00)  
**Bee Movie** 17:30-19:30-21:30 (E 6,00)  
**Bee Movie** 17:30-19:30-21:30 (E 6,00)

#### ● PIANO DI SORRENTO

**Delle Rose** via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165

**Natale in crociera** 17:30-20:00-22:30 (E 6,00; Rid. 4,00)  
**La bussola d'oro** 17:10-19:30-22:00 (E 6,00; Rid. 4,00)

#### ● POGGIOMARINO

**Eliseo** Tel. 0818651374

**Una moglie bellissima** 16:10-18:15-20:20-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)  
**La bussola d'oro** 16:10 (E 5,16; Rid. 3,62)  
**Natale in crociera** 18:15-20:20-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)

#### ● POMIGLIANO D'ARCO

**Gloria** Tel. 0818843409

**Natale in crociera** 17:00-19:00-21:00 (E 5,00)

#### ● PORTICI

**Roma** via Roma, 55/61 Tel. 081472662

**Natale in crociera** 18:20-20:20-22:20 (E 6,00)

#### ● POZZUOLI

**Drive In** località La Schiana, 20/A Tel. 0818041175

**Una moglie bellissima** 20:15-22:30 (E 6,00)

**Multisala Sofia** via Rosini, 12/B Tel. 0813031114

**Natale in crociera** 16:20-18:20-20:40-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)  
**Una moglie bellissima** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)

#### ● PROCIDA

**Procida Hall** via Roma, 1 Tel. 0818967420

**Riposo**

#### ● QUARTO

**Corona** via Manuello, 4 Tel. 0818760537

**Una moglie bellissima** 17:30-19:30-21:30 (E 6,00; Rid. 5,00)

#### ● SAN GIORGIO A CREMANO

**Fiamino** Tel. 0817713426

**Come d'incanto** 17:50-19:40-21:30  
**Natale in crociera** 17:50-19:50-21:40

#### ● SAN GIUSEPPE VESUVIANO

**Italia** via Giorgio Amendola, 90 Tel. 0815295714

**Una moglie bellissima** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,50)

#### ● SANT'ANASTASIA

**Metropolitan** via Antonio D'Auria, 121 Tel. 0815305696

**Una moglie bellissima** 17:00-19:15-21:30 (E 5,50)

#### ● SOMMA VESUVIANA

**Aricchio** via Roma, 15 Tel. 0818994542

**Una moglie bellissima** 17:00-19:00-21:00 (E 5,00)

#### ● SORRENTO

**Armida** corso Italia, 217 Tel. 0818781470

**Una moglie bellissima** 18:00-20:15-22:30 (E 6,00)

#### ● TORRE ANNUZIATA

**Multisala Politeama** corso Vittorio Emanuele, 374 Tel. 0818611737

**Una moglie bellissima** 18:30-20:30-



## Teatri

## Napoli

## ARENA FLEGREA

Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000

## RIPOSO

## AUGUSTEO

piazza Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243

Giovedì ore 21.00 **Per tutti** con Alessandro Siani.

## RIPOSO

## BELLINI

via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266

## RIPOSO

## CASTEL SANTI'ELMO

largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210

## RIPOSO

## CLEA

via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677

## RIPOSO

## DIANA

via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905

Oggi ore 18.00 **Non complichiamoci la vita** Con V. Marsiglia e G. Rivieccio. Regia di G. Liguori.

## LE NUVOLE

viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653

## RIPOSO

## MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI

piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396

## RIPOSO

## MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI

piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396

Oggi ore 18.00 **LA TRILOGIA DELLA VILLEGGIATURA** Di Carlo Goldoni. Regia di Toni Servillo.Oggi ore 18.00 **FALSTAFF** Da W. Shakespeare. Regia di M. Martone.

## RIPOSO

## NUOVO TEATRO NUOVO

via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958

## RIPOSO

## NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI

via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958

Oggi ore 18.00 **IL FEUDATARIO** Da C. Goldoni. Riscrittura a opera di Letizia Russo. Regia di Pierpaolo Sepe.

## RIPOSO

## SANNAZARO

via Chiaia, 157 - Tel. 081411723

## RIPOSO

## TAM TUNNEL AMEDEO

Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814

## RIPOSO

## TEATRO AREA NORD

via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096

## RIPOSO

## TEATRO TOTÒ

via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525

Oggi ore n.d. **Ci pensa mamma** Di G. Di Maio. Con Giacomo Rizzo.

## RIPOSO

## THÉÂTRE DE POCHÉ

via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928

## RIPOSO

## TRIANON VIVIANI

piazza Vincenzo Catena, 9 - Tel. 0812258285

Oggi ore 18.00 **L'ULTIMO SCUGNIZZO** Di R. Viviani. Con Nino D'Angelo.

## RIPOSO

## SAN CARLO

via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331

## RIPOSO

## musica

## SAN CARLO

via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331

## RIPOSO

## ● Sessa Aurunca

Corso Tel. 0823937300

## Natale in crociera

17:00-19:00-21:00 (€ 5,00)

## SALERNO

Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117

## Natale in crociera

16:00-18:15-20:30-22:30 (€ 6,00)

## Augusteo

piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934

## L'amore ai tempi del colera

17:30-20:00-22:30 (€ 6,00; Rid. 5,00)

## Cinema Teatro Delle Arti

via Urbano II, 45 Tel. 089221807

## Il mistero delle pagine perdute

18:00-20:15-22:30 (€ 5,00)

## Sala 2

## Irina Palm

18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

## Fatima

Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341

## Il mistero delle pagine perdute

17:30-20:00-22:00 (€ 5,00)

## Medusa Multicinema

viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824

## Una moglie bellissima

16:05-18:15-20:25-22:40 (€ 6,70; Rid. 4,50)

## Sala 2

## Natale in crociera

16:35-19:00-21:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

## Sala 3

## La bussola d'oro

15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

## Sala 4

## Leoni per Agnelli

18:10-18:10-20:20-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

## Sala 5

## L'amore ai tempi del colera

16:40-19:30-22:20 (€ 6,70; Rid. 4,50)

## Sala 6

## Bee Movie

16:00-18:05-20:10-22:15 (€ 6,70; Rid. 4,50)

## Sala 7

## Una moglie bellissima

15:05-17:15-19:25-21:40 (€ 6,70; Rid. 4,50)

## Sala 8

## Natale in crociera

15:10-17:30-19:55-22:25 (€ 6,70; Rid. 4,50)

## Sala 9

## Bee Movie

15:00-17:05 (€ 6,70; Rid. 4,50)

## Sala 10

## La bussola d'oro

19:10-21:35 (€ 6,70; Rid. 4,50)

## Sala 11

## La promessa dell'assassino

20:30-22:45 (€ 6,70; Rid. 4,50)

## Sala 12

## Come d'incanto

15:35-18:00 (€ 6,70; Rid. 4,50)

## Sala 13

## Il mistero delle pagine perdute

15:00-17:25-20:00-22:35 (€ 6,70; Rid. 4,50)

## Sala 14

## San Demetrio

via Dalmazia, 4 Tel. 089220489

## Bee Movie

16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,50)

## Sala 15

## Provincia di Salerno

## ● BARONISSI

## ● QUADRIFOGLIO

Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123

## Natale in crociera

19:00-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

## ● BATTIPAGLIA

## ● BERTONI

Tel. 0828341616

## Una moglie bellissima

17:30-19:45-21:45 (€ 5,50; Rid. 4,00)

## ● GAROFALO

via Mazzini, 7 Tel. 0828305418

## Natale in crociera

17:00-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)

## ● CAMEROTA

## ● BOLIVAR

Tel. 0974932279

## Una moglie bellissima

17:30-19:45-22:00 (€ 5,00)

## Sala 1

## Winx - Il segreto del regno perduto

16:00 (€ 5,00)

## ● CASTELLABATE

Angellina corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272

## Come d'incanto

19:10-21:10

## ● CAVA DE' TIRRENI

## ● ALHAMBRA

piazza Roma, 5 Tel. 089342089

## Natale in crociera

16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

## ● METROPOLI

corso Umberto, 288 Tel. 089344473

## Una moglie bellissima

16:30-18:30-20:30-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,00)

## ● EBOLI

Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333

## Una moglie bellissima

17:00-19:30-21:45 (€ 5,50; Rid. 4,50)

## Sala Italia 64

## Natale in crociera

17:00-19:30-21:45 (€ 5,50; Rid. 4,50)

## ● GIFFONI VALLE PIANA

## Sala Truffaut

Tel. 0898023246

## Come d'incanto

17:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

## Milano Palermo - Il ritorno

19:00-21:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

## ● MERCATO SAN SEVERINO

## Teatro Cinema Comunale

via Trieste, 74 Tel. 0898283000

## Riposo (€ 5,00)

## Riposo (€ 5,00)

## ● MONTESANO SULLA MARCELLANA

## ● APOLLO 11

via Nazionale, 59 Tel. 0975863049

## Milano Palermo - Il ritorno

19:15-21:30 (€ 5,00)

## Come d'incanto

17:15 (€ 5,00)

## ● NOCERA INFERIORE

## ● SALA ROMA

via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175

## Natale in crociera

17:30-20:15-22:30 (€ 6,00)

## ● OMIGNANO

## ● PARMENIDE

Tel. 097464578

## Winx - Il segreto del regno perduto

17:30 (€ 5,00)

## Una moglie bellissima

19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

## ● ORRIA

## ● KURSAAL

via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260

## Natale in crociera

18:00-20:00-22:00

## ● PONTECAGNANO FAIANO

## ● DRIVE IN

via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405

## Natale in crociera

18:30-20:30-22:45 (€ 6,00)

## ● NUOVO

piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886

## Natale in crociera

17:30-19:30-21:45 (€ 5,50)

## ● SALA CONSILINA

## ● ADRIANO

via Roma, 21 Tel. 097522579

## Winx - Il segreto del regno perduto

17:00

## Natale in crociera

18:30-21:00-22:45

## ● SCAFATI

## ● ODEON

via Melchiale Pietro, 15 Tel. 0818506513

## Natale in crociera

16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

## Sala 2

## Bee Movie

16:30-18:30 (€ 6,00)

## Sala 3

## Come d'incanto

16:30-18:30 (€ 6,00)

## Una moglie bellissima

20:30-22:30 (€ 6,00)

## ● VALLO DELLA LUCANIA

## ● LA PROVIDENZA

Tel. 0974717089

## Natale in crociera

17:00-19:15-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

## ● MICRON

Tel. 097462922

## Natale in crociera

17:00-19:15-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

CLASSICI DI IERI E DI OGGI PER CAPIRE IL MONDO IN CUI VIVIAMO.

Le chiavi  
del tempo

Acquistali online!

Puoi acquistare questi libri chiamando il servizio clienti  
tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)  
o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store





## ORIZZONTI

GLI «APPUNTI» dello scrittore di Harlem, attivista per i diritti dei neri e autore di romanzi come *Un altro mondo*, sono ora pubblicati per la prima volta in Italia: un'antologia di saggi e testi autobiografici che trasforma il suo «io» in un «io» pubblico

■ di Sara Antonelli

# L'America rabbiosa di James Baldwin

## EX LIBRIS

*Quando ti trovi in un'altra cultura, sei costretto a riesaminare la tua.*

James Baldwin

**P**ubblicati per la prima volta nel 1955, gli *Appunti americani* di James Baldwin (pp. 175, euro 18,00, Le Lettere), sono una pietra miliare della prosa saggistica americana. Di questo genere, i singoli testi di cui si compone la raccolta conservano innanzi tutto la matrice autobiografica: ovvero, la tendenza a porre al centro di riflessioni di più ampia portata l'esperienza individuale di un «io» affamato di vita e dedito al rovello intellettuale; un «io» che, dopo aver attraversato dubbi, successi e fallimenti, trova il modo di sostare brevemente per condividere con altri le cose apprese su di sé e sul mondo; un «io» che è pronto a ripartire l'istante successivo, spinto dalla stessa brama ancorché dalla necessità di continuare a modellare il proprio carattere.

Questi *Appunti*, in breve, possono essere collocati accanto a una lunga serie di scritti rappresentativi americani, quali le infinite *Notes on the State of Virginia* di Thomas Jefferson, o le tre diverse autobiografie di Frederick Douglass, o le successive edizioni di *Foglie d'erba* di Walt Whitman. Tutte opere che in modi diversi e con differenti modalità di adesione esplicitano il paradosso letterario derivato dall'eccezionalità: l'esistenza di un sé (americano) in perpetuo movimento e in continua evoluzione, e che per questo risulta talmente difficile inchiodare sulla carta da spingere lo scrittore (americano) che volesse coglierlo in una qualche temporanea configurazione a ingaggiare una lotta titanica con la penna.

Nel caso di Baldwin, l'erranza individuale, e la contemporanea avventura dello scrittore che provasse a raccontarla, trova spazio non solo nei romanzi - il magistrale *La stanza di Giovanni* (1956) o il complesso *Un altro mondo* (1962) -, ma soprattutto in quelle antologie di saggi contrassegnate da titoli volutamente misteriosi e sfuggenti (*Nobody Knows My Name*, del 1961, e *No Name in The Street*, del 1972), tanto quello degli *Appunti*, che nell'americano d'origine corrispondono a un problematico *Notes of a Native Son*: problematico - così immaginiamo - soprattutto per la traduttrice e la scrupolosa curatrice italiana. Più che un titolo, infatti, *Notes of a Native Son* è un palinsesto che consente a Baldwin di presentarsi come «figlio» non solo di un padre e di una madre, ma anche di un luogo, di una cultura. Baldwin, si dichiara un «nativo», cioè appartenente a un luogo: all'America. Nel presentarsi, tuttavia, essendo un autore che propende per lo stile scoppiettante, lo sberleffo, e la battuta arguta, non sa rinunciare né al doppio senso, né all'effetto spiazzante; e quindi eccolo trasformare il suo titolo, e dunque il suo libro, in una crisi

**Era nato nel 1924 e alla pubblicazione di questo libro aveva trent'anni. Il suo quartiere era perenne teatro di scontri**

in cui si fondono due grandi opere americane del passato, *Notes of a Son and Brother* (1914) di Henry James e *Native Son* (1940) di Richard Wright, ottenendo così di diventare «figlio» anche di questi due giganti.

La domanda sorge spontanea: «Ma si può essere legati al bianco e aristocratico James e contemporaneamente al nero e marxista Wright?». Impossibile. Le storie delle letterature più accreditate non lo farebbero mai. Baldwin, invece, lo fa eccome! È in modo convincente. Bastava solo rifletterci un poco. Sia James sia Wright, per esempio, sono stati due autori in fuga dall'America (come Baldwin); entrambi hanno coltivato sia la scrittura romanzesca, sia quella saggistica-autobiografica, scavandosi dentro con una precisione chirurgica (come Baldwin); entrambi hanno circoscritto gli Stati Uniti grazie a trame e punti di vista internazionali (come Baldwin). Con Baldwin, in altre parole, ci accorgiamo che James, Wright e Baldwin fanno parte della stessa



Un ritratto di James Baldwin. Sotto lo scrittore nel '63 con la folk singer Odetta e l'attore Ossie Davis a New Rochelle. A destra nello stesso anno con Marlon Brando e Charlton Heston durante la marcia su Washington



sa famiglia americana. E che il più giovane e scapestrato dei tre ne è stato sempre consapevole e non l'ha mai dimenticato.

Baldwin era nato a Harlem nel 1924 e alla pubblicazione di questi *Appunti* aveva da poco compiuto trenta anni. Aveva una madre, che adorava, e una schiera numerosa di fratelli e sorelle (e più tardi di nipoti), ugualmente adorati. Ovviamente aveva un padre, che tuttavia non adorava affatto e che, tecnicamente, non era neppure il padre bensì il patrigno. Di quest'uomo, di cui aveva già scritto nel suo primo romanzo autobiografico, *Gridalo forte* (1953), scrive soprattutto negli *Appunti*: sia nel prologo, sia, soprattutto, nel lungo saggio posto al centro della raccolta, lo stesso da cui deriva il titolo del volume. Proprio qui, in questo saggio autobiografico, questo figlio, James Baldwin, racconta la vita, la morte e il funerale del padre sullo sfondo di una Harlem dopo l'ennesima grave rivolta, e quindi cosparsa di vetri rotti, punteggiata da negozi e abitazioni divelte, avvolta nell'odio. Quei detriti, assolutamente reali e taglienti, in queste pagine eponime - *Appunti americani* - vengono immediatamente trasfigurati e fatti metafora: diventano i detriti emotivi con cui il figlio deve fare i conti per venire a patti con la morte di un padre amaro e dunque insopportabile; i detriti di un malessere sociale ancorché razzista che ha reso un padre amaro e insopportabile e il figlio rabbioso; i detriti della psiche del figlio (James Baldwin), che proseguendo il racconto di sé iniziato nel prologo (*Appunti autobiografici*), esplicita una tessitura complessiva che è poi

la cifra stilistica dell'intera raccolta. Pur sapientemente ordinati in sezioni tematiche, infatti, gli *Appunti* si decostruiscono davanti ai nostri occhi, pagina dopo pagina, come fossero un brano jazz: in questa antologia i ragionamenti, i ricordi e i dubbi enunciati nei singoli saggi tendono sempre a superare i confini stabiliti dall'impaginazione per riemergere liberamente altrove, per accavallarsi e, infine, esplodere, talvolta col fragore di una bomba, talvolta con il tonfo sordo di una pietra lanciata in acqua, dove meno te lo aspetti.

Si prenda il saggio più polemico del volume, *Il romanzo di protesta a uso di tutti*, quello che ha catapultato Baldwin al centro del dibattito letterario in qualità di critico feroce dei romanzi più celebri di Harriet Beecher Stowe e Richard Wright. A quest'ultimo il più giovane Baldwin era stato legato da amicizia fin dagli anni newyorchesi, prima cioè che entrambi, a breve distanza l'uno dall'altro, decidessero di lasciare gli Usa per Parigi. Wright, anzi, era stato il mentore del più giovane Baldwin, colui che l'aveva incoraggiato a scrivere, che gli aveva fatto vincere un paio di borse di studio e procurato un contratto col suo stesso editore: un «padre», insomma. E per ringraziarlo Baldwin cosa fa? Dopo essere andato a Parigi ed essersi inizialmente rifugiato sotto le sue ali protettrici, lo attacca pubblicamente, includendo il capolavoro del maestro, *Native Son*, entro una tradizione a suo dire rinunciataria, perché incapace di dare conto della complessità dell'esperienza e del carattere dei neri d'America. Non pago, su quelle stesse pagine Baldwin

prosegue postulando una discendenza diretta tra Bigger Thomas, il violento protagonista di *Native Son*, e il patetico e ingombrante zio Tom di Stowe.

Alla pubblicazione di *Il romanzo di protesta a uso di tutti* seguì, ovviamente, un raffreddamento dei rapporti col mentore e seguì l'eccentricità di Baldwin rispetto alle lettere afroamericane. Seguirono poi, col passare degli anni, gli attacchi degli scrittori e intellettuali neri più in vista (per esempio Leroi Jones e Eldridge Cleaver); seguirono, soprattutto, altri romanzi e saggi - quelli ricordati sopra - in cui Baldwin tentò di affrancarsi dal destino obbligato dello scrittore nero, ovvero, diventare l'ennesimo autore di protesta. Seguirono, insomma, mille polemiche e inimicizie, tanto risentimento e alcuni bellissimi libri. E pure, a leggere tutti gli *Appunti* ci accorgiamo che proprio nel saggio eponimo ricordato poco fa, Baldwin si descriverà impiegando i modi e le parole che a suo tempo Wright aveva impiegato proprio per presentare il suo inarticolato personaggio, Bigger Thomas. «Avevo scoperto il peso dei bianchi nel mondo... mi sembrò che tutte le persone che riuscivo a vedere... si stessero muovendo verso di me, contro di me, e che tutti fossero bianchi»: così scrive Baldwin. Ma le stesse parole potrebbero tranquillamente applicarsi a Bigger. Anzi, a scrivere sembrerebbe Wright che parla di Bigger. E invece è Baldwin: è l'autore più giovane che, raccontando di sé, non può fare a meno di proclamarsi fratello di Bigger. Insomma, le cose si complicano: possiamo ancora affermare, *sic et simpliciter*, che Baldwin abbia attaccato Wright? Non sarebbe meglio postulare una posizione più sfumata, più contraddittoria?

Per esempio, perché non ipotizzare che nelle pagine scopertamente autobiografiche Baldwin abbia voluto spiegare meglio quel suo primo categorico giudizio? O che, addirittura,



**«Figlio» di Henry James e di Richard Wright ma soprattutto di un luogo e di una cultura specifica. Quella americana**

stia tornando indietro rispetto a quel che aveva affermato in precedenza? Insomma, Baldwin non sta forse dicendo «Bigger c'è moi»? E in questo complicato gioco di incroci perversi, di rispecchiamenti, di ambigui rapporti padre-figlio, di fusione tra persona-personaggio, non potremmo ipotizzare che Baldwin stia cercando di sfuggire al suo destino? E cioè che il cosiddetto attacco a Wright, pur focalizzando la questione dell'influenza letteraria, deve essere considerato un'ulteriore sfaccettatura dell'irrisolto «problema nero» (una locuzione odiatissima da Baldwin), oltre che una questione intima e dolorosa che esplose in tutta la sua tragicità in occasione della morte e del funerale del padre? E non si potrebbe affermare che l'attacco a Wright sia la prima tappa di uno straziante e molteplice addio: ai due padri e al contempo a Baldwin-Bigger, cioè a sé stesso, e naturalmente all'America? Oggi, grazie alle numerose interviste rilasciate dall'autore, sappiamo che fu soprattutto il desiderio di sfuggire al destino che lo attendeva

nelle strade d'America - la violenza distruttiva e autodistruttiva à la Bigger - a spingere Baldwin verso l'Europa, ovvero lontano dal padre. E che a quella fuga dobbiamo anche il suo polemico allontanamento dal romanzo di protesta, ovvero dal padre letterario, Richard Wright. Oggi sappiamo anche che quella doppia fuga, quel doppio addio non fu né facile, né privo di sorprese, di errori e passi falsi; sappiamo che a Parigi, così come in Svizzera, i problemi legati all'essere un «figlio» ribelle non si risolsero affatto, piuttosto si ingigantirono al punto di richiedere una soluzione immediata. Alla fuga, al suo primo soggiorno europeo (perché per il resto della vita viaggerà avanti e indietro sull'Atlantico), Baldwin dedica tutta la terza sezione degli *Appunti*, e in particolare l'ultimo pezzo, *Un estraneo nel villaggio*, un saggio potente, ironico e lucidissimo, che oggi, mentre l'essenzialismo etnico e l'orgoglio di razza tornano di moda, andrebbe letto e riletto con attenzione. In queste pagine, infatti, Baldwin riannoda i fili dei tanti discorsi intrecciati nei pezzi precedenti, affrontando a viso aperto il dilemma iscritto nella propria identità (americana). Grazie a un argomentare pulito e prodigioso, e all'abile alternanza di racconto e riflessione, egli trasforma così un soggiorno tra le Alpi native dell'amante svizzero in un teatro di guerra. Perché in questo placido paesaggio innevato, il suo arrivo - l'arrivo di un uomo nero, coi denti bianchi e i capelli crespi - fa esplodere le opposizioni abituali (bianchi e neri, civilizzati e selvaggi, «eredità» e «diritto di nascita»), spargiando per sempre tutte le carte in tavola. Alla fine di un tale terremoto, però, il «problema nero» si è trasformato di colpo in un «problema bianco»: non per lassismo dei neri, bensì per l'incapacità dimostrata dai bianchi, anzi, dagli americani, di vedere oltre il loro naso; alla fine del terremoto, l'innocenza americana diventa una

colpa; ovvero, diventa cecità nei riguardi degli altri, chiunque essi siano; diventa schizofrenia e incoerenza; alla fine del terremoto, in breve, James Baldwin incontra e riconosce come padre non solo Richard Wright ma anche Henry James.

Di questo palese ricongiungimento i lettori avevano avuto avvisaglie già nello stile degli *Appunti*. Ovvero, in quella lingua americana cui la curatrice di questa edizione italiana, Maria Giulia Fabi, dedica pagine illuminanti. Come in James, infatti, la prosa ipotattica e lussureggiante di Baldwin rapisce e avvolge il lettore in un abbraccio irresistibile per poi gettarlo in un labirinto di affermazioni perentorie, confessioni spietate, battute ironiche e riflessioni argute che si rincorrono a velocità pazzesca: senza mai perdere il controllo, senza mai smarrire il ragionamento e senza mai rischiare di lasciare per strada chi legge (che, infatti, prosegue sì incantato, ma pur sempre vigile e attento). La prosa di Baldwin, insomma, è raffinata, ma non decorativa; e seguirà significa accettare una sfida intellettuale dettata sia dal desiderio di «sentire» quello che ha da dirci quell'uomo elegante che campeggia in copertina, sia dal piacere di lasciarsi trascinare e blandire da un «io» pubblico che accanto all'urgenza di comunicare, non trascura - non potrebbe mai trascurare - di scrivere bene, anzi, benissimo. Con questa prosa, in breve, Baldwin risuscita James, lo costringe a ringiovanire, costringendo sé stesso a ringiovanire il «tema internazionale» e a fare degli *Appunti* un luogo di definizione dell'America.



# Quando le artiste dovevano pagare dazio

**L'ARTE DELLE DONNE** documenta quattro secoli di pittura femminile, in un periodo nel quale la discriminazione impediva loro l'attività artistica: da Sofonisba Anguissola fino a Frida Khalo e Tamara De Lempicka

di Renato Barilli

**D**ovrebbe essere ormai chiaro a tutti che la condizione umana è unica, dovunque e comunque venga manifestata, al di là delle differenze di sesso, di razza, di religione o altro. Non che sia indifferente recare i propri contributi dallo stato di uomo o di donna, o di ebreo o cristiano o maomettano, infatti sarebbe ugualmente pericoloso pretendere di annullare le distinzioni del genere, che fanno tutt'uno con la personalità dei singoli, ma queste pur decisive modalità di essere non costituiscono di per sé il fine, l'oggetto dell'intervento culturale. Valgono in proposito certe similitudini offerte dalla chimica, si pensi al ruolo enigmatico dei cosiddetti catalizzatori, che devono essere presenti, al compiersi delle grandi sintesi, per accelerarle o ritardarle, ma poi non se ne trova traccia



Particolare di «Tertulia» di Ángeles Santos Torroella, 1929, e Elisabeth Vigée Lebrun, «Autoritratto», 1790

cia nella composizione finale del prodotto. In parole povere, questo significa che non è indifferente giungere all'opera d'arte attraverso una sensibilità maschile o femminile, cristiana o ebraica, europea o asiatica, ma la si dovrà considerare come un coefficiente che facilita il compiersi di un certo processo; e tuttavia l'esito finale dovrà parlare a tutti, non restare appannaggio delle singole categorie da cui pure è venuto fuori. Però, è anche vero che i fattori sociali ed economici hanno sempre agito potentemente di freno al darsi di questa ideale *par condicio*. Veniamo al tema che giustifica queste mie riflessioni di partenza, *l'arte delle donne*, che non per nulla è proprio il titolo di un'ampia mostra allestita al Palazzo Reale di Milano. Il lungo, secolare discrimine che ha pesa-

to negativamente sulla condizione femminile in ogni aspetto dell'attività pubblica, professionale, si è fatto sentire non certo in misura più leggera per quanto riguarda l'arte, e dunque il numero delle donne artiste emerse, pur in un arco di grande sviluppo com'è stato quello dell'arte in Occidente, appare decisamente esiguo. In tal caso può essere lecito e utile aprire un dossier separato, mettere i paletti di un cordone doganale protettivo, agli spartiti apporti di questo settore di lavori, in modo da dargli un risalto particolare. Ma così come si mettono questi paletti protettivi, bisogna essere pronti a toglierli, non appena le condizioni di inferiorità vengano a cessare. Oggi la donna appare sempre più in grado di combattere ad armi pari con l'altro sesso, e dunque sareb-

## L'arte delle donne

Milano  
Palazzo Reale  
A cura di Vittorio Sgarbi e altri  
Fino al 9 marzo  
Catalogo Motta

be fastidioso o addirittura dannoso mantenere le paratie stagne. Opportuno quindi il sottotitolo che delimita la mostra milanese, *Dal Rinascimento al Surrealismo*, cioè in sostanza dal Cinquecento alla metà del Novecento. E anche nei quattro secoli circa di storia esaminati dalla rassegna si può notare un'accelerazione, nel senso che in partenza sono ben rari i casi di creatività al femminile coronati da successo, per il tardo Cinquecento non si va molto più in là di Sofonisba Anguissola e congiunte, o di Lavi-

nia Fontana, per la quale scatta oltretutto un fattore che a quei tempi valeva a ridurre il peso discriminante a sfavore delle donne, la presenza di un genitore o di un nucleo familiare affermato. Il caso più alto di queste utili situazioni familiari lo si ha ai primi del Seicento tra un padre, Orazio Gentileschi, e una figlia, Artemisia, dove l'uno solleva l'altra ai migliori livelli. E anche la maturità della Scuola bolognese dà i suoi frutti, con Elisabetta Sirani, degna allieva dei Carracci e di Guido. Ma i casi recuperabili restano comunque rari, pur nel vasto ambito degli splendori dell'Occidente, anche se nel Settecento emergono le punte della Vigée Lebrun in Francia, e di Rosalba Carriera, a complemento della ricca situazione veneziana, mentre la prima delle rivoluzio-

ni estetiche della contemporaneità, la sindrome tra Neoclassicismo e Romanticismo, ha la sua ninfa Egeria in Angelica Kauffmann. Anche nell'Ottocento trova conferma il fatto che solo là dove c'è maturità e ricchezza sociale, si aprono spazi agli apporti femminili, si vedano i casi di Berthe Morisot e di Mary Cassatt che entrano a far parte dell'Impressionismo, mentre nella più arretrata Italia, per tutto quel secolo, non riescono ad imporsi talenti di prim'ordine. La situazione si vivacizza con le avanguardie storiche, che non per niente hanno in genere nei loro programmi una revisione delle condizioni generali di vita, e come sempre è il nostro Futurismo a dare il giusto segnale, si veda il caso sveltante di Benedetta, l'estrosa e dotata coniuge del capofila Marinetti. E c'è poi una ricca compagine presso le avanguardie sovietiche, dalla Gonciarova alla Exter. Ma è la larga condizione mentale dell'Espressionismo, a consentire una libera emersione dei talenti delle donne, che non solo pareggiano i conti con la controparte, ma talvolta vincono nei duetti stabiliti con i compagni di vita. La russa Werefkin appare più incisiva del coniuge Jawlenski, altrettanto si dica di Antonietta Raphael nei confronti di Mario Mafai, la messicana Frida Kalko appare più acuminata e penetrante al confronto con Diego Rivera. Infine, proprio in occasione di una mostra al Palazzo Reale mi era già capitato di dire che Tamara De Lempicka batte ogni collega sul fronte del novecentismo. Man mano che si avanza verso l'oggi, gli apporti al femminile si infittiscono, infine, varcata la soglia del mezzo secolo, il cordone doganale non ha più molte ragioni di essere posto.

## AGENDARTE

**FIRENZE. Un'altra bellezza. Francesco Furini (fino al 26/04/2008)** ● Prima mostra monografica dedicata al prete-pittore Furini (Firenze, 1603-1646), massimo protagonista del Seicento fiorentino, autore di una pittura sensuale, impareggiabile nella resa del nudo femminile. Palazzo Pitti, Museo degli Argenti. Tel. 055.2654321

**NAPOLI. Luciano Fabro. Didactica Magna Minima Moralia (fino al 7/01/2008)** ● Quando Fabro morì, lo scorso 22 giugno, la mostra era già stata progettata e l'artista aveva scelto di concentrare l'attenzione su una selezione di opere realizzate tra il 1963 e il 1968, ossia negli anni dell'esordio, prima dell'avventura dell'Arte Povera. La rassegna attuale rispetta la scelta fatta dal maestro. Museo Madre, via Settembrini, 79. Tel. 081.19313016 www.museomadre.it

**PESARO. Candida Höfer. Bologna Series (fino al 13/01/2008)** ● La mostra riunisce cinque immagini di grande formato scattate nel 2006 dall'artista tedesca (classe 1944) a Bologna, ritraendo interni di teatri, musei e biblioteche, privi della presenza umana. Centro Arti Visive Pescheria, ex chiesa del Suffragio, Corso XI settembre, 184. Tel. 0721.387651 www.centroartivisivepescheria.it

**ROMA. Per Aldo Rossi. Dieci anni dopo (fino al 25/01/2008)** ● A dieci anni dalla scomparsa del grande architetto la mostra lo ricorda attraverso disegni e modelli di opere e progetti dal 1964 al 1997. Accademia Nazionale di San Luca, piazza dell'Accademia di San Luca, 77. Tel. 06.6798848-8850

**ROVERETO (TN). La parola nell'arte. Ricerche d'avanguardia nel 900. Dal Futurismo ad oggi attraverso le collezioni del Mart (fino al 6/04/2008)** ● Dal Futurismo alla contemporaneità la rassegna ripercorre la storia della relazione parola/immagine attraverso circa 800 lavori, tra olii, collage, disegni, manoscritti, documenti originali, fotografie, video e libri d'artista. Mart - Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto corso Bettini, 43. Tel. 800.397760

A cura di f.m.

## LA MOSTRA Al Vittoriano di Roma «L'Italia di Garibaldi», centocinquanta opere tra dipinti, stampe, documenti e fotografie

# L'Eroe dei due mondi. Eroe mediatico

di Flavia Matitti

**C**ome appariva l'Italia al tempo di Garibaldi? Che aspetto avevano le città, le strade e le campagne che furono teatro delle imprese risorgimentali? Una mostra allestita a Roma nella Sala Zanardelli del Complesso del Vittoriano, curata da Giuseppe Talamo, presidente dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, in collaborazione con Marco Pizzo, vicedirettore del Museo Centrale del Risorgimento, ricostruisce ora in maniera filologica l'immagine dell'Italia così come si presentava agli occhi dell'Eroe dei due mondi, attraverso centocinquanta opere tra dipinti, disegni, stampe, documenti e numerose fotografie d'epoca (fino al 6/01/2008; catalogo Gangemi). L'esposizione, intitolata *L'Italia di Garibaldi*, si articola in due sezioni, delle quali una è dedicata

alla creazione e diffusione dell'iconografia e del mito di Garibaldi, mentre l'altra affronta il tema dei luoghi legati alle vicende risorgimentali. Soprattutto grazie al diffondersi della fotografia, infatti, Garibaldi appare come il primo eroe popolare dell'era contemporanea. Alcuni suoi ritratti si sono radicati nell'immaginario collettivo, non solo italiano ma mondiale, con la stessa forza icastica un tempo riservata all'effigie del sacro volto di Cristo, e poi nel Novecento al volto di un altro grande rivoluzionario, Che Guevara, mentre nessun altro dei protagonisti dell'epopea risorgimentale è stato oggetto di una simile attenzione «mediatica». Esiste perciò un gran proliferare di immagini che mostrano l'Eroe dei due mondi, con indosso la camicia rossa o il poncho, posare con sguardo fie-

## L'Italia di Garibaldi

Roma  
Complesso del Vittoriano  
Fino al 6 gennaio

ro davanti all'obiettivo fotografico. E proprio come un santo queste immagini erano presenti nelle case di tutti i patrioti. Ma l'attenzione riservata dai contemporanei all'immagine di Garibaldi si estende naturalmente anche ai luoghi che furono teatro delle battaglie; del resto molti dei fotografi ed artisti che seguivano il Generale erano anche dei patrioti, come Girolamo Induno, del quale in mostra si presenta fra l'altro un dipinto inedito realizzato intorno al 1850 e raffigurante Garibaldi combatte in difesa di Roma nel 1849. Il dilagare del mito garibaldino

coinvolge perciò anche gli scenari degli scontri come mostrano, per esempio, le fotografie scattate da Stefano Lecchi a Roma nel 1849, raffiguranti i luoghi in cui si svolsero i combattimenti durante la difesa della Repubblica Romana, luoghi che vediamo immortalati anche dal pittore-soldato Alessandro Castelli e dall'architetto, scultore, pittore e incisore Antonio Moretti. Seguono quindi immagini fotografiche dell'assedio di Palermo (1860), dell'assedio di Gaeta (1861) e dei terribili scontri di Mentana (1867), dove le truppe pontificie ebbero 30 morti, mentre i garibaldini persero almeno 800 uomini. In realtà, però, ciò che si vede in tutte queste fotografie è sempre lo spettacolo desolante e malinconico delle macerie seguite agli scontri, perché la tecnologia del tempo non permetteva di realizzare dei veri e propri repor-



Garibaldi ferito in Aspromonte, 1862

tage di guerra. Arricchisce la mostra una selezione di esecuzioni dell'*Inno di Garibaldi*, scelte dalla Discoteca di Stato, mentre conclude idealmente il percorso espositivo un raro documento visivo dell'Istituto Luce, girato nel 1927 e intitolato *Caprea*, verso l'isola Sacra. Il filmato è assai interessante non solo dal punto di vista storico - vi appare infatti la figlia di Garibaldi, Clelia - ma anche perché rappresenta un

esempio precoce di documentario. L'isola in cui Garibaldi trascorse gli ultimi anni della sua vita appare nelle riprese dell'ignoto operatore, il quale si sofferma sul carattere incontaminato, aspro e selvaggio della natura, luogo simbolico ed evocativo delle qualità morali dell'eroe. Così, ancora una volta, il racconto dell'epopea garibaldina è affidato al paesaggio, molto ma eloquente testimone di eroiche imprese.

## LA RACCOLTA A Reggio Emilia apre un museo con duecento opere, soprattutto dipinti e qualche installazione, che l'industriale collezionò seguendo il proprio gusto

# Maramotti, una Collezione intima e appassionata specchio di un amante del bello

di Pier Paolo Pancotto

**P**arola d'ordine: rigore. In un tempo in cui le urla hanno spesso la meglio sul silenzio e le apparenze prevalgono quasi sempre sulla sostanza la Collezione Maramotti viene aperta seguendo una strategia piuttosto insolita alla quale si è, ahimè, quasi disabituati. Niente grida, niente colpi ad effetto, niente stratagemmi ma sobrietà, misura, basso profilo sembrano aver ispirato le prime mosse dell'istituzione dalla fine di settembre, quando è stata resa accessibile al pubblico, ad oggi. Provare per credere. Percorrendo via Fratelli Cervi, situata nell'im-

mediato ridosso del centro urbano di Reggio Emilia, senza che alcuna indicazione l'annunci - né in città né lungo la strada compare una qualsivoglia traccia segnaletica - si giunge al civico 66 ove, all'improvviso, esili insegne indicano l'ingresso della sua sede. Che simile a quello d'un dipartimento di massima sicurezza o d'un ufficio stato più che a quello d'un centro espositivo, è chiuso da un anonimo cancello per varcare il quale è necessario annunciarsi via citofono; una volta entrati si individua la porta d'accesso, altrettanto essenziale, altrettanto anonima. Ed anche qui, bando al superfluo: un lungo banco, qualche panca e

un guardaroba nascosto tra pannelli di legno chiaro accolgono il visitatore il quale per compiere il proprio itinerario deve preventivamente associarsi a gruppi organizzati in un programma che prevede una o due ore e mezzo di visita solo in alcuni giorni della settimana. Itinerario che si svolge su un paio di piani di un ex stabilimento industriale progettato dagli architetti Pastorini e Salvarani nel 1957 e riallestito per l'occasione dall'inglese Andrew Hapgood. Nel 2003, infatti, l'impianto ha esaurito la propria capacità produttiva ed al suo posto ne è stato edificato uno completamente nuovo situato appena fuori Reg-

gio Emilia a fianco del quale si ergono tre monumentali ponti disegnati da Santiago Calatrava: è qui che ora si svolge l'attività del celebre gruppo di abbigliamento che fa capo al nome di Achille Maramotti, promotore della collezione nonché fondatore dell'azienda. Alla sua scomparsa i familiari, seguendo l'esempio e tenendo fede ad una sua precisa volontà, hanno inaugurato la struttura espositiva ordinando al suo interno parte della vasta raccolta istituita da Maramotti a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso. Che egli - e, come lui, oggi i suoi successori - ha composto acquisendo lavori di vari autori, per lo più giova-

ni, assecondando l'istinto personale, le proprie passioni, seguendo, insomma, il proprio gusto e non dando seguito ad un progetto predeterminato volto a documentare in maniera antologica ed esaustiva l'arte degli ultimi cinquant'anni. Ed è in questo carattere personale e in qualche modo intimo che, forse, risiede l'aspetto più affascinante dell'intera impresa, specchio autentico dei sentimenti di un uomo, delle sue curiosità, delle sue intuizioni e non semplicemente delle aride soluzioni programmatiche condotte in porto da un collezionista. Carattere, questo, che affiora passando via via in rassegna la raccolta che,

come un racconto immaginario, descrive per immagini (per lo più dipinti e qualche installazione) il tracciato umano e professionale di un individuo. Si tratta di circa duecento opere comprese cronologicamente tra il 1945 ed oggi sistemate sui due livelli della vecchia sede aziendale in un allestimento severo, asciutto, senza dubbio riuscito. Al primo c'è l'arte dal dopoguerra agli anni Ottanta del '900 con le testimonianze di Burri, Fontana, Fautrier, Bacon, Twombly, bellissimo il suo *Untitled* del '59, Manzoni, Boetti, i protagonisti dell'Arte Povera e della Transavanguardia, Kiefer con una splendida tela del 1984...; il secon-

do, pur aprendosi con una suggestiva composizione ambientale firmata da Accorci nel '78, rivolge il proprio sguardo soprattutto agli esiti più recenti della creatività ponendo particolare attenzione alle esperienze d'ambito statunitense e anglosassone come quelle di Barry X Ball (spettacolare il suo ritratto di Matthew Barney), Mark Dion, Peter Halley, Tom Sachs, Ellen Gallagher. E in attesa che anche altri nuclei di questo patrimonio siano resi visibili, il percorso si completa con un video di Margaret Salmon vincitore del Max Mara Art Prize for Women. Info: tel. 0522.382484 www.collezionearamamotti.org



## Cara **U**nità

### La difficile battaglia contro l'anoressia

Cara Unità, gli studi presentati nel congresso annuale della Eating Disorders Research Society e trattati nell'articolo di Paola Cicerone di lunedì scorso, forniscono a mio avviso un deludente quanto sconcertante quadro. Il termine anoressia deriva dal greco *an oressis* che significa mancanza di desiderio e nello specifico, mancanza di desiderio alimentare. Ma nel villaggio globale urbanizzato sono presenti molteplici casi di anoressie, mancanza di desiderio culturale, di desiderio relazionale, di desiderio sociale, di sano desiderio sessuale, tutti indicatori di una società spenta senza valori se non il denaro. La psicoterapia comportamentale non può trattare l'anoressia alimentare, cercando di ri-

stabilire un rapporto ottimale con il cibo, avulsa dal contesto della presenza delle altre mancanze di desiderio. È l'attuale modello urbano di società e del finto ed effimero benessere che deve essere messo in discussione. Dare valore alle idee, alla vita nostra e degli altri come momento magico e irripetibile, alla persona quale essere e non come Homo economicus destinato all'aver. Se l'Africa nera non è ancora stata contaminata da tali patologie le cause sono facilmente individuabili ma non così facilmente esportabili verso di noi!

Affrontare la complessità dell'esistenza nella nostra società di persone anoressiche che ritengo siano la maggioranza di noi, i timidi, gli umili, i fragili, con gli studi degli aspetti biologici e genetici o addirittura con terapie farmacologiche mi sembra un esercizio totalmente inutile.

Antonio Tagliaferri, Piacenza

### Troppe critiche, invece questo governo sta facendo bene

Caro direttore, sono una cittadina italiana che svolge la professione di insegnante (Matematica e Fisica in una scuola superiore statale ad Asti) con un passato di impiegata di banca (12 anni alla Bnl Genova) insomma una cittadina qualunque ma che conosce

il mondo del lavoro e la società nella sua eterogeneità: dall'alta borghesia (quando lavoravo alla Bnl ero all'ufficio titoli borsa) ai ceti medio bassi (l'utenza della scuola pubblica come si sa è variegata). Vorrei far riflettere quanti, trascinati da una campagna mediatica indegna gridano insieme a Berlusconi: «Mandiamo a casa Prodi». Significherebbe tornare a elezioni (che costano o no?), risorbirci i faccia a faccia, le lamentazioni sui bavagli della par condicio... per tornare ad una alleanza che fa acqua da tutte le parti e che in cinque anni con maggioranze nette alla Camera e al Senato non ha concluso nulla di buono.

Invece questa maggioranza di cose buone (che i media non solo non esaltano ma oscurano) ne ha fatte e ne sta facendo tante (si pensi ad esempio alla scuola pubblica che il precedente governo aveva cercato in ogni modo di indebolire). Ora io mi chiedo: si può dare credito ad un Senatore che cita misteriosi sondaggi (consensi al 25%) e non accetta che comunque il governo in carica è stato eletto dal popolo italiano? Ma questi sondaggi dove sono stati fatti? Ad Arcore a casa Berlusconi?

Vorrei concludere con le intercettazioni fra Saccà e Berlusconi che hanno fatto gridare allo scandalo perché sono avvenute e non per quello che esse hanno rivelato. Ma ci rendiamo conto? Una telecamera

posta in una banca fotografa un rapinatore in azione: è uno scandalo forse? Io non ravviso alcuna differenza fra queste due situazioni. La trasparenza di un uomo politico che aspira al governo del Paese dovrebbe essere assoluta a prova di qualunque intercettazione.

Giulia Numa, Asti

### Dini non può cancellare la volontà degli elettori

Siamo elettrici del centro-sinistra e ci riconosciamo completamente in quanto scritto nella lettera del sig. Gandolfi a proposito del comportamento eccessivamente disinvolto e irresponsabile del sig. Dini. Vorremmo ricordare che Romano Prodi ha ricevuto l'investitura di leader della coalizione di centro sinistra da ben quattro milioni e mezzo di elettori, che hanno votato per lui nelle primarie del 2005 e che il sig. Dini si è presentato alle elezioni politiche ed è stato votato, con i voti degli elettori di centro-sinistra, perché facente parte della coalizione. Ci sembra molto grave che il sig. Dini non tenga minimamente in considerazione la volontà degli elettori e pretenda di non sottostare più al vincolo di coalizione, mettendo a repentaglio, con il suo atteggiamento ricattatorio, la tenuta della maggioranza. Ci sembrerebbe onesto da parte sua di

mettersi dal Parlamento, lasciando il posto a una persona più responsabile ed attenta al bene del Paese.

Giovanna Zoccoli, Simona Tonna, Donatella Ghini, Raffaella Sella

### Addio Peppino Marotto: uccidere un poeta è un brutto segno dei tempi

I compagni della Lega di Cultura di Piadena esprimono tutta la loro solidarietà ai familiari e ai compagni di Orgosolo per l'assassinio del poeta tenore e sindacalista Peppino Marotto. Lo ricordiamo come compagno e educatore che ci ha accompagnato a conoscere Orgosolo e la Sardegna, i suoi canti e le sue poesie, sempre alla ricerca di pace e di un vivere migliore per tutti i lavoratori. I suoi canti li ha portati fuori da Orgosolo in altri paesi e città. Attraverso lui abbiamo goduto dell'ospitalità e della generosità del popolo orgolese. Uccidere un poeta è un brutto segno dei tempi.

Peppino ci mancherà. Noi ci stringiamo nel tuo ricordo.

I compagni della Lega di Cultura di Piadena unitamente a Vittoria e Giacomo Cogliola

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

# Chi ha ucciso Benazir

ROBERT FISK

SEGUE DALLA PRIMA

**N**aturalmente, stanti gli infantili servizi dei media su questa tremenda tragedia - e per quanto corrotta possa essere stata Benazir Bhutto, non v'è dubbio che quella coraggiosa signora è stata una vera martire - non c'è da sorprendersi se per spiegare la carneficina di Rawalpindi si faccia ricorso alla solita favoletta del "bene contro il male". Guardando giovedì scorso la Bbc o la Cnn, chi avrebbe mai potuto immaginare che i due fratelli di Benazir, Murtaza e Shahnawaz, nel 1981 dirottarono un aereo di linea pakistano e lo fecero atterrare a Kabul dove Murtaza chiese la liberazione dei prigionieri politici in Pakistan. In quella circostanza fu ucciso un ufficiale dell'esercito che si trovava sull'aereo. A bordo dell'aereo c'erano degli americani - ed è probabilmente questa la ragione per cui i prigionieri furono immediatamente rilasciati. Appena qualche giorno fa - grazie

ad uno dei più straordinari (ma come al solito ignorati) scoop dell'anno - Tariq Ali ha pubblicato una brillante analisi della corruzione del Pakistan (e della Bhutto) sulla *London Review of Books*, incentrata su Benazir e intitolata: «Figlia dell'Occidente». L'articolo era sulla mia scrivania proprio mentre Benazir Bhutto veniva assassinata a Rawalpindi. Verso la fine del suo pezzo, Tariq Ali si sofferma a lungo sul successivo assassinio di Murtaza Bhutto ad opera della polizia nei pressi della sua abitazione all'epoca in cui Benazir era primo ministro - e all'epoca in cui Benazir era furibonda con Murtaza che chiedeva il ritorno agli autentici valori del Partito Popolare pakistano e condannava Benazir per aver affidato al marito l'incarico di ministro dell'Industria, un incarico particolarmente remunerativo. In un passaggio che sembra scritto dopo l'assassinio di Benazir Bhutto, Tariq Ali scrive: «il proiettile fatale era stato sparato a bruciapelo. La trappola era stata predisposta con cura, ma, come avviene di solito in Pakistan, la grossolanità dell'operazione - false annotazioni sul registro della polizia, prove scomparse, testimoni arrestati e intimiditi e l'assassinio di un poliziotto che temevano potesse parlare - faceva capire con tutta evi-

denza che la decisione di giustiziare il fratello del primo ministro era stata presa ai massimi livelli». Quando la figlia quattordicenne di Murtaza, Fatima, telefonò alla zia Benazir per chiedere per quale ragione venivano arrestati i testimoni - invece di arrestare gli assassini di suo padre - Benazir, stando a quanto riferito da Fatima, le avrebbe detto: «senti, sei molto giovane. Sono cose che non puoi capire». O per lo meno questo è quanto l'articolo di Tariq Ali ci induce a credere. Ma su tutto aleggia il terribile e tremendo potere dell'Isi del Pakistan, l'Inter Services Intelligence. Questo organismo di notevoli dimensioni - cor-

può usare per avviare i colloqui con i nemici dell'America quando si sente minacciato o vuole esercitare pressioni sull'Afghanistan o desidera placare gli «estremisti» e i «terroristi» che opprimono George Bush. E a questo proposito non dimentichiamo che Daniel Pearl, il giornalista del *Wall Street Journal* decapitato dai suoi sequestratori islamici a Karachi, fissò il fatale appuntamento con i suoi futuri assassini dall'ufficio del comandante dell'Isi. Il libro «Talebani» di Ahmed Rashid fornisce la prova schiacciante della ragnatela di corruzione e violenza dell'Isi. Leggetelo e capirete meglio tutti gli avvenimenti di questi

## Le tv ci hanno detto che i membri del PPP urlavano "assassino" a Musharraf perché non aveva protetto Benazir. Sbagliato: gridavano perché sono convinti che l'abbia fatta uccidere lui

rotto, venale e brutale - lavora per Musharraf. Ma lavorava - e lavora ancora - per i talebani. E lavora anche per gli americani. In realtà lavora per tutti. Ma è la chiave che Musharraf

giorni. Ma torniamo alla vulgata ufficiale. George Bush ha annunciato giovedì che «non vedeva l'ora» di parlare con il suo vecchio amico Musharraf. Naturalmente avreb-



bero parlato di Benazir. Certamente non avrebbero parlato del fatto che Musharraf continua a proteggere un suo vecchio conoscente - un certo Khan - che ha passato tutti i segreti nucleari del Pakistan a Libia e Iran. Ma vediamo di lasciare fuori da questa vicenda questo aspetto dell'«asse del male». Ovviamente, quindi, ci è stato chiesto di concentrarci una volta ancora sugli «estremisti» e sui «terroristi» e non su come si sentivano molti pakistani subito dopo l'assassinio di Benazir Bhutto. Dopo tutto non ci vuole molte a capire che le odiate elezioni che pendevano sul capo di Musharraf

sarebbero state probabilmente rinviate a tempo indeterminato se il principale avversario politico fosse stato liquidato prima che i pakistani si recassero alle urne. E allora percorriamo questo filo logico come avrebbe fatto l'ispettore Ian Blair nel suo taccuino da poliziotto prima di diventare il capo di Scotland Yard. Domanda: chi costringeva Benazir Bhutto a rimanere a Londra e cercava di impedire il suo ritorno in Pakistan? Risposta: il generale Musharraf. Domanda: Chi ha ordinato questo mese l'arresto di migliaia di seguaci di Benazir Bhutto? Risposta: il generale Mushar-

raf. Domanda: Chi ha decretato questo mese la legge marziale? Risposta: il generale Musharraf. Ebbene sì. È proprio così. Vedete qual è il problema? Ieri i nostri paladini della televisione ci hanno detto che i membri del Partito Popolare pakistano urlavano «assassino» a Musharraf perché non aveva garantito misure di sicurezza adeguate per proteggere Benazir Bhutto. Sbagliato. Gli gridavano «assassino» perché sono convinti che l'abbia fatta uccidere lui.

© The Independent  
Traduzione di  
Carlo Antonio Biscotto

## A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

# Cronaca di una paura immaginaria

**A**lcuni quotidiani, nelle loro pagine online, hanno chiesto ai lettori di indicare la parola che più di altre descrive o riassume il senso dell'anno che sta per finire. Ed ecco saltar fuori il «bamboccioni» di Padua Schioppa, la «casta» di Stella e Rizzo; e poi «mutui», «clima», «Rom», «carovita» e altre ancora. Tentati dal giuoco, con fini però poco ludici, crediamo che una parola che ben descrive i primi anni di questo millennio, nelle democrazie occidentali, possa essere «insicurezza». Un termine questo che per molti aspetti include la maggior parte delle indicazioni venute dai frequentatori di quei siti; che per altri, ben più complessi, rimanda a questioni esistenziali e antropologiche; e che, sopra ogni cosa, spiega, e al contempo reclama interpretazione, di questo tempo fatto di ansie, minacce percepite, incertezze sull'oggi e sul domani.

Oggi, su quella condizione, si addensano paure motivate e inconsistenti, si accumula un capitale personale e sociale di stress, così che la precarietà della condizione umana finisce per essere percepita più come minaccia imminente e forse imminente - proveniente dall'esterno - che come dato naturale. Facile, d'altronde, se i fattori ansiogeni, di minaccia (presunta o effettiva), naturali non sono. Una recente ricerca, «Indagine sul sentimento e sul significato di sicurezza in Italia», realizzata dalla Demos e curata da Ilvo Diamanti, sottolinea una serie di dati interessanti: di come le nostre paure vengano sempre più frequentemente proiettate su fattori al di fuori della portata di controllo e intervento dell'individuo. E di come, parallelamente, si sia spaventati tanto da dinamiche globali quanto da minacce a noi potenzialmente molto prossime. Emerge che la distruzione dell'ambiente rappresenta l'an-

goscia maggiore per quasi il 60% degli italiani; e risulta come la paura per il futuro dei propri figli (46% degli intervistati) e la paura di attentati terroristici (quasi il 40%) siano poi gli altri principali fattori di insicurezza. A seguire, la paura della povertà e della malattia; e preoccupazioni, variegata per frequenza nelle diverse fasce anagrafiche e nei distinti gruppi sociali, come poter un giorno percepire una pensione. E la paura della criminalità? Non è scomparsa, anzi. Crescono la paura di furti, rapine, borseggi; nove persone su dieci pensano che la criminalità in Italia sia aumentata (ma solo cinque su dieci che ciò sia avvenuto anche a livello locale, nel loro luogo di vita). Insomma; cresce la percezione di paura, nel suo complesso, e si nutre di preoccupazione per i cambiamenti globali in corso (maggioremente sentiti nell'elettorato di centrosinistra) e per fat-

tori di ordine economico e riguardanti l'incolumità fisica (questi ultimi più presenti nell'elettorato di centrodestra). La ricerca in questione mette in luce alcuni comportamenti e orientamenti che sembrano direttamente correlati a tali percezioni. Ecco dunque che il 44% degli italiani ha già blindato porte e finestre della propria abitazione, e che un altro 10% conta di farlo presto; ecco che un italiano su tre difende la propria casa con sistemi di allarme (anche qui, un restante 14% vorrebbe installarne uno prossimamente); l'8% degli intervistati, poi, dichiara di possedere un'arma e un altro 4% vorrebbe acquistarla. E molti, più in generale, chiedono un maggior controllo delle città e del territorio: l'89% degli intervistati sarebbe d'accordo ad «aumentare la presenza della polizia nelle strade e nei quartieri»; l'86% è favorevole all'aumento di sorveglianza degli spazi pubblici attraverso telecame-

re», che emergono come lo strumento di controllo più apprezzato. E sale la paura dello straniero: il 47% degli italiani (è il dato più alto registrato in tal senso negli ultimi 10 anni) vede negli immigrati una minaccia; il 55% guarda con favore alle ordinanze dei sindaci contro lavavetri e venditori abusivi; un italiano su quattro ritiene che i campi rom vadano «sgomberati e basta» (ovvero, evacuati senza bisogno di misure ulteriori di collocamento delle persone sfollate). Siamo un Paese spaventato, dunque. Impegnativo, e tuttavia necessario, comprendere il perché. Certo esistono fattori concreti e tangibili, dalla precarietà nel mondo del lavoro al peggioramento della qualità ambientale, dal caro prezzi alla disoccupazione. Ma ci sono anche altre spiegazioni, che hanno a che fare con un intreccio perverso di informazione tutta giocata sui registri del noir (per così dire) e sull'azione, irruenta e costante, di una politica che fa della paura collettiva una risorsa elettorale, proprio come il mercato dei beni di consumo ne fa una risorsa

economica. Comprensibile, ad esempio, che il pensiero del terrorismo spaventi. Più difficile credere che questa paura sia giustificata in un paese in cui l'eversione nazionale è poca cosa; e in cui il terrorismo internazionale non ha mai colpito. Perché gli italiani non temono le morti sul luogo di lavoro o le morti da incidenti stradali, assai più prossime, possibili e ingenti, di qualsivoglia attentato? Cosa sta cambiando in un paese che si dice disposto persino a essere spiato, ripreso costantemente da telecamere in ogni dove, pur di sentirsi al sicuro? E perché si continua a vedere nella criminalità una marea montante e una minaccia sempre più diffusa? Basterebbe analizzare i dati presentati dall'ultimo rapporto del Viminale sulla sicurezza per comprendere che in Italia certi allarmi sono ingiustificati (ancorché, certamente, il numero dei reati registrati annualmente meriti di essere abbattuto). Basterebbe pensare a come si vadano divaricando i dati relativi ai reati commessi e la percezione collettiva dei fattori

di rischio che vengono dal crimine per imporre una discussione non superficiale sui dati di questa e di altre ricerche. Nel 2006, ad esempio, gli omicidi commessi nel paese sono stati 621, mentre nel 1991 erano 1901; il tasso di omicidi nel nostro Paese, oggi, è sensibilmente più basso di quello registrato in Paesi come la Finlandia o l'Olanda; parimenti, in Italia si rubano meno veicoli a motore di quanti se ne rubino in Francia, Danimarca, Svezia e Inghilterra; si registrano meno furti in appartamento di quanti se ne hanno in Svizzera, Danimarca, Francia, Belgio. L'elenco potrebbe continuare, lungo e forse sorprendente. Pure, il dato centrale è che dai primi anni 90 ad oggi va aumentando la percentuale di italiani che si sentono quotidianamente minacciati da una pluralità di fattori di allarme. Alcuni reali, altri remoti, taluni quasi immaginari. Una buona politica e una buona cultura sono quelle che riescono a ridurre al minimo almeno quest'ultima categoria.

Scrivere a  
[abuondiritto@abuondiritto.it](mailto:abuondiritto@abuondiritto.it)



# La moratoria americana

**FURIO COLOMBO**

SEGUE DALLA PRIMA

In ogni caso la moratoria americana sta avvenendo in modo più rapido del previsto: tutti gli Stati americani - tranne il Texas - hanno diminuito in pochi anni le esecuzioni in modo formale, dichiarando l'alt per legge, o di fatto, perché sempre meno condanne vengono eseguite. E sempre meno leader politici (nessuno questa volta fra i candidati democratici) si fa campione attivo della pena di morte perché i sondaggi lo avvertono che - misteriosamente - si è perduto il sostegno. Qui vale la pena di ricordare un intervento pubblico del responsabile dei rapporti con l'Europa al Dipartimento di Stato, pubblicato in Italia il 23 dicembre. Il funzionario del Dipartimento di Stato John R. Smith, nella sua dichiarazione, sembrava irritato dal successo della moratoria proposta dal Partito Radicale in Italia, diventata impegno italiano, poi consenso europeo, poi voto delle Nazioni Unite. Stranamente Smith, evidentemente ignaro di quanto i giornali americani avrebbero pubblicato appena pochi giorni dopo, ha deciso di interpretare la moratoria della pena di morte come un gesto antiamericano. Eppure è vistosamente chiaro a tutti il contrario. I sostenitori degli Stati Uniti e della sua cultura non vogliono vedere quel Paese nella stessa lista dei peggiori e più assidui protagonisti della pena di morte nel mondo come il Pakistan, alcuni Paesi arabi e africani e la Cina. Ma il diplomatico americano diceva anche: «È una piccola irrilevante questione che forse mobilita l'Europa ma che non interessa gli americani». Spesso l'ideologia è cieca perché abbagliata dalle sue persuasioni. Sono bastati pochi giorni perché diventasse evidente l'errore di un presunto esperto.

L'America si occupa della pena di morte. L'America si interessa alla moratoria. L'America la so-

stiene e la vota in molti Stati. Il lugubre treno della pena di morte lentamente sta andando via. Niente nel mondo globale avviene in un luogo solo. E forse - con tutti i suoi pericoli e le sue trappole - il mondo globale ci sta mostrando che una piccola luce accesa a Roma dalla ostinazione ormai più che decennale dei Radicali (che ha trovato fraterno sostegno nella Comunità di Sant'Egidio e poi nella politica di questo governo) ha finito per raggiungere il cuore della vita americana. In essa una lotta tenace e senza soste contro la pena di morte durava senza risultati e senza cedimenti da oltre tre decenni. Chi osserva l'America - e chi la ama - sa che l'entusiasmo per la pena di morte si espande sempre nei periodi peggiori della storia di questo Paese. E che la presa del boia si allenta quando torna a prevalere il senso di responsabilità generosa che ha fatto degli Usa, da Roosevelt a Kennedy a Clinton non un modello imperiale ma un percorso per convivere con un po' meno di disuguaglianze e di infeli-

cià, e con un po' più di rispetto. È il passaggio dall'uso del cosiddetto "hard power" che è in sé un impulso discrezionale e distruttivo, alla scelta del "soft power" fondato sulla tolleranza e la determinazione a convivere. Ciò non vuol dire che il principio e la pratica della pena di morte siano legati alla guerra. Ma certo la guerra - come la pena di morte - è parte di una vi-

più vasto. È il prevalere del dibattito giuridico sull'ultima parola del boia e del ritorno pieno della politica (opzioni, scelte, persuasione, influenze) sull'irrimediabile colpo di maglio della guerra. In tutti e due i casi torna in scena una civiltà che preferisce, anche attraverso le lungaggini dei processi e i percorsi defatiganti delle trattative, mettere al sicuro la vita degli innocenti piuttosto che rischiarla,

calzati da continue e pubbliche obiezioni, i sostenitori della pena di morte tendono a dare più pena di morte. I commentatori americani della moratoria di fatto che sta avvenendo in questi mesi negli Stati Uniti hanno fatto notare la differenza di numeri di persone messe a morte in tutti gli Stati americani, a confronto con il Texas. Questo numero diminuisce di anno in anno, di mese in mese dovunque vi siano dubbi, incertezze e intensi dibattiti sulla pena capitale. E tende a salire o a restare alto e fermo (26 esecuzioni in Texas nell'ultimo anno) dove la pena di morte è ancora un mito intatto. Eppure quel mito è vistosamente sconnesso da cause e da effetti: infatti, se la pena di morte fosse efficace, il boia lavorerebbe sempre meno. In Texas lavora di più. Le cifre sono queste: il Texas mette a morte il sessanta per cento di tutti i condannati americani. Ma adesso, mentre la moratoria americana (spinta, perché negarlo?, dalla vittoria italiana alle Nazioni Unite) si è messa in moto, il Texas e il nu-

mero dei suoi morti per esecuzione, appare come un monumento cupo e solitario in mezzo all'America. Quanti, per quanto tempo, vorranno essere guardie d'onore di quel monumento? Il dibattito che ormai divampa in America e lambisce le due aree della persuasione politica, rivela un tratto umano e caratteriale interessante: i sostenitori della pena di morte tendono a rendere breve, rigido e impenetrabile il periodo fra la sentenza e l'esecuzione. In Texas i giudici rifiutano nuove prove, respingono automaticamente i dubbi attraverso meccanismi giuridici che condannano sempre i più poveri, privi di difesa, incapaci di opporsi. In ogni caso una tendenza è evidente: la sentenza di morte, per il solo fatto di essere finale, capitale, viene accettata e anzi esaltata come l'ultima parola. All'ultima parola si attribuisce qualcosa di sacro, e ogni interferenza con quell'ultima parola viene vista come futile e portatrice di disordine. Sentenza, esecuzione della sentenza e morte del condannato vengono percepiti

religiosamente come la conclusione, dunque la fine del male che lava il male, qualcosa di cui non si deve più parlare. Quel che succede adesso è che un'America magica e laica si sta staccando dal macabro fascino religioso della morte del condannato come legittima fine del dubbio. E comincia la moratoria, che nega alla radice le improvvisate dichiarazioni del funzionario Smith secondo cui essere contro la pena di morte vuol dire essere contro l'America.

Ma questo - esattamente come ciò che era accaduto quando l'opinione pubblica americana guidata da Bob Kennedy si era separata dalla guerra nel Vietnam - è anche un dibattito sull'uso della potenza come risposta definitiva.

Non c'è risposta finale e definitiva ai tormenti del mondo, compresi quelli che hanno coinvolto l'America con il terrorismo, gli attentati riusciti e quelli sventati. La risposta - proprio per chi è titolare della potenza - è in un esemplare percorso di conoscenza, diplomazia, valutazione e comprensione politica, volontà di capire e di essere capiti, ostinazione ad arginare il peggio e a diminuire il pericolo invece di rispondere portando altro pericolo. È il modo ragionevole e civile in cui - invece dell'ultima parola - c'è la parola che continua, il legame fra umani che non si spezza perché, anche nelle condizioni più difficili, non si spezza l'umanità dell'uno e dell'altro, e non si decide di gettare in mezzo alla mischia gli innocenti. Il rischio inaccettabile di uccidere un innocente, il non diritto di eliminare un colpevole, i due principi che hanno messo in moto la moratoria radicale, poi quella italiana, poi quella europea e - adesso, come si vede - quella americana, sono principi che diventeranno la politica di un mondo globale, dove le parti sono capaci di guardarsi negli occhi? Diciamo che - se non è ancora la promessa di un nuovo mondo - è l'augurio e l'attesa del Nuovo Anno. Diciamolo nonostante i tremendi delitti politici e quotidiani che continuano a irrompere sulla scena.

colombo\_f@posta.senato.it

## La ruga di Hillary e il paradosso del capo

**ANGELICA MUCCHI FAINA**

Una infelice fotografia di Hillary Clinton senza veli - intendete, non svestita, bensì priva di ombreggiature e ritocchi - ne sottolinea le rughe e le occhiaie, ossia l'età matura. Vittorio Zucconi, su *La Repubblica* del 20 dicembre, ci racconta che è bastata la diffusione di questa immagine per scatenare da parte degli oltranzisti repubblicani una specie di caccia alla strega. Vi sembra possibile, dicono, che il nostro paese abbia un presidente donna e, per di più, vecchia? Come facciamo ad apparire al mondo come un paese vincente, forte e gagliardo? L'episodio non giunge del tutto inatteso: c'era da aspettarselo, prima o poi. Viene data la stura, contemporaneamente, a due pregiudizi: quello nei confronti delle donne che sono - o ambiscono diventare - leader, e quello nei confronti degli anziani. La

miscela è esplosiva, e consente di superare anche quel minimo di ritegno che normalmente la gente ha nell'esprimere i propri pregiudizi. Se poi si tratta dell'avversario politico, il gioco è fatto, si ha in mano un'arma molto for-

te. In particolare, ha affrontato il problema del difficile rapporto tra donna e leadership, dandone una spiegazione in termini di discordanza tra lo stereotipo di genere e lo stereotipo del leader. Secondo Eagly, l'immagine tradi-

**Il valore dell'esperienza viene sommerso dal valore della prestanza: non è un caso se i politici Usa evitano di farsi vedere con il cappotto che può essere associato a debolezza**

te per squalificare chi ostacola il raggiungimento dei nostri obiettivi. Una psicologa sociale molto nota nel campo, Alice Eagly, ha dedicato gran parte delle sue ricerche a studiare gli stereotipi e i pregiudizi nei confronti delle don-

zionalità della donna è legata all'accudimento, all'attenzione per gli altri, ai comportamenti di aiuto, mentre lo stereotipo maschile è legato all'azione, all'affermazione di sé, alla lotta. Ebbene, da un leader ci si aspettano capacità decisionali, assunzione di re-

sponsabilità, attitudine al comando; pertanto il ruolo del leader appare coerente con lo stereotipo maschile e incoerente con quello femminile. Questa incoerenza è ciò che rende, non impossibile, ma molto più difficile per una donna diventare leader e - una volta faticosamente raggiunto tale ruolo - essere apprezzata nello svolgimento delle sue funzioni. Si aggiunga che, se una donna dimostra di possedere le caratteristiche proprie del leader, verrà considerata una non-donna, manchevole sul piano della sua femminilità (ci ricordiamo la «Lady di ferro»? Per una donna, quindi, è difficile non solo ottenere, ma anche rimanere in posizione di leadership. Il pregiudizio nei confronti degli anziani (l'intraducibile *ageism*) nasce invece dal mito dell'eterna giovinezza, mito che negli Stati Uniti è sempre stato molto forte e che sta prepotentemente facendosi strada anche da noi. Se «gio-

vane è bello» ne consegue che «vecchio è brutto» e tutto quello che in qualche modo richiama la vecchiaia va tenuto distante in tutti i modi possibili. Il valore dell'esperienza viene sommerso dal valore della prestanza: non è un caso se i politici americani evitano con cura di farsi vedere pubblicamente con il cappotto, induendo la gente può associare ad acciacchi e debolezza. Si sa che, nel mondo della politica, di prorompente energia devono tutti costantemente far mostra, uomini e donne che siano. Tuttavia la stessa ruga viene letta come segno di carattere e determinazione quando appare sul volto di un uomo e come segno di inesorabile e patetica decadenza quando appare sul viso di una donna. Ecco allora che una donna di sessant'anni - più giovane di Bush, se non sbaglio - non può far mostra del suo vero viso, se vuol entrare in lizza per la presidenza degli Stati Uniti.

**LA LETTERA**

## Ha ragione Reichlin: politica senza pregiudizi

**SANDRO BONDI**

SEGUE DALLA PRIMA

Le avrei scritte parlando del nascente movimento politico del Popolo della Libertà, che rappresenta il corrispettivo del Partito Democratico sul versante del cosiddetto centrodestra. Mi sono chiesto il perché. Le riflessioni che seguono rappresentano il tentativo di spiegarlo anche ai lettori de *L'Unità*. La mia opinione è che siamo giunti finalmente, dopo la nascita del Partito Democratico, alla fine dell'epoca delle contrapposizioni ideologiche, i casami delle quali sono sopravvissuti più a lungo in Italia rispetto a tutti gli altri Paesi europei. Il residuo veleno delle ideologie, infatti, ha continuato ad ammorbare la vita politica italiana nel corso di quest'ultimo decennio, anche dopo la caduta del Muro di Berlino. Oggi, fortunatamente, siamo capaci di guardare alla realtà del nostro Paese con occhi nuovi e, soprattutto, con la consapevolezza che i problemi vecchi e nuovi che affliggono la società italiana reclamano - come scrive Reichlin - nuove risposte. In primo luogo, una risposta al rischio che

«senza una nuova guida la società italiana si disgreghi e lo Stato-Nazione non regga alle sfide del mondo». In questo passaggio dell'articolo di Alfredo Reichlin c'è l'acuta coscienza della crisi drammatica in cui versa l'Italia, che mette in discussione la tenuta stessa della società e dello Stato. A dire la verità, a questa conclusione sono pervenuti, da ottiche diverse, sia Giuliano Amato, quando parlò della società italiana come di uno specchio in frantumi, e più recentemente Giuseppe De Rita che ha raffigurato l'Italia alla stregua di una poltiglia, di una mucillagine, di una società di individui che vive quotidianamente l'esperienza del peggio, salvo l'esperienza positiva di alcune minoranze attive. Le classi dirigenti di questo Paese - se ancora ci sono - devono avere chiara questa realtà, e hanno il dovere di affrontarla con coraggio e lungimiranza. Reichlin mostra di volerlo fare, con una analisi onesta e preoccupata, che si conclude con la proposta di un "partito della Nazione". Se ho compreso bene questo "partito della Nazione" serve per rispondere innanzitutto alla crisi in cui si trova il nostro Paese, per reggere, inoltre, alle sfide del mondo, e

per essere in grado, infine, di affrontare le «cose nuove, grandissime, perfino sconvolgenti del mondo». Affinché queste sfide non restino proclami velleitari e inconcludenti, occorre restituire lo "scettro al principe", cioè ridare alla politica il potere di decidere. Sottoscriverei pienamente questa tesi. Oggi assistiamo infatti al paradosso

che si svolge all'interno del Partito Democratico, il valore positivo e fecondo svolto dalle religioni nello spazio pubblico, indicando in un nuovo rapporto fra laici e credenti la possibilità di trovare «le ragioni dello stare insieme anche al di là del puro interesse economico: il sentimento di un comune destino».

**L'articolo di Reichlin fa respirare l'aria pura della politica. Non siamo d'accordo sulle soluzioni da dare al Paese ma sulla necessità di una democrazia forte e vitale. E non è poco**

per cui la politica è sotto accusa, ma lo è anche perché è di fatto impotente di fronte alle trasformazioni della società e agli altri poteri dominanti. In causa è principalmente la democrazia che, in assenza di una politica forte e autorevole, rischia di aprire la strada all'autoritarismo. Se occorre perciò "restituire lo scettro al principe" per rafforzare la nostra democrazia, è altrettanto vero che, come ammette Reichlin - una società non può esistere se

La mia storia, come quella di Reichlin, mi aveva insegnato a considerare la fede religiosa come il lievito prezioso dell'impegno politico. Non capisco come coloro che hanno esaltato, fino in certi casi a strumentalizzare, figure come quella di Dossetti, di La Pira, di don Milani, o di Giordani, siano poi gli stessi che considerano addirittura una bestemmia coinvolgere Dio nella discussione parlamentare. Giustamente Reichlin ristabilisce, nel dibattito

sto passaggio d'epoca, come ho potuto motivare anche nel mio saggio «Laici e credenti. Una fede comune». Mi rendo conto adesso che la consonanza con l'articolo di Reichlin può apparire pressoché totale. Questo non significa, naturalmente, che siamo d'accordo sulle soluzioni da dare ai problemi del Paese. Vuol

dire però che siamo d'accordo sulla necessità di edificare una democrazia forte e vitale, capace di offrire risposte ai problemi dei cittadini e di rendere possibile un futuro migliore per tutti. E questo non è poco, soprattutto di questi tempi.

Segretario politico nazionale di Forza Italia

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Cicante</b> <b>Ronald Pergolini</b></p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>EU</b></p> <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p>Presidente <b>Mariolina Marcucci</b></p> <p>Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Francesco D'Etore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p> <p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b></p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al Tribunale di Roma, in contemporanea della stampa del Tribunale di Roma, in contemporanea della stampa del Tribunale di Roma, in contemporanea dalla legge n. 201 del 18/10/2001 (G. L. n. 201/01) art. 10, comma 1, lett. a) La presente ha lo scopo di costituire una società a capitali di cui il sottoscritto è socio unico e amministratore della società di cui è socio unico e amministratore</p>	
<p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>● Litosud via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&amp;G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27</p> <p>● PubliKompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 29 dicembre è stata di 155.266 copie</p>			





# EPIFANIA IN TOSCANA

Chianciano Terme  
Siena



**GRAND HOTEL BOSTON**★★★★

**ALEXANDER HOTEL PALME**★★★★

DAL 4 AL 6 GENNAIO 2008 (2 NOTTI - VEN/DOM)

# € 98

Sistemazione in doppia per persona

MEZZA PENSIONE + OMAGGIO A SORPRESA  
VENERDÌ CENA DI BENVENUTO  
SABATO CENA TIPICA TOSCANA  
DOMENICA PRANZO DELLA BEFANA

Supplemento singola per persona 22.00  
Riduzione bambini 3° letto -30%

Per informazioni e prenotazioni:

Tel. 06 - 86329167 - 86398448 - Fax 06 - 86329162

Tel. 0578 - 63472 - Fax 0578 - 60218

[www.grandhotelboston.it](http://www.grandhotelboston.it) - [www.alexpalme.com](http://www.alexpalme.com)

[booking@restour.it](mailto:booking@restour.it)

[reservations@grandhotelboston.it](mailto:reservations@grandhotelboston.it)

[info@alexpalme.com](mailto:info@alexpalme.com)